ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LXXIV**
n. **4**

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Primo semestre 2002)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentata dal Ministro dell'interno

(PISANU)

Trasmessa alla Presidenza l'8 ottobre 2002

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

PREMESSA ..... *Pag.* 9

GENERALITÀ ..... » 13
A. ATTIVITÀ PREVENTIVE: SCHEMA ..... » 18
B. ATTIVITÀ GIUDIZIARIE: SCHEMA ..... » 19

PARTE I ..... » 21
CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO ..... » 21
A. COSA NOSTRA ..... » 23
1. Situazioni provinciali ..... » 27
1.a Palermo ..... » 27
1.b Trapani ..... » 28
1.c Agrigento ..... » 29
1.d Catania ..... » 30
1.e Siracusa ..... » 32
1.f Messina ..... » 33
1.g Caltanissetta ..... » 34
1.h Enna ..... » 35
1.i Ragusa ..... » 35
2. Attività economiche ..... » 36
B. CAMORRA ..... » 39
1. Situazioni provinciali ..... » 43
1.a Provincia di Napoli ..... » 43
1.b Provincia di Caserta ..... » 45
1.c Provincia di Avellino ..... » 46
1.d Provincia di Benevento ..... » 48
1.e Provincia di Salerno ..... » 49
2. Studi ..... » 50

C. 'NDRANGHETA ..... *Pag.* 51
1. Situazioni provinciali ..... » 53
1.a Provincia di Catanzaro ..... » 53
1.b Provincia di Cosenza ..... » 55
1.c Provincia di Crotone ..... » 57
1.d Provincia di Reggio Calabria ..... » 58
1.e Provincia di Vibo Valentia ..... » 60
2. Situazione nazionale ..... » 60

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE ..... » 64
1. Situazioni provinciali ..... » 70
1.a Provincia di Bari ..... » 70
1.b Provincia di Brindisi ..... » 73
1.c Provincia di Foggia ..... » 75
1.d Provincia di Lecce ..... » 78
1.e Provincia di Taranto ..... » 80

E. CRIMINALITÀ ORGANIZZATE STRANIERE ..... » 81
1. Premessa ..... » 81
2. Criminalità organizzata dell'ex-URSS ..... » 84
3. Criminalità organizzata albanese ..... » 85
4. Criminalità organizzata nigeriana ..... » 88
5. Criminalità organizzata cinese ..... » 90

PARTE II ..... » 93
INVESTIGAZIONI PREVENTIVE ..... » 93
A. CONTRASTO AL RICICLAGGIO ..... » 95
1. Segnalazioni di Operazioni Sospette ..... » 95
2. Rapporti interni ed internazionali ..... » 97

B. CONTROLLO DI GRANDI APPALTI ..... » 97

C. IL FENOMENO DELLE ESTORSIONI ..... » 100

D. APPLICAZIONE DEL REGIME DETENTIVO SPECIALE ..... » 100

E. GRATUITO PATROCINIO ..... » 101

F. ATTIVITÀ DI INVESTIGAZIONE PREVENTIVA SVOLTA MEDIANTE L'ESERCIZIO DEI POTERI DELEGATI AL DIRETTORE DELLA DIA ..... » 101
1. Misure di prevenzione – proposte ..... » 102
2. Misure di prevenzione – applicate ..... » 102

PARTE III ..... *Pag.* 105

ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE ..... » 105

A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI ..... » 107

1. Unione Europea ..... » 107
2. Commissione Europea ..... » 108
3. Consiglio dell'Unione Europea ..... » 109
4. Consiglio d'Europa ..... » 110
5. UNE/EUROPOL ..... » 110
6. Gruppo di Azione Finanziaria (GAFI-FATF) ..... » 111
7. G8 – Lyon Group, sottogruppo ..... » 112
8. Iniziativa Centro Europea (IN.C.E.) ..... » 113
9. Altre iniziative – Conferenze internazionali ..... » 113

B. COOPERAZIONE BILATERALE ..... » 114

1. Paesi del continente Americano ..... » 114
2. Israele ..... » 116
3. Paesi dell'Unione Europea ..... » 116
4. Paesi europei ..... » 122

C. ALTRE INIZIATIVE ..... » 124

PARTE IV ..... » 125

GESTIONE DELLA STRUTTURA ..... » 125

A. NORMATIVA E ORDINAMENTO ..... » 127

B. ORGANICO ..... » 128

C. ADDESTRAMENTO ..... » 128

D. LOGISTICA ..... » 129

E. INFORMATICA ..... » 130

F. SUPPORTI TECNICO INVESTIGATIVI ..... » 133

APPENDICE ..... » 135

OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA ..... » 135

A. COSA NOSTRA ..... » 137

1. Operazione Abissi ..... » 137
2. Operazione Cobra ..... » 137
3. Operazione Crepuscolo ..... » 138
4. Operazione Darsena ..... » 138
5. Operazione Dionisio ..... » 139
6. Operazione San Lorenzo ..... » 139

B. CAMORRA ..... *Pag.* 139
1. Operazione Fabiola ..... » 139
2. Operazione Scacchiera ..... » 140
3. Operazione « Spartacus 3 » ..... » 140

C. 'NDRANGHETA ..... » 141
1. Operazione Casco ..... » 141
2. Operazione Olimpia ..... » 141

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATE STRANIERE ..... » 142
1. Operazione Balozi ..... » 142
2. Operazione Danubio blu ..... » 142
3. Operazione Opissowa ..... » 142
4. Operazione Loto bianco ..... » 143

E. ATTIVITÀ ANTIRICICLAGGIO ..... » 143
1. Operazione Oasi ..... » 143
2. Operazione Globo ..... » 143
3. Operazione Property ..... » 144
4. Operazione Lince ..... » 144

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI

(1° semestre anno 2002)

PREMESSA

Prima di procedere alla descrizione delle varie fenomenologie criminali di tipo mafioso, sembra utile interloquire su alcuni spunti, che, nell'immediato futuro, costituiranno le linee guida lungo le quali gli apparati *info-investigativi* delle Forze di Polizia ed, in particolare, la Direzione Investigativa Antimafia, saranno chiamati a confrontarsi per assicurare la piena legalità negli appalti, attraverso un progetto di *Trasparenza e Sicurezza* delle procedure, aggiudicazione e conduzione delle grandi opere nel Mezzogiorno d'Italia.

Da sempre, infatti, il settore degli appalti pubblici costituisce interesse primario di *cosa nostra* per il riciclaggio ed il reimpiego dei grandi capitali illecitamente accumulati.

Non solo!

E' proprio attraverso il sistema "appalti pubblici" che *cosa nostra*, in particolare, finalizza i suoi ulteriori profitti e accresce il controllo del territorio.

Non sono mancati al riguardo, anche nel recente passato, esempi di come il radicamento di tipo mafioso sul territorio d'interesse dei grandi appalti abbia fatto sentire, quasi sempre, tutta la sua valenza d'illegalità, non solo nella gestione dei lavori in subappalto, quanto nei sistemi di aggiudicazione e di controllo dei finanziamenti delle opere pubbliche con metodi di ...convincimento... ben noti (*corruzione di pubblici funzionari, collusioni con locali amministratori, atti intimidatori, etc.*).

Quanto enunciato, a dimostrazione che una valida, efficace ed incisiva azione di contrasto alla macrocriminalità - oltre a rimanere sempre viva e decisa - non può prescindere da una intensa e mirata attività *info-investigativa*, tesa ad individuare e congelare le disponibilità economiche delle grandi famiglie mafiose o di tipo mafioso.

Ora, in ottemperanza alle linee programmatiche del Governo, che ha previsto e pianificato una serie di grandi opere pubbliche - *per il rilancio dell'economia delle Regioni meridionali e l'avvio di progetti per una Europa più integrata* - la risposta istituzionale, perché venga assicurata sicurezza e trasparenza al progetto "*grandi appalti*", non può non essere tempestiva ed aderente a tali progettualità.

In questo quadro, infatti, si inserisce la direttiva del Ministro dell'Interno, il quale, in data 15 febbraio 2002, aveva già individuato, tra le altre priorità del Dicastero, il rafforzamento delle condizioni di sicurezza e legalità nel Mezzogiorno d'Italia, con particolare riguardo al Programma Operativo Nazionale (*PON*) per lo Sviluppo del Mezzogiorno.

In tale ambito, sulla base delle direttive impartite dal Capo della Polizia, con suo decreto datato 23 marzo 2002 con riferimento agli obiettivi ed ai programmi per il 2002, la DIA è chiamata ad assicurare:

- **un più stringente rapporto con gli Uffici Territoriali del Governo (*UTG*) anche a mezzo di sistemi telematici che consentano una gestione coordinata delle informazioni;**
- **un costante coinvolgimento degli Organismi Specializzati e delle Forze territoriali di Polizia per controlli sul terreno delle attività di cantiere;**
- **la raccolta dei necessari contributi informativi, derivanti dalle attività di analisi compiute - a livello interforze - dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale sulla criminalità organizzata, in uno, con le altre Direzioni Centrali del Dipartimento della P.S. e con il contributo offerto dall'Ufficio dell'Alto Commissariato per la lotta al racket ed all'usura;**
- **la stipula di convezioni attuative tese ad operare - in sinergia - con altri sistemi di monitoraggio e controllo, nel cui ambito si rendono indispensabili contatti e scambi di esperienza con l'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici e gli Uffici (ad hoc individuati) del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti.**

A questo quadro d'assieme, così enucleato, sottende tutta l'attività di contrasto istituzionalmente già espressa dalle strutture della DIA nei confronti di *cosa nostra* e di tutte quelle espressioni delinquenziali di tipo mafioso, verso le quali sempre più intensa e mirata si è fatta l'attività di contrasto sviluppata mediante le misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale, nonché attraverso il monitoraggio delle operazioni finanziarie sospette.
In un progetto così complesso, ma realistico, il Ministro dell'Interno è andato ad assumere il ruolo centrale nel garantire lo Stato dal rischio di trasferimento di risorse pubbliche a soggetti appartenenti alla criminalità organizzata (*o individui con essa collusi*).

In tale contesto, con il decreto di cui sopra, relativo all'attribuzione degli obiettivi e dei programmi per il 2002, il Capo della Polizia - Direttore Generale della P.S. ha demandato alla Direzione Investigativa Antimafia il compito di porre in essere un'ampia ed articolata attività di raccordo informativo, coinvolgendo, con iniziative calibrate e mirate, tutte le Amministrazioni Centrali interessate alla problematica dell'inquinamento criminale del settore degli appalti pubblici.

In buona sostanza, in attuazione di siffatte direttive, si intende affidare alla DIA un ruolo di primaria importanza e, comunque, tale che possa permetterle di:

- **sviluppare ulteriori contatti con l'ANAS per acquisire dati e notizie inerenti alle opere pubbliche, come in atto per i lavori d'ampliamento dell'autostrada A3 Salerno - Reggio Calabria;**
- **avviare intese con il Dipartimento del Ministero Infrastrutture e Trasporti, per stabilire le basi di una collaborazione informativa in ordine al programma "Risorse Idriche per il Mezzogiorno";**
- **svolgere incontri con il Direttore della Segreteria del Piano Operativo Nazionale per la "Sicurezza e per lo Sviluppo del Mezzogiorno".**

Da ultimo, il Capo della Polizia - Direttore Generale della P.S. ha manifestato la propria volontà di affidare sempre alla DIA il compito di realizzare un progetto finalizzato all'istituzione di "Osservatori Provinciali degli Appalti" presso gli UTG delle trenta Province, nelle Regioni individuate come "*Obiettivo 1*" (*Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania, Puglia, Basilicata*).

L'architettura progettuale del programma in questione, già delineata dal Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero e concretizzata in uno studio di fattibilità, prevede:

- **l'informatizzazione degli UTG con particolare riferimento agli Uffici Antimafia insistenti nell'Obiettivo 1;**
- **il rafforzamento del ruolo degli UTG in rapporti con le stazioni appaltanti;**
- **la condivisione di Basi Dati con altri soggetti interessati (*Autorità sugli Appalti, Casellario Giudiziario, Carichi Pendenti etc.*).**

Da quanto detto, l'espansione del ruolo che si intende oggi affidare alla DIA porta la struttura a compiere un vero salto di qualità nel settore dell'intelligence criminale e dell'analisi strategica di quelle fenomenologie delinquenziali, a carattere associativo di tipo mafioso, da sempre costituenti cellule inquinanti dell'apparato pubblico.

GENERALITÀ

La Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'art. 5 della Legge n.410/91, si prefigge lo scopo di riferire "*sull'attività svolta e sui risultati conseguiti* (nel periodo gennaio-giugno 2002) *dalla Direzione investigativa antimafia*" cui è attribuito (art.3 legge 410/91) "*il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima*".

I risultati ottenuti nel periodo di riferimento, distinti fra quelli provenienti dalle attività preventive e quelli derivanti dalle attività repressive, sono riassunti, per comodità di consultazione, nei due prospetti che immediatamente seguono, mentre le sole operazioni di polizia più significative sono state sintetizzate nell'Appendice.

Una descrizione più completa dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata svolta viene, invece, fornita nelle Parti I e II.

Il crimine di tipo mafioso continua ad esercitare la sua pressione su alcune zone del territorio nazionale con intensità variabile, secondo moduli e canoni sempre più evoluti e non facilmente omologabili, e con il tempestivo sfruttamento delle occasioni che si presentano idonee a produrre, nell'immediato, notevoli accumulazioni di reddito. Nelle forme di criminalità più complesse ciò richiede un ulteriore consolidamento di leadership organizzate per il raggiungimento di intese tra i vari sodalizi in merito alla gestione non conflittuale delle opportunità di profitto che

vengono offerte, specie nel campo degli appalti, al fine di prevenire o superare eventuali contrasti violenti che attirerebbero l'attenzione degli apparati di contrasto.
Il sistema degli appalti costituisce infatti un obiettivo "sensibile", sia per la rilevanza economica che per l'importanza sociale, rispetto ai tentativi di aggressione da parte della criminalità organizzata. Tale settore acquista ancor più rilevanza nelle regioni del Meridione d'Italia in cui le esigenze di sviluppo e progresso sono più sentite e parallelamente più esposte a possibili fattori di condizionamento criminale, anche alla luce degli investimenti finanziati dai fondi comunitari.

Più nel dettaglio:

- *cosa nostra*, nel corso della defatigante fase di ricostruzione organizzativa, tendente a riconquistare spazi di operatività, pur in chiave moderna, manifesta, attraverso una leadership organizzata, il concreto proposito di continuare il percorso di ammodernamento della struttura con il consenso, non sempre facile ma sino ad oggi comunque acquisito da parte delle sue varie componenti, con gradi di variabile difficoltà riferibili principalmente a personaggi emergenti ed al "*ghota*" mafioso detenuto, stanco del regime carcerario speciale cui è sottoposto e della mancanza di prospettive future, che deriva dalle lunghissime condanne definitivamente inflitte ai più autorevoli di essi. Quest'ultimo problema è, forse, il più delicato, attesa la caratura dei personaggi coinvolti, di estrema e risoluta conflittualità;

- la *camorra,* pur continuando a registrare un panorama connotato da estrema frammentazione in clan, talvolta di entità numerica non significativa, ha fatto registrare una generale diminuzione di eventi conflittuali violenti. Di contro, in alcune zone delle province di Salerno ed Avellino, si è verificata un'accentuazione degli scontri violenti imputabili, principalmente, a bruschi cambiamenti nelle alleanze tra gruppi operanti sul medesimo territorio. Né si possono trascurare gruppi criminali esogeni formati soprattutto da stranieri, in specie cinesi, che, tentano di inserirsi nel peculiare panorama camorristico napoletano attraverso la

realizzazione e la commercializzazione di prodotti, soprattutto in pelle, caratteristici dei mercati ambulanti, e cercano di proiettarsi in ambiti sempre più estesi. Circa l'approvvigionamento delle droghe rimane aperto il circuito con la penisola balcanica che passa attraverso il territorio pugliese;

- la *'ndrangheta* continua a mutare gli assetti strutturali orientandoli verso i modelli organizzativi propri di *cosa nostra,* che comportano, sul piano funzionale, il perseguimento di una strategia ispirata da decisioni di tipo unitario, in grado di agevolare ulteriormente la metodica infiltrazione delle *'ndrine* nell'edilizia pubblica e nel controllo dell'edilizia privata e del terziario. La forza della *'ndrangheta*, inoltre, risiede notevolmente nella peculiare capacità, che ha dimostrato di possedere, di intessere rapporti criminali all'estero, espandendo il proprio raggio d'azione anche in medio ed estremo Oriente ed assicurandosi forniture di eroina destinate anche, in alcuni acclarati casi, ad alimentare il mercato del Nordamerica. Sotto il profilo degli investimenti dei proventi originati dalle attività criminali, la *'ndrangheta* si avvale di soggetti sempre più abili ad operare, attraverso oculati investimenti all'estero, che in linea con le diverse normative nazionali, pongono al riparo dall'azione di contrasto i patrimoni riferibili alle *'ndrine*;

- la *criminalità organizzata pugliese* evidenzia nette differenziazioni in ragione di un territorio che risente notevolmente delle presenze di esponenti di altre organizzazioni criminali con i quali i clan locali hanno convenuto di stipulare "accordi" per dividersi le attività più redditizie. Così la Puglia si conferma "terra d'incontro" non solo tra sodalizi mafiosi locali e quelli operanti sulla sponda orientale dell'Adriatico ma anche:
  - in provincia di Foggia, con i clan campani interessati ad un territorio per loro strategico per il transito di TLE, sostanze stupefacenti ed altri "beni" destinati ai mercati criminali;
  - in provincia di Taranto con le cosche calabresi, da tempo interessate al controllo di quel territorio.

La criminalità organizzata pugliese deve, quindi, necessariamente adeguarsi alla presenza di strutture criminali allogene, di estrazione regionale o estera; a tal riguardo si fa particolare riferimento alla componente albanese. In tali condizioni di "necessaria convivenza", la criminalità pugliese sta cercando di coniugare assetti di reciproco tornaconto per i diversi sodalizi, favorendo la gestione di ambiti operativi - non interferenti con le attività delle organizzazioni pugliesi - da parte dei citati gruppi allogeni.

A tal proposito non è un caso che nella regione "cuscinetto" della Lucania siano stati "riscontrati" e accertati convergenti interessi della *'ndrangheta*, della *camorra* e soprattutto della *criminalità organizzata pugliese* in tema di attività di riciclaggio.

La concorrenza nella spartizione di utilità criminali tra diversi sodalizi mafiosi e la rivalità fra clan medesimi per il predominio sul territorio, potrebbero essere causa, da una parte, della formazione di eterogenei gruppi emergenti e, dall'altra, di esplosione di forme di violenza incontrollata fino al raggiungimento di un nuovo e più stabile equilibrio;

- le categorie della *criminalità organizzata* risultano in varia misura alimentate anche da soggetti stranieri, prevalentemente **albanesi, nigeriani, cinesi, russi** e **nordafricani**. Mentre nelle regioni a più alta densità mafiosa questi risultano quasi sempre gestiti da gruppi criminali autoctoni dominanti, nelle restanti zone geografiche, specialmente in quelle settentrionali, i criminali stranieri hanno evidenziato una progressiva tendenza all'autonomia operando in settori specifici, quali lo sfruttamento della prostituzione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e reati connessi (armi, contrabbando, droga, sfruttamento di esseri umani), che possono determinare, attraverso una crescente accumulazione della ricchezza, una graduale conquista del territorio.

Si sottolineano inoltre i seguenti aspetti:

- la maggior parte degli episodi di violenza tra gli stranieri coinvolge la componente clandestina ed irregolare dell'immigrazione;

- il danno sociale, derivato dalle attività di una criminalità sempre meglio strutturata ed in progressiva evoluzione, non ha ancora assunto dimensioni rilevanti;
- alcune etnie, più di altre, hanno dato luogo a bande organizzate per la conquista di spazi che consentono la gestione delle attività criminali ritenute più remunerative, molto spesso connesse con il "traffico dei clandestini" che, a loro volta, alimentano ulteriormente i "serbatoi" di manovalanze criminali a cui attingono queste strutture.

La Parte III è dedicata ad illustrare le attività a livello internazionale che sono state realizzate a fini istituzionali.

La Relazione si conclude con la consueta parte dedicata alla gestione della Struttura.

A. ATTIVITÀ PREVENTIVE: SCHEMA

Proposte di misure di prevenz. personali e patrimoniali *avanzate nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	15
- camorra	11
- 'ndrangheta	3
- criminalità organizzata pugliese	6
- altre organizzazioni criminali	4
totale	**39**
a firma del Direttore della DIA 20	
a firma dei Procuratori della Repubblica 19	
Proposte di misure di prevenzione patrimoniali *avanzate nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	
- camorra	
- 'ndrangheta	
- criminalità organizzata pugliese	1
- altre organizzazioni criminali	
totale	**1**
a firma del Direttore della DIA	
a firma dei Procuratori della Repubblica 1	
Sequestro di beni *(l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	45.348.456
- camorra	
- 'ndrangheta	206.220
- criminalità organizzata pugliese	3.677.000
- altre organizzazioni criminali	916.019
totale*	**50.147.695**
Confisca di beni *(l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	8.006.853
- camorra	516.400
- 'ndrangheta	102.929
- criminalità organizzata pugliese	1.729.977
- altre organizzazioni criminali	129.114
Totale*	**10.485.273**
Applicazione del regime detentivo speciale *(articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario).*	**640**

* I valori sono espressi in Euro

B. ATTIVITÀ GIUDIZIARIE: SCHEMA

Arresto di grandi latitanti:	**1**
Ordini di custodia cautelare *emessi dall'autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	74
- camorra	77
- 'ndrangheta	117
- criminalità organizzata pugliese	
- altre forme di criminalità organizzata	36
totale	**304**
Sequestro* ***di*** *beni (art. 321 C.P.P.), operato dall'A.G. a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	53.660.000
- camorra	
- 'ndrangheta	
- criminalità organizzata pugliese	1.850.000
- altre forme di criminalità organizzata	8.650.000
totale	**64.160.000**
Operazioni concluse	**39**
Operazioni in corso *nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	42
- camorra	35
- 'ndrangheta	24
- criminalità organizzata pugliese	4
- altre forme di criminalità organizzata	34
totale	**139**

* I beni sequestrati ai sensi dell'art. 321 c.p.p. possono costituire oggetto anche di sequestro operato ai sensi della L.575/65 per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali.

* I valori sono espressi in Euro

PARTE PRIMA

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

A. COSA NOSTRA

Le risultanze di tutte le investigazioni svolte in Sicilia offrono la costante immagine di una *"cosa nostra"* attivissima, guidata con prudenza ed intelligenza strategica, proiettata verso un futuro in cui la sua vocazione affaristica ed imprenditoriale è destinata a prevalere nettamente sull'aspetto "militare" fino a renderla irriconoscibile: una mafia che tende a farsi largo con ogni mezzo nel tessuto economico locale, nazionale e, inevitabilmente, anche internazionale, ove mira ad annidarsi stabilmente tentando di sottrarsi all'azione di contrasto delle Istituzioni.

Un progetto di ampio respiro ed a lungo termine, possibile solo per un'organizzazione criminale che, estesa e ricca di esperienza, si sta adeguando alle nuove pressanti esigenze, orientandosi verso una progressiva infiltrazione nel tessuto economico.

Per altro verso, sotto un profilo strutturale si è riscontrata praticamente in tutte le "famiglie" mafiose, l'adozione di una significativa misura: separare nettamente gli "uomini d'onore", cioè gli appartenenti alla *"cosa nostra"* di ieri, dagli affiliati di oggi, manovalanza che costituisce la componente "armata" sul territorio. I vecchi mafiosi si sono così arroccati in una struttura elitaria assumendo la funzione di classe dirigente i cui ordini vengono impartiti ad un esercito di affiliati, selezionati quanto più accuratamente possibile tra la criminalità comune, che agisce nelle strade.
Non esiste tra i due livelli interscambio informativo ma solo disposizioni esecutive, pedissequamente attuate.

Tutto ciò è possibile grazie alla indiscussa autorità che viene riconosciuta agli attuali capi di *"cosa nostra"*, sia da parte degli affiliati, che dipendono in tutto e per tutto

dalle decisioni prese al vertice, sia da parte degli "uomini d'onore", anche di quelli che per la loro storia personale dovrebbero essere in contrasto con gli attuali vertici.
Come, ad esempio, il caso dei fratelli GRAVIANO, sostenitori della linea stragista avviata da RIINA – ma poi, va ricordato, proseguita da PROVENZANO, che solo in seguito avrebbe mutato strategia – nell'ambito della quale hanno svolto un ruolo attivo di esecutori.
Da una recente indagine è risultato che i GRAVIANO, figure dominanti del "mandamento" di Brancaccio, sono stati "sollevati" dal loro ruolo di capi e sostituiti da un nuovo capo "mandamento": un soggetto già condannato per associazione mafiosa. Designazione indiscutibilmente decisa dal vertice, rappresentato da Bernardo PROVENZANO, che corrisponde perfettamente al modello di organizzazione criminale che egli intende costruire: una struttura diretta da elementi che, per cultura e posizione sociale, si pongono nettamente al di sopra di quelli – ancorché dotati di notevole astuzia e intelligenza criminale - che di norma comandano le "famiglie" mafiose. Una scelta strategica, questa, chiaramente funzionale al progetto di trasformazione del consorzio mafioso, finalizzato alla infiltrazione nella società civile, al fine di agire più efficacemente e in modo meno visibile.
In una situazione come questa era legittimo attendersi una qualche reazione dei GRAVIANO i quali, invece, hanno subito la destituzione quasi con rassegnazione. Anzi, si può ipotizzare che i preparativi per trasferire all'estero capitali e familiari, scoperti a seguito di una recente indagine della DIA di Palermo, confermati da un'inchiesta della Polizia di Stato del capoluogo siciliano - concretizzatasi con l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nel maggio del 2002 - possano considerarsi conseguenza della loro perdita di potere.

La vicenda vale a dimostrare che l'attuale dirigenza di *"cosa nostra"* gode di un "consenso" così forte da scoraggiare qualunque tipo di opposizione e potrebbe far pensare ad una ritrovata coesione dell'organizzazione tra "stragisti" e "moderati".
Si ritiene, tuttavia, che il contrasto tra le due "ali" non sia stato ancora superato e che si sia ancora in una fase - sia pur avanzata – di formazione d'intese.

In *"cosa nostra"* esistono almeno due questioni dalla cui soluzione dipende il destino dell'intera compagine:

- il pieno recupero di coloro che sono ancora convinti che lo scontro frontale con lo Stato sia l'unica arma capace di assicurare benefici a *"cosa nostra"*, ipotesi che non sembra affatto tramontata, in quanto questi esponenti appaiono ancora convinti che, se RIINA non fosse stato catturato, lo Stato avrebbe potuto finire per cedere al "ricatto stragista";
- il problema dei mafiosi detenuti, capi e gregari, i quali, in mancanza di un "affievolimento" del regime ex art. 41 bis, potrebbero abbandonare le posizioni moderate e ricompattarsi sulla linea di RIINA-BAGARELLA.

Si tratta di due argomenti strettamente connessi, perché la rinuncia generalizzata all'opzione dello scontro frontale con lo Stato è sicuramente influenzata dai benefici che la linea "moderata" propugnata da PROVENZANO riuscirà a produrre anche nel mondo carcerario.

Discende da ciò la considerazione che su questo terreno, all' interno di "cosa nostra", si stia giocando una partita di fondamentale importanza, il cui esito potrebbe condizionare la strategia mafiosa del prossimo futuro.

Si può presumere che l'ala "stragista" abbia deciso di assumere una posizione attendista al fine di consentire ai "moderati" di esperire compiutamente un tentativo diretto ad ottenere un apprezzabile alleggerimento della posizione dei detenuti. Ciò spiegherebbe l'altrimenti poco comprensibile atteggiamento remissivo dei GRAVIANO e, probabilmente, anche il silenzio osservato da RIINA da qualche tempo a questa parte.

In tale contesto non si può tralasciare l'analisi che discende dalla recente iniziativa di Pietro AGLIERI – di cui è nota la vicinanza a PROVENZANO – circa l'invio di un proprio scritto al Procuratore Nazionale Antimafia, diretto anche al Procuratore della Repubblica di Palermo solo a fini conoscitivi.

L'AGLIERI, nel precisare che è assolutamente da escludere ogni ipotesi di trattativa con lo Stato e che nessuno ha mai inteso offrire alcuna disponibilità alla dissociazione o, tanto meno, alla collaborazione con la giustizia, ipotizza un

"confronto aperto e leale" tra mafiosi e Istituzioni. L'ipotesi che azzarda l' AGLIERI dovrebbe essere preceduta da un ampio dibattito tra i mafiosi detenuti.

È questo un atteggiamento che discende dalla percezione che *"cosa nostra"* ha di sé stessa, ponendosi come realtà alternativa allo Stato; una realtà avente le medesime prerogative e gli stessi elementi costitutivi di uno Stato in quanto ha un territorio, un sistema di norme, una popolazione e dispone di poteri esecutivi. In tale distorta ottica considera assolutamente legittimo l'esercizio della sua criminale sovranità su una porzione del territorio nazionale, quasi fosse una sorta di enclave.

Nell' ottica mafiosa la proposta di AGLIERI diventa un fatto del tutto naturale: due soggetti paritetici - Stato e "*cosa nostra*" - che si siedono per discutere, a pari livello, di questioni che li riguardano.

Non è superfluo rammentare che, proprio sulla base di questa intima convinzione, Salvatore RIINA ed i suoi uomini hanno, solo pochi anni or sono, dichiarato "guerra" allo Stato, visto solo come un avversario militarmente più forte, da aggredire con tecniche terroristiche per costringerlo a trattare.

E' difficile prevedere in quale misura l' ala " stragista", oggi minoritaria ed in posizione di attesa, potrebbe rafforzarsi: se potrà tornare a gestire tutta l'organizzazione o soltanto controllarne una parte significativa. È però possibile che tenti nuovamente di porre in essere azioni intimidatorie, per sfogare vecchi e nuovi rancori ed offrire immediata soddisfazione al proprio desiderio di rivalsa, in assenza di risposte "premianti" per la componente mafiosa oggi dominante, nella consapevolezza che il gotha di " cosa nostra" detenuto potrebbe non essere disposto ad attendere vanamente *sine die* la "risoluzione" della situazione carceraria.

1. Situazioni provinciali

1.a Palermo

Nella provincia di Palermo, dopo il recente arresto di Antonino GIUFFRÈ, i personaggi chiave rimasti sembrano essere i latitanti Bernardo PROVENZANO e Salvatore LO PICCOLO. Il primo, oltre ad essere il capo di *"cosa nostra"* siciliana, come è ampiamente noto, è contestualmente anche il punto di riferimento per tutta la provincia. Il secondo ha ormai praticamente assunto un ruolo di responsabile, se non per tutta la città di Palermo, certamente per gran parte di essa.

In tale contesto il tradizionale accorpamento delle "famiglie" in "mandamenti" diventa ogni giorno più sfumato.

La struttura di base delle "famiglie" è rimasta immutata, tuttavia esse sono dirette in gran parte da "reggenti" a cui è affidata esclusivamente la gestione della manovalanza impiegata per la riscossione dei proventi delle estorsioni e per la commissione di reati finalizzati ad alimentare la cassa comune. A questi "reggenti" viene inibita la possibilità di muoversi al di fuori dei limiti dell'ordinaria amministrazione, prerogativa che, invece, viene riservata ad una sempre più ristretta cerchia di soggetti appartenente a quella che abbiamo definito la dirigenza di *"cosa nostra"*. Di conseguenza, dovendosi affidare a pochi elementi qualificati incombenze che comportino maggiori responsabilità, quale il coordinamento di più "famiglie", si verifica che alcuni "mandamenti" – come, ad esempio, quello di San Lorenzo di Salvatore LO PICCOLO – abbiano inglobato "famiglie" che prima appartenevano ad altri "mandamenti", oppure che alcune "famiglie" abbiano esteso la loro influenza anche su territori limitrofi annettendoli direttamente o stringendo alleanze.

Con questo nuovo modello organizzativo il potere di controllo del territorio da parte di *"cosa nostra"* è tornato ad essere di altissimo livello; esso è talmente

penetrante e capillare da poter interferire con quasi tutte le attività lecite ed illecite produttive di reddito.

Inoltre l'aver affidato la gestione degli affari illeciti ad affiliati che, ormai, ben poco si differenziano dalla delinquenza comune e l'aver esteso la gamma dei reati anche a quelli che un volta *"cosa nostra"* disdegnava, rendono difficile distinguere con immediatezza quali siano le attività criminali riconducibili a *"cosa nostra"* e quali, invece, siano opera della criminalità comune.

Si pensi, ad esempio, che dall'inizio dell'anno si è registrato un sensibile incremento delle rapine ad istituti bancari e che le indagini hanno permesso di accertare che dietro tali delitti vi è quasi sempre *"cosa nostra"* a cui va la metà del ricavato.

Confondendosi con la criminalità comune, *"cosa nostra"* tende così a creare una "cortina protettiva" che la rende meno visibile anche nei settori operativi che per loro natura sono più esposti alle investigazioni come quello, per l'appunto, della commissione di reati "da strada".

Ciò comporta per gli Organismi investigativi, già impegnati a fronteggiare un aumento dei reati, maggiori difficoltà ad individuare quelli a matrice mafiosa e, di conseguenza, ad impiegare in maniera ottimale le risorse disponibili.

1.b Trapani

Una recente indagine della Polizia di Stato che ha portato alla cattura, dopo cinque anni di latitanza, dei fratelli Giacomo e Tommaso AMATO, esponenti di spicco della "famiglia" di Marsala ha evidenziato chiaramente come nella provincia di Trapani l'organizzazione di *"cosa nostra"* sia solida e attivissima, tanto da far scrivere al G.I.P., che ha emesso il provvedimento conclusivo delle indagini, che *"Essa appare spiccatamente impegnata, in questa fase caratterizzata dalla contestuale latitanza dei suoi vertici "istituzionali", nella pianificazione di attività criminose finalizzate al mantenimento della propria vitalità funzionale, mediante una diversificazione nella distribuzione dei ruoli, ed al reperimento sistematico di nuove risorse in termini logistico-militari per*

un più efficace e penetrante controllo del territorio, secondo un probabile mutamento di strategie e di schieramenti, strumentale ad un verosimile processo di clandestinizzazione di Cosa Nostra, che, proprio per ciò, nemmeno le più recenti propalazioni dei collaboratori di giustizia sono state in grado di chiarire."

Di assoluta evidenza l'impegno dell'organizzazione mafiosa trapanese nel perseguimento degli stessi identici obiettivi a cui mirano le corrispondenti strutture palermitane: riorganizzazione sulla base di una rigida suddivisione di ruoli, reperimento di risorse economiche, clandestinizzazione. Si percepisce chiaramente dietro questa uniformità di strategie la presenza di una direzione unitaria in grado di esercitare la propria autorità in province diverse. Una direzione che, di conseguenza, appare reggere saldamente le redini di tutta *"cosa nostra"* siciliana.

Per quanto riguarda la specifica situazione trapanese ci si limiterà a ricordare che la figura più importante è ancora quella del latitante Matteo MESSINA DENARO di Castelvetrano che è affiancato da alcuni altri latitanti di spessore quale, ad esempio, Andrea MANCIARACINA, capo "mandamento" di Mazara del Vallo, in cui è ricompresa, per l'appunto, la "famiglia" di Marsala.

A Trapani non ha perso nulla della propria autorità Vincenzo VIRGA il quale, nonostante il suo ormai datato arresto, mantiene il controllo di quel "mandamento", così come quello di Alcamo continua a fare riferimento ad un capo anch'esso detenuto.

1.c Agrigento

La vitalità di *"cosa nostra"* agrigentina è dimostrata ampiamente dalla partecipazione di imprenditori gravitanti nel suo ambito al progetto guidato dai gelesi che ha visto, come più dettagliatamente specificato nel capitolo delle "attività economiche" che segue, la mafia siciliana trasferire in "continente" la sua pretesa di controllare il settore dei pubblici appalti.

È, si ritiene, un segnale importante, che suona come un riconoscimento delle capacità tecniche e della affidabilità che *"cosa nostra"* agrigentina dimostra di avere agli occhi dei vertici dell'organizzazione, tanto da meritare il coinvolgimento in una iniziativa innovativa che non può che fare parte di un disegno studiato per aprire nuove prospettive di rilancio economico dell'intera struttura criminale siciliana.

L'organizzazione non è meno attiva nel proprio territorio dove *"cosa nostra"* si sarebbe aggiudicata appalti pubblici avvalendosi di intese tra mafiosi, imprenditori e funzionari pubblici comunali.

1.d Catania

La provincia etnea si caratterizza per la presenza, oltre al "clan Santapaola", di una molteplicità di organizzazioni di tipo mafioso.

Tale situazione genera elevate conflittualità che si inquadrano in un contesto incessante di mutevoli alleanze e scissioni tra i numerosissimi gruppi autonomi.

In particolare, negli ultimi tempi sono stati percepiti segnali in ordine alla formazione di nuovi assetti intervenuti fra i clan mafiosi catanesi ed in seno agli stessi gruppi.

La "famiglia" di Catania, inoltre, ha saputo espandersi anche nelle province di Siracusa e Messina, cooptando il clan "NARDO" della provincia di Siracusa e parenti dei SANTAPAOLA residenti nel Messinese, nonché evidenziando una spiccata capacità affaristica che l'ha portata ad impegnare importanti somme in attività commerciali quali caseifici, gestione di prodotti ortofrutticoli all'ingrosso, negozi, bar, tabaccherie, torrefazioni, e in attività imprenditoriali quali la realizzazione di complessi residenziali, gli acquisti di terreni destinati a diventare edificabili, etc... .

Attraverso metodi usurai l'organizzazione mafiosa è riuscita anche ad entrare in contesti societari o, addirittura, a rilevare aziende in difficoltà economiche, i

cui proprietari, dopo aver richiesto dei prestiti, non avevano potuto far fronte alla restituzione a causa dei tassi troppo alti.

Non meno efficace è stata l'azione del sodalizio in parola nel settore degli appalti pubblici, ove si sono infiltrati grazie alla complicità di alcuni grandi imprenditori che, oltre a pagare alla "famiglia" catanese una percentuale fissa per ciascun appalto, hanno ceduto ad essa sub-appalti come quello per il movimento terra.

Date le premesse non vi è da sorprendersi se la "famiglia" catanese di *"cosa nostra"* è oggi interessata soprattutto a mantenere la pace in vista dei possibili guadagni che i prossimi investimenti, da realizzare con fondi comunitari, potrebbero assicurarle, soprattutto mediante l'accaparramento di percentuali estorsive sugli appalti che in tale contesto verranno aggiudicati.

L'obiettivo di mantenere una pace durevole, tuttavia, non sembra essere molto facile da conseguire per tre motivi principali che sono all'origine di una diffusa instabilità, sia per quanto riguarda i rapporti all'interno di *"cosa nostra"* che per quanto riguarda quelli tra quest'ultima e gli altri gruppi similari:

- affiliati detenuti che lamenterebbero una carenza di sostegno economico dall'esterno;
- contrasti sorti in ordine alla spartizione delle quote delle estorsioni agli imprenditori che si aggiudicano le gare d'appalto;
- rigurgiti del contrasto tra fautori della linea "stragista" e dei "moderati", che a Catania ha avuto momenti di particolare virulenza e non sono stati mai sopiti del tutto.

Di conseguenza si sarebbero così venute a formare nuove alleanze, formate dalle due fazioni di *"cosa nostra"* affiancate da gruppi esterni, che non sembrerebbero ancora del tutto consolidate. Circostanza, quest'ultima, assolutamente credibile data la comprovata inaffidabilità dei gruppi mafiosi autonomi catanesi che raramente riescono a tener fede ad un patto.

A questo punto la "pax mafiosa" concordata e, sino ad ora, rispettata sembrerebbe a rigor di logica notevolmente compromessa, motivo per cui ci si potrebbe aspettare che in un prossimo futuro le tensioni esistenti sfocino in aperto conflitto.

Un segnale poco rassicurante in tal senso potrebbe essere dato, ad esempio, dal recente rinvenimento di alcune armi nel quartiere San Giorgio di Catania e dall'aumento del numero degli omicidi verosimilmente riconducibili a fatti di mafia.

Infatti, mentre nell'anno 2000 si registravano diciannove omicidi, dei quali solo tre verosimilmente di mafia, nell'anno 2001 nel territorio provinciale si sono registrati complessivamente ventotto omicidi, dei quali quindici riferibili a fatti di mafia, e precisamente sei commessi nel capoluogo e nove in provincia.

1.e Siracusa

In atto, la criminalità organizzata operante in Siracusa è costituita da soggetti conosciuti da tempo dalle forze dell'ordine e da alcuni "emergenti", tutti riconducibili al clan "BOTTARO – DI BENEDETTO". Esistono poi altre squadre di malavitosi, operanti nei quartieri di "Santa Panagia" e della "Borgata", che comunque devono sottostare al predominio della predetta organizzazione.

Il controllo delle attività illecite nella zona sud della provincia di Siracusa (Noto, Avola, Pachino e Rosolini) è sempre nelle mani del gruppo "TRIGILA". Nel semestre in esame, la presenza dei suoi affiliati sul territorio è stata, comunque, meno appariscente. L'episodio più rilevante è stato registrato nel febbraio 2002, quando, in agro del comune di Noto, è stato rinvenuto il cadavere "incaprettato" di un pregiudicato appartenente al predetto sodalizio.

Nella zona nord della provincia di Siracusa, ove ricadono i comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte, appare un dato acquisito, come da molti anni riportato, che il clan NARDO, legato a *"cosa nostra"* catanese, sia riuscito a mantenere il controllo delle attività illecite.

Nel periodo in esame, per gli accadimenti delittuosi verificatisi, sembrano emergere segnali di indebolimento della leadership del capo storico locale, NARDO Sebastiano, da tempo detenuto.

Si tratta di vicende che, data la stretta interdipendenza tra l'organizzazione del NARDO e quella catanese del SANTAPAOLA, non sembra azzardato ipotizzare possano avere una qualche correlazione con i mutamenti degli equilibri in atto nella provincia di Catania, mutamenti collegati ad interessi economici che coinvolgono ampie zone territoriali e che, di conseguenza, potrebbero attrarre organizzazioni criminali abitualmente operanti in aree distanti, ma dagli interessi convergenti.

1.f Messina

La provincia è stata interessata da numerose operazioni di polizia giudiziaria che hanno consentito il sequestro di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti destinati, in parte, allo smercio locale, in parte, alle altre province siciliane.

L'illecito traffico riguarda partite di droga provenienti dall'Albania e dal Nord Italia, in prevalenza giunte attraverso un circuito gestito dalla *'ndrangheta* calabrese, a conferma della persistenza dei vincoli tra la criminalità messinese e quella calabrese già registrata in passato.

Nella città di Messina i gruppi derivanti dalle numerose organizzazioni di tipo mafioso che si dividevano il territorio urbano sono tuttora operativi sia nel settore del traffico degli stupefacenti che in quello delle estorsioni. Non risulta vi siano uno o più gruppi egemoni tali da far parlare di strutture verticistiche, che pure in precedenza esistevano ma che ora, a seguito dell'attività repressiva esercitata negli ultimi anni, sembrano essere venute meno.

Immutata appare la situazione lungo le fasce costiere tirrenica e jonica. Nella prima, storicamente vicina a *"cosa nostra"* palermitana, si avverte la presenza di una criminalità organizzata piuttosto compatta che controlla il territorio con estorsioni e danneggiamenti.

Nella seconda continua ad esercitarsi l'influenza dei sodalizi catanesi.

1.g Caltanissetta

Il ruolo assunto dagli "uomini d'onore" di Gela nella esecuzione del progetto - come di seguito riferito nel capitolo delle "attività economiche"- volto alla conquista di nuovi spazi nel settore del controllo degli appalti pubblici e della fornitura di mano d'opera, che ha interessato il Centro – Nord Italia, lascia intendere che l'articolazione nissena di *"cosa nostra"* occupa attualmente una posizione importante in seno all'organizzazione.

Su di essa, infatti, sembrerebbero fare grande affidamento i vertici di *"cosa nostra"* per la realizzazione del loro progetto di conversione della struttura criminale in una organizzazione prevalentemente dedita agli affari. Una vocazione che il capo storico della mafia nissena, Giuseppe MADONIA, ha mostrato di possedere sin dagli inizi della sua ascesa al potere mafioso come, del resto, conferma l'operazione condotta congiuntamente dalla DIA e dalla Guardia di Finanza di Caltanissetta nel mese di gennaio del corrente anno, concretizzatasi con due distinti decreti di sequestro preventivo. Le indagini in parola hanno, infatti, permesso di accertare che i formali titolari dei beni, individuati dai provvedimenti di cui sopra, erano soggetti imparentati o comunque saldamente legati con MADONIA e con la sua "famiglia" mafiosa. Grazie ad essi il capomafia nisseno disponeva di una rete di prestanome attraverso i quali aveva realizzato investimenti economici (tra i quali un complesso immobiliare a Bagheria composto da 104 appartamenti) per un valore complessivo di oltre un milione e mezzo di euro, parte dei quali investiti in Romania.

1.h Enna

Anche nella provincia di Enna la struttura mafiosa di riferimento è *"cosa nostra"*, che fa largamente capo all'organizzazione nissena di Giuseppe MADONIA.

La situazione nell'ambito provinciale appare relativamente calma, anche se non mancano segnali che l'organizzazione criminale è sempre attiva.

Al riguardo appare emblematica, all'interno di un sistema economico affetto da evidenti patologie mafiose, una operazione che ha avuto ad oggetto l'attività imprenditoriale relativa ad un gruppo costituito da quattro aziende, con sede a Regalbuto, specializzato nella produzione di manufatti plastici ed accessori professionali subacquei, con un fatturato di decine di miliardi ed una attività di esportazione a livello mondiale. Nel marzo del 2002, l'operazione si è conclusa con l'arresto del presidente e di tre dirigenti del gruppo industriale, ritenuti responsabili del reato di estorsione in quanto avrebbero costretto, con una logica padronale malavitosa, diversi operai (soprattutto gli ultimi assunti) a subire, pena il licenziamento, consistenti decurtazioni sul salario indicato in busta paga.

Ancora oggi nell'ennese la valle del Dittaino rappresenta un'area di particolare interesse per le famiglie di *"cosa nostra"*.

Tale zona, altamente produttiva nel settore del calcestruzzo, offre la possibilità di grandi profitti per le ditte operanti in campo edilizio. Pertanto, l'impegno mafioso è fortemente orientato al controllo ed alla gestione di tali attività produttive, allo scopo di assicurare forniture e subappalti alle imprese riconducibili a *"cosa nostra"*.

1.i Ragusa

Si ritiene che negli ultimi tempi non siano intervenute nuove circostanze a sostanziale modifica degli assetti e degli equilibri esistenti in seno alle organizzazioni mafiose operanti nella provincia.

Nella zona permangono le forti influenze criminali esercitate dai sodalizi nisseni facenti capo a *"cosa nostra"*, soprattutto con riguardo a quelli gelesi. Tale influenza concerne in modo specifico il territorio di Vittoria, confinante con la provincia nissena, motivo per cui nelle organizzazioni vittoriesi da qualche anno a questa parte si verificano situazioni conflittuali alimentate proprio dalle ingerenze gelesi negli equilibri locali.

In tale area i profitti illeciti sono tratti dalle tradizionali attività mafiose, ossia dalle estorsioni, dal traffico degli stupefacenti e, da ultimo, dall'inserimento diretto in attività economiche lecite.

2. Attività economiche

L'economia di *"cosa nostra"* poggia ormai stabilmente su due pilastri fondamentali che in questo documento sono spesso richiamati: le estorsioni e le infiltrazioni nel settore degli appalti pubblici. Dalle prime si ricavano i proventi per la gestione ordinaria delle "famiglie" e dal secondo il gruppo dirigente ricava rilevanti masse finanziarie da investire in ulteriori iniziative.

Si tratta di una situazione ben nota, che per diffusione ed intensità rivela un elevato controllo del territorio siciliano da parte delle "famiglie" di *"cosa nostra"* e, laddove esistono, delle organizzazioni mafiose similari autonome.

Rispetto al passato e per quanto riguarda l'isola, pertanto, la situazione di sofferenza della popolazione economicamente attiva non è sostanzialmente mutata. Ma a fronte della gravità di questa situazione sono state raccolte le prove di nuove pericolose iniziative di *"cosa nostra"*, che ha iniziato – con successo - ad allargare il suo campo di azione anche al di fuori della Sicilia.

Da una indagine conclusasi nel mese di gennaio dell'anno in corso è emerso che mafiosi di Gela (CL), i RINZIVILLO, esponenti di rilievo della "famiglia" di

"cosa nostra" di quella cittadina e "uomini d'onore" tenuti in gran considerazione anche a Palermo, avevano dato vita, tra le altre numerose attività economiche da loro gestite, anche a due iniziative imprenditoriali che interessavano l'Italia continentale, in particolare le regioni del Lazio e del Centro-Nord.

Una di queste iniziative consisteva nell'aver creato una impresa che forniva mano d'opera per cantieri allestiti da imprese disseminate un po' ovunque: Lucca, Fano (PU), Rimini, Vicenza, Formia (LT), Sandrigo (VI), Codogno (MI), Latina, Taranto, Lonate Ceppino (VA), Verona, Firenze, La Spezia, Piacenza, Cassino (FR), Genova, Rho (MI), Perugia, Lodi, Vicenza, Rozzano (MI), Castellanza (VA), Milano.

Per fare fronte alle esigenze dei numerosi cantieri presso cui collocavano la manodopera i mafiosi imprenditori ingaggiavano i cassaintegrati di Gela che, spinti dal bisogno, accettavano salari e condizioni di lavoro inferiori a quelli correnti. Basti pensare che su una retribuzione di trentamila lire ad ora lavorativa, concordata con le imprese committenti, l'associazione mafiosa ne tratteneva per sé settemila a titolo di pagamento per aver procurato il posto di lavoro.

Tra i cassaintegrati gelesi veniva reclutata la manodopera specializzata indispensabile per l'esecuzione dei lavori. Questa aliquota veniva poi rinforzata con manovalanza priva di ogni esperienza specialistica, formata da clandestini rumeni in tale stato di indigenza che i "datori di lavoro" sono stati costretti perfino a comprare loro le scarpe, di cui erano privi, per poterli fare lavorare. A questi ultimi veniva riconosciuta una retribuzione di sessanta - settantamila lire al giorno. Né gli italiani né i rumeni potevano esprimere la sia pur minima protesta in ordine alla retribuzione, alle condizioni di lavoro o di sistemazione logistica, di norma assolutamente precaria specie per i clandestini. In caso di proteste l'operaio veniva immediatamente allontanato con l'avviso che non sarebbe più stato chiamato a lavorare. Mentre i clandestini erano assolutamente indifesi di fronte a questi abusi per la loro condizione irregolare sul territorio nazionale, i gelesi, che in teoria avrebbero avuto qualche mezzo di difesa in più, rimanevano vittime del potere di

intimidazione esercitato dai "datori di lavoro" di cui nessuno, a Gela, sconosceva lo spessore mafioso.

La pericolosità di un'iniziativa di questo tipo consiste nelle conseguenti possibilità per *"cosa nostra"* siciliana di infiltrarsi nel mondo imprenditoriale del Centro – Nord Italia. La formazione di un rapporto di affari con *"cosa nostra"*, infatti, non suggella l'epilogo d'intese, ma è soprattutto, per il mafioso, l'occasione per stabilire nuovi contatti personali, osservare nuove realtà, rendersi conto di possibilità di guadagno che gli erano sconosciute. In altri termini, ogni nuova posizione guadagnata costituisce ad un tempo osservatorio e trampolino per compiere ulteriori passi in avanti.

L'imprenditore onesto che fa affari con *"cosa nostra"*, anche per una sola volta, non potrà poi troncare ogni legame, rifiutandosi di dare corso ad altre collaborazioni. Egli si ritroverà assediato da richieste e proposte di ogni genere e si renderà ben presto conto che è destinato ad essere coinvolto sempre più profondamente nelle vicende dell'organizzazione criminale.

Un esame dell'altra iniziativa imprenditoriale a cui si è accennato consentirà di focalizzare i motivi per cui "lo sbarco nel continente" dei RINZIVILLO è da attribuire ad un progetto di *"cosa nostra"* siciliana e non ad un' iniziativa personale.

E' plausibile ipotizzare che la "famiglia" siciliana RINZIVILLO, avendo necessità di un legale, si sia rivolta, proprio su indicazioni di "*cosa nostra*", a professionisti da tempo noti per i loro rapporti con esponenti di spicco di organizzazioni criminali campane che, in passato, transitarono in "*cosa nostra*" mediante formale affiliazione dei loro capi.

Si ritiene, infatti, che se in una struttura rigidamente articolata in "famiglie" territorialmente ben definite come *"cosa nostra"*, alcuni elementi locali si ritrovano ad essere compartecipi in affari di notevoli proporzioni fuori dalla Sicilia, ci sia stato un assenso dei vertici dell'organizzazione.

B. CAMORRA

La situazione generale della *"camorra"* è caratterizzata, nel 1° semestre del 2002, da elementi di novità, soprattutto con riferimento alle potenzialità criminali dei clan autoctoni.

Alcune delle zone tradizionalmente più esposte alla presenza di consorterie criminali, in particolare Napoli e provincia, vivono, rispetto all'immediato passato, un momento di relativa tranquillità, essendosi notevolmente attenuate le faide tra clan insistenti sullo stesso territorio e diminuito il numero complessivo degli omicidi ad esse attribuibili.

D'altro canto, nuovi sussulti criminali destano particolare preoccupazione in zone ove, negli ultimi anni, sembrava essere meno invasiva l'incidenza delle attività dei clan sulla situazione generale dell'Ordine e Sicurezza Pubblica.

Più precisamente, nella provincia di **Avellino** ed in quella di **Salerno**, si sono verificati scontri cruenti, sfociati in vere e proprie stragi, determinati o da faide che sembravano sopite (ad esempio quella dei CAVA contro i GRAZIANO ad Avellino) o dagli effetti che, quasi fisiologicamente, derivano da repentini mutamenti nelle alleanze tra gruppi presenti nella stessa provincia (come avviene a Salerno).

Particolarmente attivi a livello regionale sono i clan di Quindici (AV) CAVA e GRAZIANO, tra loro in conflitto, che hanno ormai esteso il proprio raggio d'azione anche al di fuori della provincia; in particolare, il clan CAVA ha stretto alleanze con i gruppi di Nola (NA) ed il clan FABBROCINO di San Giuseppe Vesuviano (NA) per controllare l'intera zona sub-vesuviana, nonché con il clan DE FEO di Battipaglia (SA) per controllare la Piana del Sele, mentre il gruppo GRAZIANO si è rivolto verso il territorio di Sarno (SA) per gestire i numerosi appalti pubblici ivi destinati.
Non vi è dubbio che, in prospettiva, occorra focalizzare l'attenzione su queste nuove realtà, anche al fine di prevenirne la conseguente "deriva criminale".

Sempre alto è l'interesse dei clan per il settore degli appalti pubblici, in considerazione anche dei cospicui investimenti programmati da parte del Governo e della Comunità Europea per la realizzazione di opere pubbliche in Campania.

Nell'area napoletana, nonostante una forte diminuzione degli omicidi rispetto all'analogo periodo del 2001, gli equilibri della locale criminalità organizzata appaiono caratterizzati da continui mutamenti.

Le modifiche riscontrate negli assetti territoriali dei clan sono riconducibili a due ordini di fattori.
Il primo è la frammentazione di cosche in passato saldamente radicate sul territorio (MARIANO nei Quartieri Spagnoli e GIULIANO a Forcella), che sono state sostituite da analoghi gruppi criminali costituiti da affiliati di spicco od ex capi zona.
Il secondo è il tentativo di espansione in altre zone effettuato da potenti consorterie delinquenziali, interessate ad ampliare il loro spazio territoriale di azione (come avvenuto per il sodalizio SARNO di Ponticelli verso il comune di Volla, zona di influenza del gruppo VENERUSO).

Tra le motivazioni della riscontrata contrazione nel numero degli omicidi vi è, senza dubbio, il venir meno del violento conflitto tra il "cartello" noto come ALLEANZA di SECONDIGLIANO e la consorteria di clan che fa capo ai sodalizi criminali MISSO e MAZZARELLA, favorito dalla mediazione di CONTINI Eduardo, capo di uno dei clan posti al vertice dell'ALLEANZA, resosi promotore di un tacito patto di non belligeranza tra le due menzionate aggregazioni criminali. A turbare la descritta situazione di equilibrio è stato il triplice omicidio, avvenuto a Napoli il 20 giugno c.a., in pregiudizio di appartenenti all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO delitto che, secondo le prime acquisizioni informative, potrebbe essere riconducibile ad una ripresa delle ostilità tra la famiglia LO RUSSO (attualmente in un momento di forte espansione) e l'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, nuovamente rivali dopo essere stati alleati nel recente passato. La scarcerazione di LICCIARDI Vincenzo, unico esponente dell'omonimo gruppo in libertà, avvenuta il 16 giugno del c.a., potrebbe

essere uno dei motivi dell'attentato: con tale episodio delittuoso i LO RUSSO avrebbero ribadito, attraverso un chiaro segnale, la volontà di estendere la loro leadership oltre i confini di Secondigliano.

Salvo il precedente episodio, nel periodo in esame non si registrano cruente faide come invece avvenuto in passato, allorquando tali fatti di sangue incisero negativamente sulle potenzialità criminali dei clan coinvolti, non solo a causa dello spessore delinquenziale delle vittime degli agguati, ma, soprattutto, per la conseguente attività investigativa, in molti casi conclusasi con l'emissione di provvedimenti restrittivi a carico di mandanti ed esecutori dei delitti, e la successiva "decapitazione" dei clan coinvolti (COZZOLINO e VOLLARO di Portici, ASCIONE e BIRRA di Ercolano).
Sempre alto è l'interesse dei clan per il settore degli appalti pubblici, in particolare nella provincia di Napoli, in relazione alla riconversione dell'ex area industriale di Bagnoli, attualmente destinataria delle maggiori risorse economiche.

A riscontro di tale assunto, si evidenzia, tra l'altro, che gli investigatori tendono a privilegiare "la pista" del racket sugli appalti nell'ambito delle indagini per il ferimento, avvenuto il 18 gennaio 2002, del titolare e del geometra di una ditta edile impegnata nella bonifica di quell'area.

Infine, anche nel semestre in argomento, le accertate collusioni di alcuni amministratori comunali con clan camorristici hanno determinato:

- lo scioglimento, il 7 gennaio 2002, del comune di S. Maria La Carità;
- l'istituzione, il 16 gennaio 2002, di una Commissione d'Accesso presso il comune di Portici;
- la presentazione, il 21 febbraio 2002, da parte della competente Commissione d'Accesso, della proposta di scioglimento del comune di S. Paolo Belsito.

Nella provincia di **Caserta** non si assiste, a differenza delle altre province a mutamenti degli assetti criminali che incidano sulla situazione generale dell'ordine e sicurezza pubblica.
In tale zona, i tentativi d'infiltrazione delle consorterie criminali sugli apparati istituzionali sono comunque non trascurabili come dimostra l'attività di polizia che ha consentito di arrestare, il 21 febbraio c.a., Raffaele SCALA, sindaco di San Tammaro e presidente del consiglio provinciale di Caserta, per collusioni con la *camorra*.

A **Benevento** i locali clan sono stati notevolmente ridimensionati dalla incisiva attività di contrasto e la situazione generale della sicurezza pubblica non sembra essere influenzata in modo significativo dall'azione dei gruppi criminali.
In definitiva in Campania, nel periodo in esame, si conferma l'efferatezza delle modalità con le quali vengono consumati alcuni delitti e la difficoltà di individuare un netto margine di demarcazione tra quelli riconducibili alla criminalità comune da quella organizzata.

La percezione da parte dei cittadini di un'elevata pressione criminale, in alcune aree territoriali, va, infatti, ricondotta non solo alla presenza di strutturati clan camorristici, ma anche all'esistenza di una pervasiva ed agguerrita criminalità diffusa.

Un rilevante numero di delitti è, ad esempio, costituito da rapine consumate con particolare violenza, anche per appropriarsi di beni di poco valore.

In tale quadro si inserisce il preoccupante fenomeno della devianza minorile, che riguarda in prevalenza ragazzi con un basso livello di scolarizzazione, provenienti da famiglie prive di adeguati mezzi di sostentamento, nelle quali sono generalmente presenti persone che hanno avuto problemi con la Giustizia.

Infine, la collaborazione internazionale tra le Forze di Polizia ha consentito l'individuazione, ed il conseguente arresto, di numerosi criminali di origine campana che avevano abbandonato il territorio nazionale per rifugiarsi in lidi più sicuri; è il caso di CAVA Biagio, capo dell'omonimo clan di Quindici (AV), arrestato in Francia, di DI LORENZO Gaetano e ZUCCHEROSO Luigi, entrambi affiliati al clan ESPOSITO di Sessa Aurunca (CE), di IANNUZZI Roberto e PALINURO Adolfo, affiliati al clan GENOVESE di Avellino, e di MAZZARELLA Ciro, capo dell'omonimo clan, tutti arrestati in Spagna.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Napoli

Nel dettaglio le aree territoriali conflittuali nelle quali si sono registrati gli eventi più significativi relativi agli assetti dei clan sono:

- *il quartiere S. Giovanni a Teduccio*, ove è proseguita la faida tra le famiglie REALE e RINALDI ed il clan D'AMICO, vicino al gruppo MAZZARELLA. L'episodio che ha segnato l'inizio dei contrasti è stato un tentativo di estorsione, avvenuto nel 2000, in danno dei fratelli VARLESE, parenti dei D'AMICO e titolari di un garage, da parte di REALE Carmine, che in quell'occasione era stato violentemente percosso. I vertici del clan REALE e del gruppo D'AMICO, a conclusione di distinte indagini, sono stati raggiunti da due ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dalla locale Direzione Distrettuale Antimafia, nel mese di febbraio, nei confronti del secondo gruppo, ed a marzo del primo, per il reato di associazione di tipo mafioso ed altro;
- *il rione Sanità*, dove si conferma il prevalere del gruppo MISSO sul contrapposto sodalizio TOLOMELLI – VASTARELLA, quest'ultimo vicino all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO;
- *i quartieri Spagnoli* dove, dopo il declino del clan MARIANO, hanno consolidato il loro potere criminale gruppi minori, spesso tra loro in

contrasto, che si pongono come referenti in quest'area di più strutturati sodalizi delinquenziali;

- *Forcella*, già roccaforte della famiglia GIULIANO, dove si conferma l'insediamento del clan MAZZARELLA, rappresentato in zona da MAZZARELLA Michele, coniugato con la figlia del capo clan GIULIANO Luigi;
- *Secondigliano*, ove sono nuovamente tornati potenti i fratelli LO RUSSO, oggi accusati di gestire un vasto traffico di stupefacenti per mezzo di un'agguerrita organizzazione che non si limita a controllare la distribuzione dell'eroina e della cocaina a Secondigliano e nei quartieri limitrofi, ma è divenuta il terminale di un vasto traffico di stupefacenti ceduti ad altri clan di spacciatori, compresi quelli del rione Sanità;
- *Vomero*, dove è emersa sulla scena criminale locale la figura di ALBERONI Claudio, considerato elemento di spicco della nuova *camorra* del Vomero e dell'Arenella che, con i fedelissimi del boss ALFANO (legato ai clan di Secondigliano), controllerebbe il cuore del quartiere pur in contrasto con altri clan;
- *il quartiere Marianella*, dove insiste un nuovo clan costituito da pregiudicati fuoriusciti dal gruppo STABILE, che si contrappone agli affiliati al gruppo SARNO rimasti in libertà. In tale ambito si inquadra l'omicidio, avvenuto nel maggio scorso, in pregiudizio di DE MARTINO Pasquale, killer del gruppo STABILE;
- *Portici*, dove di recente è iniziata una faida tra il clan VOLLARO ed un gruppo capeggiato da BELSOLE Attilio, nel corso della quale è stato ucciso, nel mese di dicembre 2001, lo stesso BELSOLE e ferito, il 10 gennaio 2002, il genero del predetto, COZZOLINO Lorenzo, che lo aveva sostituito alla guida del gruppo (nella circostanza è stato ucciso un altro affiliato al sodalizio del COZZOLINO, OBERMAYER Giuseppe). Le vicende relative allo scontro tra il clan VOLLARO ed il gruppo BELSOLE hanno contribuito a far emergere un'organizzazione camorristica capeggiata, dopo la morte del BELSOLE, da COZZOLINO Lorenzo, che con i suoi sodali mira ad

assumere il controllo delle attività illecite nella zona di Portici, seguendo due direttrici: da un lato estorcendo denaro agli spacciatori di sostanze stupefacenti che operano in diverse zone della cittadina per conto del clan VOLLARO, dall'altro aggredendo i vertici del predetto clan attraverso attentati sia contro i beni del sodalizio che contro i suoi affiliati;

- *Ercolano*, ove non si sono registrati, anche a seguito di un'attenta attività di contrasto, altri episodi delittuosi riconducibili alla faida tra i gruppi ASCIONE e BIRRA che ha insanguinato quel comune nel decorso anno;
- *Marano*, dove si segnala un accordo tra il gruppo DI LAURO di Secondigliano e NUVOLETTA per il traffico di stupefacenti. Tale alleanza si avvantaggerebbe dei contatti internazionali dei NUVOLETTA di Marano e dell'organizzazione capillare, sul territorio, degli spacciatori del clan DI LAURO. Il nuovo cartello non sarebbe in competizione con la cupola di Secondigliano. Tra i due cartelli ci sarebbe una sorta di patto di non belligeranza che, per il momento, tiene;
- *Acerra*, ove hanno affermato il loro potere delinquenziale i clan GRIMALDI e TORTORA; in tale comune, teatro nel recente passato di cruente faide tra i sodalizi locali, permane comunque alta la pressione criminale sul territorio, il cui controllo riveste particolare importanza per i sodalizi dominanti.

1.b Provincia di Caserta

A Caserta si registra un aumento della conflittualità tra i clan insistenti sul territorio.

Lo scontro principale è quello che vede contrapposti gli accoliti del clan BIDOGNETTI contrapporsi ad alcuni gruppi criminali immediatamente riconducibili al clan SCHIAVONE.

I primi segnali di tale scontro si erano già avuti nel 1996, ma dall'ottobre 1998, mese in cui fu scarcerato BIDOGNETTI Domenico, nipote ed omonimo del capo clan Francesco, si sono accentuati, in quanto quest'ultimo si è posto in contrasto con alcuni vecchi affiliati al suo gruppo transitati, dopo l'arresto del capoclan, nel clan SCHIAVONE.

La faida sembrerebbe aver assunto connotazioni di scontro per la supremazia sul territorio tra lo stesso clan BIDOGNETTI e le organizzazioni criminali confederate con il clan di SCHIAVONE Francesco che, a seguito del suo arresto avvenuto a luglio del 1998, ha iniziato a perdere l'incontrastata supremazia sul territorio.

A tale quadro, infatti, sono riconducibili gli omicidi, avvenuti nella provincia in esame, in pregiudizio di affiliati ai clan VENOSA di San Cipriano d'Aversa, TAVOLETTA di Villa Literno, ZAGARIA-BIONDINO di Lusciano ed allo stesso gruppo BIDOGNETTI.

A Maddaloni e San Felice a Cancello sembra essersi stabilizzata, a seguito dell'arresto di AMOROSO Angelo, avvenuto a marzo del 2002, la situazione relativa agli assetti delle varie consorterie criminali presenti in quell'area.

L'AMOROSO, che aveva saputo riorganizzare gli affiliati alle consorterie CARFORA e DI PAOLO mantenendo stretti contatti con il gruppo dei CASALESI ed il clan BELFORTE di Marcianise, è stato sostituito da D'ALBENZIO Clemente.

Nel territorio provinciale rimangono attivi, in posizione autonoma rispetto al gruppo dei CASALESI e dei BIDOGNETTI, i seguenti clan:

- ESPOSITO a Sessa Aurunca;
- LUBRANO-PAPA a Piedimonte Matese e Pignataro Maggiore;
- LA TORRE a Mondragone.

1.c Provincia di Avellino

Ad Avellino le consorterie criminali più pericolose sono quella dei PAGNOZZI della Valle Caudina, che estende il proprio raggio d'azione anche nella confinante provincia beneventana, e quelle dei CAVA e dei GRAZIANO, che operano nella Valle di Lauro e nel Baianese.

Nel semestre in esame l'elemento di maggiore novità è costituito dalla ripresa della faida tra i clan GRAZIANO e CAVA, sfociata nella strage di Lauro di

Nola, avvenuta il 26 maggio, nella quale sono rimaste uccise la figlia, la sorella e la cognata di Biagio CAVA, capo dell'omonimo clan; nello stesso contesto sono rimaste ferite numerose persone sia tra i componenti del gruppo di fuoco che tra i membri della "famiglia" CAVA.

Tale episodio ha contrassegnato il culmine di una nuova serie di delitti avvenuti in pregiudizio di persone collegate alle due organizzazioni, quali l'omicidio di Aldo FERRENTINO, affiliato al clan CAVA, avvenuto nel dicembre 2001, e l'attentato incendiario in danno di quattro camion nella disponibilità di Felice GRAZIANO, imprenditore imparentato con l'omonimo clan, avvenuto nel gennaio del corrente anno.

I due clan, inoltre, hanno espanso i loro interessi anche al di fuori dei confini provinciali: il clan GRAZIANO nella zona dell'agro nocerino-sarnese in provincia di Salerno, ove appare interessato ai cospicui appalti pubblici destinati a tale area, ed il clan CAVA, nella piana del Sele, in accordo con il clan DE FEO; ed ancora, il sodalizio CAVA, insieme al gruppo FABBROCINO ed agli eredi di AUTORINO Giuseppe, ha imposto il proprio potere criminale anche nelle zone dell'hinterland vesuviano, in provincia di Napoli.

Nel territorio più prossimo ad Avellino è presente il sodalizio criminale IANNUZZI - GENOVESE, capeggiato da IANNUZZI Roberto, arrestato il 29 maggio 2002 a Barcellona (Spagna), nel quale sono confluiti elementi del clan CASTELLA, già capeggiato da CASTELLA Antonio, deceduto per cause naturali.

I campi dell'illecito nei quali opera sono il gioco d'azzardo, lo spaccio di sostanze stupefacenti e le estorsioni.

In generale, la situazione della criminalità organizzata a livello provinciale è caratterizzata da un elevato stato di tensione che potrebbe essere prodromico alla commissione di altri eclatanti reati.

Il 24 giugno c.a., a seguito di un'indagine condotta dalla D.D.A. di Napoli sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nei lavori di ricostruzione e risistemazione del territorio dopo le frane del maggio 1998 che causarono enormi danni nei comuni di Quindici, Sarno e Bracigliano, sono stati tratti in arresto il Sindaco di Quindici, il Vice Sindaco, un assessore, il capo dell'Ufficio Tecnico ed alcuni esponenti del clan GRAZIANO per associazione per delinquere di tipo mafioso, concussione, abuso d'ufficio, falso in atti pubblici, truffa ai danni dello Stato.

1.d Provincia di Benevento

In questa provincia, caratterizzata da un'economia agricola, con poche realtà industriali, le locali consorterie non esprimono le potenzialità criminali dei vicini clan casertani.

Le aree maggiormente interessate dal fenomeno camorristico sono le seguenti:

- la valle Caudina, ove dispiega il proprio raggio d'azione il gruppo PAGNOZZI, originario della limitrofa provincia di Avellino, che opera sul territorio beneventano tramite la cosca IADANZA-PANELLA;
- la valle Vitulanese, ove è presente il clan LOMBARDI;
- S. Agata dei Goti, Durazzano, Moiano, Dugenta, Limatola, Airola e Bucciano, dove opera il gruppo SATURNINO-RAZZANO;
- Solopaca, Frasso Telesino, Telese Terme, Paupisi, Melizzano, Amorosi, Cerreto Sannita e San Salvatore Telesino, ove agisce il clan ESPOSITO.

I clan sopra citati, escluso il gruppo ESPOSITO, sono strettamente collegati alla cosca PAGNOZZI, che è, senza dubbio, la più pericolosa.

Non si riscontrano presenze di gruppi criminali stabili nella zona provinciale confinante con il territorio foggiano; a San Bartolomeo in Galdo, il maggior comune della provincia beneventana vicino alla Daunia, sono state individuate

presenze di personaggi provenienti da quella zona per spacciare sostanze stupefacenti.

I settori dell'illecito nei quali è maggiore la presenza dei locali gruppi criminali sono quelli:

- dell'usura, esercitata anche dagli stessi camorristi che, attraverso l'attività di finanziarie e/o di istituti para bancari, svolgono, spesso senza alcuna autorizzazione e controllo, attività di finanziamento; in alcuni casi tale illecita attività viene esercitata anche con la complicità di dipendenti di istituti di credito;
- delle frodi comunitarie che riguardano in prevalenza le coltivazioni del tabacco e la produzione dell'olio d'oliva;
- del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti;
- delle estorsioni esercitate in maniera sistematica in pregiudizio di commercianti e di titolari di imprese edili.

Comunque, una serrata attività di contrasto ha fortemente attenuato le potenzialità criminali espresse dalle locali consorterie che sono state notevolmente ridimensionate.

1.e Provincia di Salerno

In tale provincia, a seguito delle numerose operazioni di polizia che hanno disarticolato i principali clan, si registra un forte mutamento degli assetti criminali, che vedono protagonisti anche soggetti incensurati o poco conosciuti dalle locali Forze dell'Ordine.

Si assiste, inoltre, ad un tentativo di espansione territoriale di clan provenienti dalla limitrofa provincia di Avellino e Napoli, che cercano nuovi spazi operativi in collegamento con pregiudicati autoctoni. Nel dettaglio:

- *a Pagani* sono stati notevolmente ridimensionati il clan CONTALDO ed il nascente gruppo formato da accoliti del gruppo BENIGNO;

- *a Scafati* sono in corso tentativi di riorganizzazione delle proprie fila da parte di pregiudicati collegati al clan CESARANO di Castellammare di Stabia (NA); la recente scarcerazione di elementi già affiliati all'ex clan ALFIERI-GALASSO ha causato situazioni di tensione sfociate, il 16 maggio 2002, nell'omicidio di RIDOSSO Salvatore;
- *nell'agro sarnese*, ove gli interessi criminali sono proiettati verso il settore degli appalti pubblici (realizzazione del depuratore del fiume Sarno e del locale ospedale), sono in corso tentativi di infiltrazione da parte del clan GRAZIANO di Quindici (AV);
- *nella piana del Sele* si assiste ad un'alleanza tra il clan DE FEO ed il clan CAVA di Quindici (AV) e tale accordo è reso possibile dalla frammentazione del potente clan PECORARO-RENNA, che, a seguito di gravi contrasti interni sfociati anche in fatti di sangue, si è indebolito perdendo l'originario potere criminale; tale situazione ha avuto anche riflessi sugli assetti dei clan operanti nel capoluogo provinciale, i PANELLA e i GRIMALDI, che si sono contrapposti tra loro. In questo quadro è maturato l'omicidio di Lucio GRIMALDI, capo dell'omonimo clan, avvenuto a Salerno il 18 aprile 2002.

2. Studi

Attraverso l'analisi di tutta la documentazione nella disponibilità della DIA è stato possibile seguire l'evoluzione degli assetti e delle alleanze intercorse tra i vari clan presenti sul territorio campano, monitorando anche le direttrici operative delle consorterie sul territorio nazionale e verso l'estero.

La conoscenza così maturata ha permesso la compilazione di dettagliate mappe della criminalità organizzata campana, disaggregate per provincia, curando la trasposizione cartografica delle aree d'influenza territoriale dei clan; gli elaborati sono stati inoltrati anche agli organismi territoriali delle Forze di Polizia, al fine di realizzare un utile scambio informativo.

È stata, inoltre, completata l'analisi degli omicidi commessi in Campania nel 2001, che ha consentito la formulazione di previsioni sui futuri mutamenti della geografia criminale autoctona; il lavoro, articolato in due volumi, ha esaminato ogni singolo omicidio, sia consumato che tentato, e fornito un ampio e dettagliato riscontro sulle motivazioni alla base dei fatti di sangue e sulle loro implicazioni future.

È in corso di realizzazione, infine, una monografia riguardante la provincia di Benevento, attraverso l'esame degli appalti pubblici e delle ditte aggiudicatarie, lo studio delle potenzialità criminali dei clan e le loro propensioni, nonchè l'approfondimento di tutti gli indicatori criminali dell'area sannitica.

C. 'NDRANGHETA

La *'ndrangheta*, a seguito delle modifiche strutturali già ampiamente illustrate nel corso delle precedenti relazioni semestrali, si sta affermando nel panorama criminale, non solo nazionale, con grande determinazione ed autorevolezza, come confermato anche dall'appello lanciato dal Procuratore Nazionale Antimafia, nello scorso mese di febbraio, sull'evoluzione di tale fenomeno negli ultimi anni.
L'organizzazione criminale ha ormai assunto un ruolo di primaria importanza in ambito mondiale nel traffico di sostanze stupefacenti, acquisendo e gestendo i principali canali d'importazione, tanto che, come risulta dalle più recenti operazioni di polizia condotte nello specifico settore, risulta che altre consorterie, fra le quali la stessa *Cosa Nostra*, ricorrerebbero ai calabresi per i loro rifornimenti.

L'operazione *Palione*, in particolare, ha dimostrato come le cosche calabresi abbiano di fatto monopolizzato i rifornimenti provenienti dall'area balcanica grazie a stretti rapporti instaurati con la criminalità organizzata albanese.

La circostanza é confermata dalle dichiarazioni dei magistrati della Direzione Nazionale Antimafia che hanno ipotizzato come, pur in assenza di specifiche linee programmatiche, le famiglie siciliane siano ormai solite servirsi in via prioritaria dei canali gestiti dalle '*ndrine*.

L'analisi delle tradizionali fenomenologie criminali più diffuse avvalora la presenza di una copertura pressoché totale, più o meno marcata, del territorio regionale da parte delle organizzazioni dedite al *racket* delle estorsioni, come dimostrano le quotidiane cronache giudiziarie.
Inequivocabile sintomo del fenomeno sono gli attentati ed i danneggiamenti di chiara matrice intimidatoria, che si registrano in tutte le province calabresi.

Di tutto rilievo è anche la situazione degli omicidi, che testimonia la persistenza, in alcune aree regionali, di situazioni di instabilità all'interno delle organizzazioni criminali ancora alla ricerca di equilibri definitivi.
Negli ultimi tempi si è altresì assistito ad una recrudescenza di fenomenologie criminali, non sempre riconducibili al fenomeno mafioso, ma che destano ugualmente particolare preoccupazione.
Ci si riferisce al fenomeno degli abigeati, che pareva ormai solo un residuo della vecchia economia contadina destinato a scomparire: sembra invece che questo particolare tipo di reato abbia una perdurante attualità, come dimostrato dagli allarmi lanciati dalle associazioni di categoria.
Il concomitante aumento dei furti di attrezzature agricole ed altri beni aziendali in pregiudizio delle imprese del settore, lascia supporre però che tali condotte siano strumentali ad una recrudescenza delle attività estorsive in danno degli imprenditori agricoli, inquadrandosi così in una fenomenologia criminale più grave e più estesa.

È ancora oggi diffuso il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, come dimostrano i sequestri di ingenti quantitativi di sigarette che dalla Calabria vengono smistati dalle consorterie locali sul territorio nazionale ed anche verso paesi esteri.

La Calabria è inoltre fortemente interessata al fenomeno dell'immigrazione clandestina. Le coste ioniche sono infatti meta, con sempre maggior frequenza, degli sbarchi di immigrati, principalmente di etnia cingalese e curda, tanto da far presumere la presenza di un' organizzazione stabilmente organizzata per la gestione del traffico.

Le più recenti risultanze investigative sembrerebbero avvalorare la tesi che la *'ndrangheta* abbia assunto un ruolo di gestione delle opportunità di profitto legate all'immigrazione clandestina; in particolare, il mandamento ionico avrebbe negli ultimi tempi monopolizzato la gestione degli sbarchi e degli ingressi clandestini di immigrati provenienti dallo Sri Lanka.

Nella regione si nutrono forti preoccupazioni per le infiltrazioni delle "famiglie" mafiose nel tessuto economico realizzate tramite l'acquisto di immobili e di aziende, che consentono di importare metodologie criminali all'interno di settori di attività legali.

Ciò è reso possibile grazie ai notevoli accumuli di risorse finanziarie realizzati con l'esercizio in forma organizzata delle tradizionali attività criminali.

La rilevanza del fenomeno è testimoniata da una serie di dati economico-finanziari rilevati sul territorio che fungono da indicatori. Tra i più interessanti rileva la sproporzione evidente fra i rilevanti depositi presso gli istituti di credito e la forte disoccupazione registrata nelle aree regionali.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Catanzaro

Gli equilibri criminali, soprattutto nell'area di Lamezia Terme, presentano una forte instabilità, essendo in atto un processo di ridefinizione delle aree di controllo del territorio fra i gruppi storicamente operanti in quel contesto.

Al momento sembra confermata la scissione interna al gruppo GIAMPA'-CERRA-TORCASIO, già ipotizzata a seguito dell'operazione "*Primi Passi*",

con un conseguente avvicinamento del gruppo facente capo a GIAMPA' Francesco, detto il professore, agli avversari IANNAZZO.

A seguito della morte o detenzione degli elementi di maggior spicco, possono considerarsi ormai prive di operatività le cosche PAGLIUSO, ANDRICCIOLA, PAGLIARO, GATTINI, DE SENSI e DA PONTE, i cui superstiti sono confluiti nei due schieramenti principali.

La situazione dell'area lametina è oggi in particolare degna della massima attenzione, anche in virtù dei recenti avvenimenti criminali che hanno ulteriormente destabilizzato gli equilibri mafiosi, preludendo ad una prossima apertura delle ostilità fra i clan locali. In particolare ci si riferisce all'omicidio del *boss* Nino TORCASIO, ucciso il 30 aprile 2002, in contrada Capizzaglie di Lamezia Terme.

Il dato preoccupante è rappresentato anche dalla determinazione degli assassini che, in un primo tempo, avevano recapitato alla vittima un ordigno esplosivo di grande potenziale, occultato in un cesto pasquale, che non è esploso per un inconveniente tecnico, rendendo necessaria la successiva incursione all'interno dell'abitazione della vittima.

L'episodio sembra inserirsi in un processo di ridefinizione degli equilibri mafiosi in atto da qualche tempo con possibili iniziative che potranno a breve essere intraprese dagli opposti schieramenti, tenuto conto anche delle consistenti risorse umane di cui entrambi dispongono a seguito delle scarcerazioni susseguitesi negli ultimi anni, dopo la celebrazione dei grandi processi di mafia.

La provincia, e principalmente l'area di Lamezia Terme, è interessata a fenomeni di usura in danno di imprenditori.

La situazione é molto allarmante in virtù degli accertati collegamenti degli usurai con le famiglie locali della '*ndrangheta*, come evidenziato in una recente operazione della Guardia di Finanza.

Le coste catanzaresi, principalmente il litorale ionico, sono sempre con maggior frequenza interessate allo sbarco di clandestini, in particolare cingalesi. A tal proposito, i risultati delle ultime indagini condotte in altre province non escluderebbero un possibile coinvolgimento nell'attività illecita anche delle cosche che controllano la fascia costiera in esame.

1.b Provincia di Cosenza

La Provincia di Cosenza continua ad essere interessata da un' evoluzione strutturale ed organizzativa della criminalità locale, che si manifesta con una recrudescenza di gravi delitti. La consistenza del fenomeno mafioso, che per anni è stata tale da non generare eccessivo allarme sociale, si sta assestando su livelli non inferiori a quelli di altre province limitrofe di grandi tradizioni criminali.

Le cosche hanno decisamente "alzato il tiro" compiendo, quando necessario, atti intimidatori nei confronti delle stesse Istituzioni, nella persona di amministratori e funzionari dello Stato.

I gruppi dominanti PERNA-CICERO-PRANNO e PINO-SENA, sulla base delle risultanze investigative della Questura di Cosenza, si sarebbero riuniti in un unico sodalizio denominato PERNA-RUA', al cui vertice si collocherebbero Ettore LANZINO e Domenico CICERO, di recente rimessi in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Il nuovo schieramento sarebbe articolato in due gruppi distinti, con diversificazione delle competenze criminali: il primo, incaricato della gestione del *racket* delle estorsioni, farebbe capo a Giulio CASTIGLIA, il secondo, dedito al traffico di sostanze stupefacenti, avrebbe al vertice i fratelli Carmine e Romano CHIRILLO e, nello specifico settore, sarebbe contrapposto al "clan degli zingari" capeggiato da Francesco BEVILACQUA.

Il gruppo BRUNI, emergente negli anni novanta, dopo l'assassinio del capo è in una fase di rapida dissoluzione e mantiene ambiti di operatività in progressiva riduzione.

La cosca CARELLI di Corigliano ha accertati contatti con organizzazioni reggine e napoletane, ramificazioni nelle province di Bologna ed Ancona, nonché proiezioni estere in Germania.

Una ampia attività investigativa denominata *My Day*, è stata condotta dalla Polizia di Stato ed ha portato alla scoperta di una vasta rete organizzativa finalizzata all'esercizio del credito usurario che aveva il suo centro operativo a Castrovillari e con varie succursali sia in provincia di Cosenza che in Basilicata.
Le vittime degli usurai appartenevano al mondo della piccola imprenditoria, del commercio e della libera professione.

Particolarmente rilevante si sta dimostrando anche il fenomeno della prostituzione.
Si tratta di una fenomenologia criminale storicamente presente nel territorio cosentino, tanto da costituire una delle principali fonti di reddito della malavita degli anni '70.
Una pratica criminale, però, non gradita ai vertici della '*ndrangheta*, tanto che la criminalità cosentina è stata per lungo tempo tenuta ai margini, perché non considerata affidabile, essendo ritenuta tale attività delittuosa poco "onorevole" per gli affiliati all'organizzazione.
Attualmente si assiste ad una nuova affermazione del fenomeno, dovuta alla presenza di bande di immigrati albanesi che favoriscono l'ingresso sul territorio nazionale di donne, prevalentemente di etnia slava, da avviare alla prostituzione.

1.c Provincia di Crotone

Nella provincia operano una pluralità di "famiglie" mafiose molto agguerrite e ben organizzate, con mal celate ambizioni di affermazione in un territorio da sempre sottoposto al controllo più o meno diretto della potente famiglia ARENA di Isola di Capo Rizzuto.

La situazione criminale provinciale si caratterizza quindi ancora per elevati livelli di conflittualità, che sovente sfociano in feroci regolamenti di conti fra cosche rivali in vista del raggiungimento di nuovi e più stabili equilibri interni.

Gli ARENA, che a lungo hanno esercitato il loro predominio anche in diverse aree della provincia di Catanzaro, sono usciti indeboliti dalle inchieste giudiziarie condotte nell'ultimo decennio, e sono oggi costrette a fare i conti con l'ascesa dei GRANDE-ARACRI e dei FARAO-MARINCOLA, che stanno acquisendo spazi di operatività sempre più importanti e si pongono come gruppi di riferimento delle varie consorterie criminali minori presenti sul territorio.

Tali entità minori, con l'intento di ritagliarsi ambiti di autonomia territoriale, danno vita, in alcuni casi, a rapporti di cooperazione con i gruppi maggiori ed, in altri, a contrapposizioni locali, che a volte degenerano in aperti conflitti.

È il caso dei CIAMPA'-VRENNA nel capoluogo di provincia, o degli ANANIA-CARIATI a Cirò Marina, ove la contrapposizione con i FARAO è ormai evidente.

Il dominio dei FARAO è contestato anche dagli IONA di Rocca di Neto e dai MANNOLO di Cutro, che lottano per mantenere le loro posizioni nei rispettivi centri di origine.

Una diversa politica è invece adottata dai GIGLIO-LEVATO di Strongoli, che preferiscono un approccio "morbido" nel rapporto con i più forti FARAO, al fine di mantenere una certa autonomia senza scendere sul piano della contrapposizione militare, che li vedrebbe sicuramente soccombenti.

Al momento gli ARENA, ancora supportati dai MAESANO, anche se con crescente difficoltà, mantengono il controllo delle loro aree di origine e dei contesti territoriali limitrofi.

Fra i gruppi minori si ricordano ancora i MEGNA, operanti nel capoluogo, i PULLANO, i PUGLIESE, i NICOSIA ed i CAPICCHIANO che, ad Isola di Capo Rizzuto, danno vita ad una non sempre facile convivenza con gli ARENA.

1.d Provincia di Reggio Calabria

Nella provincia di Reggio Calabria la *'ndrangheta* vanta il maggior numero di famiglie ed il fenomeno mafioso, per livelli organizzativi, numero e consistenza delle famiglie nonché per i livelli di operatività, si presenta con caratteri peculiari, tali da differenziarlo fortemente rispetto alle espressioni riconducibili ad altri contesti provinciali.

Le cosche reggine, come già evidenziato in analoga sede, si segnalano anche per l'ormai completata fase di trasformazione strutturale, diretta a sfruttare le nuove opportunità di profitto offerte dal fenomeno della criminalità economica, che ha determinato la creazione di forti infiltrazioni specialmente nei settori dell'edilizia, delle grandi opere e della grande distribuzione commerciale.

La struttura organizzativa attuale vede sempre la presenza di una moltitudine di cosche raggruppate in tre mandamenti: metropolitano, tirrenico e ionico.

Il mandamento **metropolitano** è composto dalle famiglie radicate nel centro cittadino od operanti nelle aree immediatamente limitrofe, fra le quali emerge per tradizioni ed autorevolezza la cosca DE STEFANO-TEGANO anche se, pur in un periodo non caratterizzato da una feroce contrapposizione armata, si assiste ad un consolidamento sul territorio urbano di famiglie legate a Pasquale

CONDELLO, quali la cosca RUGOLINO, emersa di recente con grande autorevolezza nelle borgate periferiche della città.

Il mandamento **tirrenico** è dominato dalla famiglia PIROMALLI di Gioia Tauro e, anche se in misura minore, dai PARRELLO-TEGANO di Palmi.

In tale contesto territoriale non si dovrebbe invece avere motivo di temere l'esplosione di conflitti, essendo il potere criminale saldamente in mano ai PIROMALLI-MOLÈ, nonostante gli interessi economici gravitanti intorno allo sviluppo dell'area portuale di Gioia Tauro siano tali da stimolare la sete di potere di altre famiglie.
Il porto di Gioia Tauro e la relativa area portuale attrezzata continuano ad essere un obiettivo altamente sensibile in quanto si pongono come polo di attrazione di attività imprenditoriali e finanziamenti pubblici.
L'operazione di polizia nata dalle risultanze della precedente, *Gatto persiano*, che nel mese di febbraio ha portato all'arresto di altri quattro esponenti del clan PESCE, fra i quali Marcello, considerato il reggente, ha evidenziato come le cosche della piana sottoponessero ad estorsione la *Medcenter containers terminal*, società che gestisce le attività di scalo all'interno del porto.
Nella Piana di Gioia Tauro gli imprenditori rappresentano un bersaglio sensibile per forme pressanti di un *racket,* che sotto la supervisione dei clan dominanti, vede protagoniste le famiglie emergenti come, nello specifico settore, la famiglia GALLICO.

Invariata al momento anche la geografia criminale nel mandamento **ionico** ove mantengono una posizione di supremazia sulle altre cosche i COMMISSO di Siderno ed i NIRTA-ROMEO di Platì, anche se sono sempre presenti momenti di tensione che potrebbero preludere ad una prossima riapertura delle ostilità.
Ci si riferisce alla storica rivalità, oggi in fase di stallo, fra le famiglie CATALDO e CORDI' operanti nella *locride*.

Nella zona di Africo appare ridimensionata la contrapposizione fra le famiglie locali da sempre ripartite in due schieramenti, facenti capo rispettivamente ai MORABITO-MOLLICA ed ai BRUZZANITI-PALAMARA.

1.e Provincia di Vibo Valentia

La provincia appare, al momento, la più stabile dal punto di vista criminale, in quanto da sempre dominata dalla famiglia MANCUSO di Limbadi, e non si hanno elementi per ritenere che sia in corso un processo di trasformazione tale da produrre, nel breve termine, un mutamento degli attuali equilibri.

La cosca dominante, alle attività delittuose espletate sul territorio, ne affianca ulteriori di respiro internazionale, riconducibili al grosso traffico di sostanze stupefacenti.

L'operazione di polizia *Mar della Plata,* conclusa nel mese di marzo, ha evidenziato come la suddetta organizzazione disponga di una rete estremamente articolata di soggetti stanziati in diverse regioni italiane, coinvolti in un'attività di importazione di cocaina acquistata dai "cartelli" sudamericani e successivamente smistata anche ad altre organizzazioni mafiose nazionali, siciliane e campane, che riconoscono ormai la *leadership* calabrese nello specifico settore.

Con riferimento alle possibilità di accumulazione illecita offerte dai rilevanti flussi finanziari, anche di provenienza comunitaria, che stanno interessando la provincia, si sono già riscontrate le prime anomalie, come registrato da una recente operazione della Guardia di Finanza ove, con false fatturazioni e false certificazioni relative a stati di avanzamento dei lavori, venivano poste in essere malversazioni e truffe ai danni dello Stato per milioni di Euro.

2. Situazione nazionale

La *'ndrangheta* è oggi presente nella quasi totalità delle regioni italiane con potenti articolazioni che, talvolta isolatamente ed a volte in cooperazione con

forme di malavita locale, gestiscono lucrosi traffici, con particolare riferimento alla gestione dei traffici di sostanze stupefacenti.

Le presenze più significative si registrano in **Lombardia,** regione ove l'organizzazione vanta da tempo numerose ramificazioni, recentemente evidenziatesi per gli alti livelli di operatività.

Nel mese di gennaio, la Polizia di Stato di Milano, a conclusione delle indagini svolte nell'ambito dell'operazione *Atto Finale*, ha tracciato un quadro della presenza criminale riconducibile alla 'ndr*angheta* calabrese, facendo luce su di una lunga serie di omicidi (ben 27), consumati dal 1981 al 1992. Nell'inchiesta sono risultati coinvolti alcuni fra i più importanti personaggi delle articolazioni milanesi dell'organizzazione, fra i quali Antonio PAPALIA e Pepé FLACHI.

Ben impiantata nell'hinterland milanese è anche la cosca PESCE di Rosarno che, attraverso alcuni affiliati ivi stanziati, smisterebbe rilevanti quantità di sostanze stupefacenti. Proprio per traffico di droga, nel mese di marzo, è stato arrestato il rappresentante locale della cosca, Giuseppe FERRARO.
Insediamenti molto forti sono presenti nella zona di Buccinasco, definita *"un'altra Platì"* dal collaboratore di giustizia Saverio MORABITO.

Oltre che nel capoluogo regionale, ove le presenze calabresi sono da tempo accertate, importanti "colonie" criminali sono state scoperte anche in altre aree tradizionalmente considerate, sotto il profilo in esame, a basso rischio.

Preoccupanti segnali provengono infatti da province tradizionalmente meno interessate a fenomeni criminali di spessore, come Pavia, ove il 15.1.02 è stato arrestato Vincenzo CORDA, considerato boss del crotonese che a Pavia, secondo la Procura Distrettuale di Catanzaro, stava organizzando una base operativa.

In territorio lecchese si sono registrate presenze di personaggi ritenuti appartenere alla cosca COCO-TROVATO; ciò indurrebbe a ritenere verosimile una avvenuta, o in fieri, riaffermazione del sodalizio sul territorio, come sembrerebbe testimoniare il sequestro ai danni di due prostitute albanesi perpetrato da parenti di COCO TROVATO Franco.

La cosca PAVIGLIANITI-PANGALLO di Melito Porto Salvo ed Africo, ha delle proiezioni accertate a Legnano.

In **Lombardia** sono presenti altresì ramificazioni della cosca MAZZAFERRO, che si occupano principalmente della gestione del traffico di sostanze stupefacenti, oltre che di estorsioni e traffico di armi. Dette articolazioni sono emerse a Milano, Como, Bergamo, Pavia e Varese anche a seguito di indagini compiute dalla Questura di Como.

In **Piemonte** operano una serie di "cellule", che rappresentano proiezioni delle famiglie del mandamento ionico, particolarmente attive nel settore degli stupefacenti, nel quale rivestono una posizione pressoché monopolistica.
Lo spaccato della realtà piemontese è scaturito dall'operazione *S.Ambrogio*, condotta nel mese di febbraio dalla DDA reggina, che ha confermato un quadro di situazione in parte già noto.
In val di Susa è presente un gruppo di malavitosi calabresi facente capo a Rocco LO PRESTI. L'organizzazione, come confermato in via giudiziaria, operava con modalità riconducibili alla fattispecie di cui al 416 bis c.p., influenzando la vita economica e politica locale.
Il LO PRESTI, si rammenta, si è insediato a BARDONECCHIA, unico comune del nord Italia ad essere stato sciolto, nel 1995, per sospette infiltrazioni mafiose.

Nel primo semestre del corrente anno sono state individuate infiltrazioni di criminali calabresi anche nelle **Marche**.

In provincia di Pesaro è stata infatti individuata e neutralizzata una pericolosa diramazione della famiglia URSINO di Gioiosa Ionica.
L'articolazione marchigiana si approvvigionava di stupefacenti in Calabria e provvedeva a rifornire il mercato pesarese e della vicina Rimini, utilizzando anche elementi della malavita locale.

I legami fra la *'ndrangheta* e la criminalità organizzata della **Puglia** sono noti da anni, anche perché è realtà ormai giudiziariamente accertata che la Sacra Corona Unita sia nata grazie al sostegno fornito dalle *'ndrine* al progetto di alcuni esponenti malavitosi pugliesi diretta a dar vita ad una struttura criminale autonoma dai clan camorristi della Campania.
Le famiglie BELLOCCO e ALVARO sono legate al capo storico della S.C.U. Giuseppe ROGOLI.
L'operazione *Olimpia* ha inoltre evidenziato come il gruppo di Marino PULITO sia nato come emanazione della cosca PESCE-PISANO di Rosarno.

Di recente si è manifestata una attiva presenza di malavitosi calabresi in **Umbria,** dove da tempo si sono insediati componenti della famiglia FACCHINERI.
Sebbene tale presenza sia da tempo nota, solo recentemente si è manifestata una accentuata operatività nel settore degli stupefacenti.
Le recenti indagini hanno evidenziato come il gruppo, composto anche da malavitosi locali, facente capo al latitante Luigi FACCHINERI, avesse impiantato una rete internazionale di canali di approvvigionamento tanto con i Paesi latino-americani che con quelli balcanici.

In **Valle d'Aosta** è presente e operante una *locale* della *'ndrangheta* facente capo a Santo PANSERA, che si avvarrebbe di un nutrito gruppo di affiliati originari della Calabria.
La principale attività dell'organizzazione consisterebbe nel traffico di sostanze stupefacenti, condotto in stretta collaborazione con le cosche calabresi di origine.

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Nel primo semestre dell'anno 2002 l'esame delle fenomenologie criminali pugliesi, con particolare riferimento a quelle che si riferiscono alla delinquenza associata comune e di tipo mafioso, consente di affermare che, lungi dall'attenuarsi, l'attività dei gruppi criminali è interessata da una fase di evidente "riconversione", che tocca non solo le persone che ne sono dirette protagoniste, ma anche gli "*oggetti dell'illecito*".

La struttura e la natura dei collegamenti interni ed internazionali dei gruppi criminali continua ad essere elemento di diversificazione e caratterizzazione tra i diversi sodalizi delinquenziali locali: le proiezioni nel Centro-Nord Italia e all'estero sono connotazione tipica e, nel contempo, peculiare indice di pericolosità, dei più radicati e aggressivi gruppi pugliesi, quelli che, nel tempo, hanno anche dimostrato di saper meglio resistere all'impatto delle indagini e dei procedimenti giudiziari.

Nelle Marche, in particolare, gruppi di foggiani sono riusciti a radicarsi, costituendo una compagine mafiosa che, oltre all'uso delle armi, è riuscita ad imporsi nel traffico della cocaina, nelle estorsioni, nel controllo del gioco d'azzardo, senza trascurare il riciclaggio dei proventi di tali attività illecite.

Continuano, inoltre, ad essere rilevati collegamenti tra personaggi della malavita pugliese e di altre realtà regionali italiane (in particolare calabresi e siciliani), mentre la proiezione in altre regioni centro-settentrionali è attestata, oltre che da comuni attività delinquenziali, anche dalla cattura di latitanti e dalle infiltrazioni in alcuni settori dell'imprenditoria.

In tal senso, anche al fine di limitare, nel territorio pugliese, infiltrazioni nell'economia lecita e nel settore degli appalti pubblici, si dimostra di estrema importanza la qualità dell'intervento dello Stato nell'analisi e nel contrasto

preventivo delle diversificate forme di riciclaggio e dei pericoli derivanti dalle presenze di propaggini criminali nel tessuto socio-economico ed imprenditoriale.
In proposito si sottolinea che la Puglia è interessata da una serie di grandi appalti pubblici, finanziati anche mediante fondi europei, tra i quali, sia per la pregnante valenza sociale che per la consistenza economica degli importi, debbono essere evidenziati quelli connessi con la realizzazione di un sistema idrico complesso, finalizzato, mediante l'interconnessione agli acquedotti delle regioni Basilicata, Molise, Abruzzo e Campania, a risolvere le annose problematiche di approvvigionamento di acqua in Puglia.
Schematizzando le grandi opere idriche per zone d'intervento, si deve considerare che nell'area meridionale della Puglia i costi presumibili delle opere, in totale, si aggireranno sui 475,139 milioni di Euro (circa 920 miliardi di vecchie lire), nell'area centrale l'importo dei lavori sarà di circa 149,760 milioni di Euro (circa 290 miliardi di vecchie lire), in quella settentrionale i lavori saranno per importi pari a 1281,142 milioni di Euro (pari a circa 2500 miliardi di vecchie lire).

Ulteriori appalti di particolare rilievo riguarderanno altre importanti infrastrutture territoriali.
Il sensibile mutamento degli scenari in materia di investimenti pubblici, intervenuto nel semestre in esame, induce allora a ritenere essenziale, in prospettiva, l'esigenza di evitare che le cosche pugliesi possano trovare nuove fonti di arricchimento e di riciclaggio mediante l'infiltrazione nelle imprese che saranno chiamate ad eseguire gli importanti lavori pubblici di cui si è detto.

Ancora da non sottovalutare è, nonostante il visibile ridimensionamento subito, l'attività contrabbandiera che, per lunghi anni, ha costituito il volano finanziario dei gruppi criminali pugliesi. Anche se gli sbarchi sulle coste pugliesi si sono notevolmente ridotti, infatti, continua un flusso di T.L.E. provenienti da traffici "intraispettivi" (ovvero effettuati facendo attraversare alle merci di contrabbando, variamente occultate, i valichi doganali regolarmente presidiati).

Parte di questi traffici di T.L.E. sembra essersi indirizzata ad altri porti dell'Adriatico ed, in particolare, verso quello di Ancona. Sequestri effettuati dalle Forze di polizia sul territorio continuano, tuttavia, a dimostrare che dalla Puglia partono, occultati da merci di copertura e trasportati su autotreni , ingenti quantitativi di t.l.e. destinati alla Gran Bretagna.

Si deve, tuttavia, considerare che sulle antiche rotte del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, al fine di rendere sempre più favorevole il rapporto costi-benefici, corre in misura sempre maggiore anche il traffico di stupefacenti.

Questi ultimi, in Puglia, continuano a giungere anche sugli scafi che trasportano clandestini i quali, come in passato, sono costretti a sbarcare pesanti borsoni pieni di cannabinoidi, ma, sempre più spesso, si trovano a dover ricoprire il ruolo di veri e propri corrieri di eroina e cocaina.

La Puglia è, in tal modo, diventata una sorta di grande supermercato di stupefacenti, dove vengono ad approvvigionarsi, soprattutto per i cannabinoidi, elementi provenienti pure da altre regioni meridionali. Estremamente significativo, al proposito, è il fatto che la regione pugliese sia, da diversi anni, saldamente alla testa della "classifica" di quelle ove si sequestrano i maggiori quantitativi di marijuana.

Numerose operazioni di polizia hanno dimostrato che la malavita albanese, inizialmente specializzata nell'importazione di cannabinoidi, si è radicata in Puglia e, diversificando l'offerta di stupefacente, si è collegata con omologhi gruppi di connazionali operanti in altre regioni, assumendo un autonomo rilievo nei traffici suddetti ed in quelli delle armi, nonché arrivando a coesistere, in rapporto paritario, con la malavita locale.

Sta di fatto che, in più di un'occasione, le indagini hanno messo in luce l'esistenza, in Puglia, di articolate reti di spaccio di eroina e cocaina sul territorio che, ovviamente, si giustificano con l'esistenza di una ben più vasta clientela, prevalentemente formata da persone in giovane età.

È questo, assieme agli altrettanto rilevanti fenomeni di degrado sociale e morale, una delle forme - e, nel contempo, un volano - di quella "devianza giovanile" che, per la virulenza delle sue manifestazioni, tanto allarme desta nell'opinione pubblica.

La sempre più consistente partecipazione, spesso in posizioni di comando, di molti giovani ad attività criminali associate di un certo rilievo o che, comunque, restano coinvolti, quali autori, e spesso come vittime, in eclatanti episodi di sangue, è stato, nel corso degli anni, oggetto di molteplici segnalazioni, anche da parte dell'Autorità Giudiziaria competente per i minori. Questi ultimi, vittime di fenomeni imitativi che, in contesti privi di validi riferimenti socio culturali, li inducono ad assumere come modello di condotta quelli malavitosi, usano le armi con sempre maggiore spregiudicatezza.

Ciò avviene anche per "regolare" questioni assolutamente futili, con esiti spesso tragici e che, proprio nel semestre in esame, si sono tradotti nella morte di un'incolpevole adolescente.

Con l'affievolimento del flusso di danaro che derivava dalla vendita al minuto sul territorio dei T.L.E., dovuto all'azione di contrasto esplicata sul territorio dalle Forze di Polizia, si è, poi, sensibilmente inciso sulle entrate della manovalanza dei clan, inducendo i criminali ad antiche e nuove forme di illecito, necessarie per la sopravvivenza, nonché per mantenere i detenuti e le loro famiglie.

Il succedersi di attentati dinamitardi, danneggiamenti, incendi, furti di macchinari e merci ed altri episodi consimili ai danni di imprenditori, professionisti e commercianti pugliesi, al proposito, induce ad ipotizzare una ripresa del fenomeno delle estorsioni. Purtroppo non è corrispondentemente cresciuto il numero delle denuncie e quello di coloro che "collaborano" con le Autorità e ciò, con estrema probabilità, a causa di quell'omertà indotta dal potere di intimidazione di nuovi o risorgenti gruppi criminali.

A mero titolo d'esempio basti ricordare che, secondo un'accurata indagine svolta a Manduria (TA), un organizzato gruppo di estorsori ha potuto a lungo taglieggiare gli imprenditori locali fidando sul silenzio degli stessi e finendo per essere scoperto solo

in ragione della denuncia di un imprenditore edile "forestiero", che occasionalmente si trovava ad operare sul territorio.

Le estorsioni, spesso utilizzate dai sodalizi criminali anche per reperire risorse da destinare ai detenuti ed alle loro famiglie, sono altresì diventate l'attività primaria di vere e proprie bande di minori. Alle estorsioni continua a collegarsi l'usura, secondo un circolo vizioso che, imponendo ai commercianti un "pizzo" ha visto, poi, le stesse organizzazioni trasformarsi, nei casi di estremo bisogno dell'imprenditore, in fonti di finanziamento alle quali questo può rivolgersi per ottenere (sia pure ad interesse usurario) liquidità. In tali condizioni, spesso il destino dell' imprenditore è quello di consegnare la sua azienda nelle mani dei suoi sfruttatori. Anche il fenomeno delle rapine sembra, in molte zone della Puglia, conoscere un tendenziale incremento: il succedersi di rapine a furgoni portavalori, per le quali in passato sono state accertate responsabilità di elementi di origine sarda stabilitisi in provincia di Lecce e legati a pregiudicati locali, pare oggi più evidente nella provincia di Bari. L'analisi degli ultimi episodi criminosi ai danni di portavalori, tuttavia, lascia intendere che i criminali sono facilitati dal non sempre rigoroso rispetto delle normative vigenti per tali servizi.

Altra fonte di enormi guadagni continua ad essere costituita dal crimine ambientale. Lo smaltimento incontrollato di materiali tossici e nocivi, che tanti danni arreca al territorio, all'economia ed alla salute dei cittadini, ha ormai in Puglia degli autentici specialisti. Le indagini, inoltre, dimostrano come, anche in territorio pugliese, tale attività criminosa deve essere efficacemente prevenuta e contrastata promuovendo un'armonica azione di attenta vigilanza tra tutte le Amministrazioni pubbliche chiamate ad interagire per la vigilanza sul ciclo dei rifiuti.

Un'ulteriore insidia per l'economia è rappresentata da quelle numerose attività di contraffazione dei marchi e di violazione della proprietà intellettuale. Nel semestre in esame, in particolare, mediante incisive indagini le Forze di Polizia sono giunte a sequestrare vere e proprie centrali destinate all'incisione su *compact disk* di musica e

software in violazione dei diritti d'autore, individuando altresì una ramificata organizzazione specializzata nella falsificazione di occhiali da sole di marca.

Da tenere in eguale considerazione sono le frodi comunitarie tendenti ad acquisire premi o aiuti pubblici sulle produzioni agricole. Iniziative giudiziarie di cui si è avuta notizia nel semestre dimostrano quanto tale tipologia d'illecito, che vede talora coinvolti i pubblici funzionari preposti ai controlli, abbia finito per interessare, sempre più largamente, anche comuni coltivatori attratti dal miraggio di facili guadagni.

Anche nel traffico di banconote contraffatte si sono evidenziati elementi appartenenti alla malavita pugliese: il sequestro di circa 326.000 dollari statunitensi ad un noto pregiudicato di Gioia del Colle (BA) sembra inserirsi coerentemente nel contesto di traffici illeciti estremamente diversificati, e con caratterizzazione internazionale, che si verificano in Puglia.
Un pericoloso fenomeno endemico, intimamente collegato al predominio sul territorio, è l'ininterrotto susseguirsi di episodi di sangue che, specialmente in alcune zone, si verificano nelle aree centrali degli agglomerati urbani, con rischi per eventuali, incolpevoli cittadini.

Gli omicidi ed i tentati omicidi sono spesso tra loro concatenati in una sequenza che, soprattutto per certe aree delle province di Foggia e Bari, testimonia il considerevole livello dello scontro in atto.

Grazie ad investigazioni ed attività giudiziarie compiute nel semestre, inoltre, si è avuta una nuova conferma del fatto che la permanenza negli Istituti di pena dei soggetti più pericolosi, pur indebolendo l'attività delle organizzazioni, di per sé stessa non è sempre sufficiente a impedire ai "capi" di continuare a dirigere indirettamente le attività dei loro adepti.

In tal senso, è necessario evidenziare come, da tempo, secondo quanto emerso da recenti procedimenti giudiziari, le "donne dei clan" sembrano avere assunto un ruolo di sempre maggiore partecipazione alle attività criminose dei gruppi ai quali appartengono, riuscendo a ricoprire, in sostituzione dei congiunti detenuti e sotto la loro direzione, il ruolo di comando degli adepti sul territorio.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Bari

La criminalità organizzata barese, nel periodo in esame, è stata caratterizzata dall'acuirsi degli scontri interni per il controllo delle attività illecite, perpetrate principalmente all'interno dei quartieri centrali della città.

Tale situazione si andava delineando già da tempo e la D.I.A. aveva già realizzato un'attività di analisi per definirne i possibili contorni.

La riorganizzazione di gruppi criminali, formati prevalentemente da fuoriusciti da altre compagini delinquenziali, e la remissione in libertà di esponenti dei vari e numerosi clan baresi hanno, di fatto, reso la situazione della criminalità in quell'area maggiormente rischiosa.

Allo stato attuale la ripresa degli scontri tra fazioni rivali, all'interno dei quartieri cittadini, è dovuta all'ascesa del clan dei fratelli STRISCIUGLIO, alleatisi con la consorteria criminale di PIPERIS Carmine, contrastati dal gruppo guidato dai noti ABBATICCHIO. La forte conflittualità tra i due gruppi è emersa a seguito dei vari attentati posti in essere da entrambi gli schieramenti ai danni degli appartenenti al clan opposto. Tale situazione, però, non è affatto definita, poiché alcuni accertamenti investigativi hanno evidenziato la formazione di un ulteriore gruppo criminale intenzionato a sottrarsi dall'egemonia del duo STRISCIUGLIO – PIPERIS.

La scomparsa e il declino delle vecchie formazioni delinquenziali hanno di fatto causato una situazione magmatica, contrassegnata dalla continua aggregazione e disaggregazione di bande criminali, in termini analoghi a

quanto rilevato per gli assetti criminali nel napoletano. In realtà il panorama della criminalità barese è reso ancor più complesso dalla presenza del clan di PARISI Savino, l'unico che, dotato di una stabile e forte organizzazione, possiede le caratteristiche di un clan mafioso.

Il sodalizio retto dal PARISI, la cui egemonia sembra indiscussa e incontrastata, estende il proprio potere criminale anche in molte zone della provincia barese. Un segnale di possibile crisi potrebbe arrivare, invece, dalla recente collaborazione con la giustizia di LOSURDO Pietro, uno dei luogotenenti dello stesso PARISI.

L'estrema instabilità delle altre consorterie criminali, al contrario, ha agevolato il predominio del citato clan barese, poiché i numerosi episodi di violenza, registrati nei quartieri cittadini, hanno di fatto indebolito i gruppi degli ABBATICCHIO e degli STRISCIUGLIO, impedendo la formazione di un clan capace di contrastare l'egemonia di Savino PARISI (quest'ultimo, come emerge da alcuni atti giudiziari, potrebbe essere il vero fomentatore della lotta tra i due clan rivali).

Nella provincia barese, al contrario, non emergono clan di notevole caratura criminale, bensì vi sono numerosissimi gruppi criminali, per lo più dislocati nelle aree comunali. Le ristrette dimensioni di queste consorterie, però, non ne diminuiscono la pericolosità, sia perché molte di esse agiscono sotto l'influenza del sodalizio barese di PARISI, sia perché riproducono quasi in ogni comune della provincia le attività criminali dei grandi clan.

Le peculiarità delle consorterie criminali della provincia emergono particolarmente nel caso del clan MANGIONE, presente nella Murgia barese in particolare nelle zone di Altamura e Gravina. Il clan, benché formato da numerosi membri (l'ordinanza del G.I.P. del Tribunale di Bari del 25.2.2002 ha colpito più di duecento aderenti), per l'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti si rivolgeva dall'organizzazione del PARISI.

Questo particolare porta a rivedere la configurazione della criminalità barese quale realtà delinquenziale frantumata in una serie di piccole bande scollegate

tra loro, e conferma invece l'ipotesi della primazia criminale di Savino PARISI su tutta la provincia.

Uno dei principali motivi per cui questi sodalizi criminali riescono a sopravvivere alla continua azione repressiva delle Forze di Polizia è la capacità di sapersi diversificare nel mercato dell'illecito. Stupefacenti, armi, videopoker e traffico di clandestini sono opportunità che assicurano alle cosche lauti introiti. L'unico settore che appare in crisi per le economie criminali è, allo stato, quello del contrabbando dei tabacchi. I clan locali hanno difficoltà di approvvigionamento e di distribuzione, mentre i gruppi che si occupavano dei trasporti e dell'intermediazione hanno subito notevoli battute di arresto, e hanno dovuto cambiare zone di scarico e modalità operative.

L'ampia disponibilità di mezzi e uomini e la capacità organizzativa aveva fatto assurgere, nel corso degli ultimi anni, le cosche baresi (e pugliesi in genere) a rango di "mafia", capace cioè di stabilire accordi e fare affari illeciti con altre più note e forti consorterie criminali.

In quest'ultimo periodo le organizzazioni baresi, fatta eccezione per quella guidata dal citato PARISI sembrano invece ridotte, per quanto concerne il traffico di stupefacenti, allo stato di "manovalanza" per clan esterni. Questo é quanto si deduce dalle varie indagini, dove i criminali albanesi riescono a fare a meno della collaborazione delle organizzazioni pugliesi, un tempo ritenuta indispensabile.

Tale affermazione è altresì rafforzata dalla constatazione che il traffico dei clandestini organizzato da gruppi criminali esteri non trova coinvolti clan pugliesi se non all'ultimo stadio organizzativo, che è quello del trasporto dei clandestini verso altre località italiane.

La scoperta degli autori di una serie di attentati dinamitardi avvenuti ad Andria nel mese di aprile, sei ragazzi incensurati di età compresa fra i 13 ed i 17 anni, e l'assalto subito da alcune pattuglie di polizia da parte di un folta rappresentanza di residenti del quartiere Japigia di Bari, dove ben cinque

autovetture di servizio rimasero danneggiate, costituiscono eventi che sottolineano sia una situazione di crisi d'identità della criminalità organizzata locale, sia una profonda crisi di valori che pervade in maniera particolare il mondo giovanile locale.

1.b Provincia di Brindisi

Le operazioni di polizia, condotte negli ultimi mesi dell'anno trascorso nei confronti delle organizzazioni criminali brindisine, hanno di fatto enormemente indebolito tutte le cosche che prima imperversavano sul territorio della provincia.

A seguito degli arresti si è avuta la collaborazione con la giustizia di alcuni tra i più noti esponenti di quella che era la formazione criminale emergente. Com'è noto, negli anni passati taluni dei clan criminali organizzati sotto l'egida della "sacra corona unita" diedero vita ad una nuova formazione che, dopo ulteriori frazionamenti, venne denominata "nuova sacra corona libera": da quest'ultima si è poi staccato il gruppo dei cosiddetti "Mesagnesi".

L'arresto di tutti i maggiori esponenti di tale formazione criminale, unitamente a quello di Vito DI EMIDIO, noto criminale della zona e recentemente divenuto anch'egli collaboratore di giustizia, e la cattura di tre pericolosi latitanti, hanno fatto sì che nel semestre in esame si sia registrata una relativa stasi sul fronte della criminalità organizzata.

Contemporaneamente alcuni segnali indicano un tentativo di ripresa da parte dei vecchi esponenti della "sacra corona unita" che ancora si riconoscono nel fondatore di tale consorteria criminale, Giuseppe ROGOLI. Segnali di cambiamento e di riposizionamento di vari esponenti della criminalità locale giungono anche dal carcere di Brindisi, e si ritiene che sia maturato in tale contesto il recente omicidio di un malavitoso della zona.

A fronte di clan in difficoltà, anche gli affari illeciti sembra abbiano subito una battuta d'arresto, o quantomeno, nel settore delle estorsioni, si può presumere che le vittime abbiano cercato di rifiutare l'indebito esborso, poiché nell'ultimo semestre si è registrata un'impennata degli attentati dinamitardi ed incendiari, chiaro segnale di un'effettiva e forte recrudescenza del fenomeno, ma anche della resistenza e delle opposizioni delle vittime alle vessazioni dei criminali.
Contrariamente alla situazione leccese, nel brindisino si registra un incremento nel traffico di tabacchi lavorati esteri. Il contrabbando di T.L.E. viene ritenuto ancora una delle fonti primarie per i clan. Oltre ai "Mesagnesi" o alle frange rimaste vicine alla "SCU", operano nel settore alcuni gruppi criminali come quelli dei fratelli SABATELLI. Tale compagine, in particolare, appare difficilmente riconducibile alle sole formazioni criminali locali, attesi gli indizi che attestano l'esistenza di accordi - che, in qualche caso, appaiono quasi alleanze - con sodalizi esterni alla realtà criminale pugliese.
I clan operanti nell'area brindisina, parimenti a quelli dell'area leccese, traggono la maggior parte dei loro guadagni da una serie di diversificati traffici illeciti tra le due sponde dell'Adriatico. Tra questi, per la sua valenza, rileva in particolare quello di stupefacenti, un fenomeno che può essere meglio valutato ove si tenga conto del considerevole incremento dei sequestri.

Si può, così, ipotizzare che i gruppi criminali brindisini, in considerazione della necessità di aumentare il rapporto costi-benefici di ciascun viaggio tra le sponde dell'Adriatico, si siano maggiormente dedicati al settore degli stupefacenti, di cui vi è un'ampia disponibilità sulle sponde albanesi.

I flussi migratori di extracomunitari appaiono più contenuti rispetto all'area leccese e non risultano dati che testimonino il coinvolgimento dei clan brindisini nell'organizzazione della tratta di clandestini.
Alcuni segnali all'attenzione degli investigatori fanno presupporre tentativi di infiltrazione nel settore degli appalti pubblici da parte della criminalità locale.

Infatti la programmazione di investimenti nel porto di Brindisi sembra abbia fatto insorgere l'interesse di alcuni sodalizi verso tale ambito.

Altre indagini hanno disvelato l'interesse per la gestione di appalti dell'Enel da parte di alcuni soggetti recentemente colpiti da ordinanza di custodia cautelare in carcere.

L'infiltrazione nel settore delle costruzioni pubbliche, in occasione di appalti da parte di importanti enti, può contrassegnare un'importante fase evolutiva per queste organizzazioni criminali, nonché un momento di potenziale pericolo di inquinamento per l'economia locale.

Segnali della diversificazione negli affari illeciti si erano già avuti da tempo. Alcune risultanze investigative, che nel mese di febbraio avevano permesso l'arresto di tredici persone, hanno fatto luce su una grossa truffa che era stata avviata intorno alla fine degli anni novanta. L'organizzazione aveva potuto sottrarre svariati miliardi di lire ad alcune grosse società commerciali tramite false lettere di credito di istituti creditizi. Il raggiro potrebbe essere ricompreso in un episodio di criminalità comune, se non fosse emerso che, con parte degli introiti, veniva sostenuta la latitanza di noti criminali brindisini.

1.c Provincia di Foggia

La situazione dell'ordine pubblico nel territorio foggiano permane tra le più "sensibili" dell'intero territorio pugliese, benché nel capoluogo, durante l'ultimo semestre, non si siano verificati episodi particolarmente eclatanti. La stabilità raggiunta dall'organizzazione predominante, quella di SINESI Roberto, e la spartizione degli affari illeciti tra le due "batterie" (facenti capo rispettivamente a PELLEGRINO Antonio Vincenzo e TRISCIUOGLIO Federico) hanno di fatto realizzato una "pax mafiosa" tra i gruppi criminali che nel biennio precedente avevano dato vita ad una serie di scontri particolarmente efferati.

Un contributo determinante alla nuova stabilità foggiana è stato apportato da Francesco COCO TROVATO, uno dei personaggi di spicco della *'ndrangheta*

calabrese, che starebbe tessendo, come emerge dall'analisi di una serie di atti giudiziari, una trama di alleanze tra varie consorterie pugliesi, in particolar modo nel foggiano e nel Salento.

Il clan SINESI, approfittando dell'apparente stasi, ha continuato nella gestione delle attività criminali, come dimostra una recente ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Bari, a carico di SINESI Roberto ed altre trenta persone dello stesso sodalizio mafioso. Le attività del clan riguardavano, come sempre, tutti i campi dell'illecito, ma, in particolare, si assiste ad un preponderante ricorso al gioco d'azzardo, in special modo al cosiddetto videopoker.

Il gioco d'azzardo è sempre stato "monopolio" delle cosche mafiose, ma gli enormi introiti derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti e di T.L.E. avevano distolto dalla sua gestione le attenzioni dei clan. La ripresa di tale "ramo d'affari" sottolinea la vitalità gestionale delle cosche e la loro capacità di "riciclare" uomini e mezzi rispetto agli affari più redditizi del momento.
La situazione foggiana è, però, resa già grave dal fatto che alla sussistenza di una forte organizzazione mafiosa va aggiunta la presenza di un'altrettanto forte, quanto radicata, criminalità cosiddetta "diffusa o comune", ma altrettanto pericolosa ed "organizzata".
In particolare il cosiddetto fenomeno dei "cavalli di ritorno", cioè il furto d'auto a cui fa seguito la relativa richiesta di somme di denaro per la restituzione, non riguarda solo le automobili, ma ogni mezzo di locomozione ed anche quelli utilizzati per la produzione agricola.

Il fenomeno, oltre ad aver pervaso l'intera società, non accenna a regredire, al contrario una presunta concorrenza fra bande rivali ha apportato un ulteriore tasso di violenza, come nell'episodio sfociato nella morte di un ingegnere foggiano, "reo" di aver cercato d'ostacolare il furto della propria autovettura.

Altrettanto allarme destano sia le rapine agli uffici postali, istituti di credito ed ai furgoni portavalori, sia il mercato degli stupefacenti che, nonostante il forte impegno profuso dalle Forze dell'Ordine, si è esteso in tutti i comuni della provincia foggiana.

Vanno segnalati, inoltre due ulteriori episodi di "ordinaria criminalità": il furto, dall'ufficio anagrafe di Foggia, di duemila carte d'identità, e la denuncia di 169 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

La situazione nella provincia merita pure attenzione. Particolari difficoltà sono registrate, infatti, nelle zone di San Severo e nell'area garganica, mentre a Cerignola continua a permanere forte la presenza della criminalità organizzata legata al clan DI TOMMASO. Quest'ultima formazione criminale, nonostante gli arresti e la continua pressione delle Forze dell'ordine, continua a detenere il totale controllo delle attività illecite.

Per altro verso, la criminalità cerignolana ha cercato di espandersi in località lontane dal proprio habitat. Numerosi pregiudicati, molti dei quali originari di Cerignola, unitamente ad altri criminali provenienti dalla Puglia, ma anche dalla Campania e dalla Calabria, hanno infatti dato vita ad un'organizzazione criminale che operava nelle Marche, tra i comuni di Ascoli Piceno e Macerata. Il gruppo era diretto da Andrea MAIZZI, affiliato alla "società foggiana", nota consorteria mafiosa presente nel capoluogo dauno. Le attività del sodalizio erano quelle tipiche delle associazioni di tipo mafioso: estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti, ma particolare cura era posta nel controllo delle bische clandestine e nel gioco d'azzardo. Ai vari gestori di locali della zona, ma anche a piccoli esercenti di locali pubblici, il clan imponeva di installare apparecchi di videopoker e riscuoteva parte degli incassi.

Il sodalizio, che celebrava anche i riti di affiliazione per i propri associati, stava cercando di estendere le proprie attività nelle zone di Pescara, San Benedetto del Tronto e zone limitrofe dove, secondo quanto emerso dalle indagini, vi è una forte attività legata al gioco d'azzardo.

Nei comuni dell'area garganica numerosi episodi di violenza sottolineano la presenza di una criminalità in cerca di nuovi equilibri. Alcuni omicidi avvenuti durante il primo semestre dell'anno in corso sarebbero conseguenza di contrasti tra cosche rivali per il controllo del traffico di stupefacenti, mentre un omicidio perpetrato nel territorio del comune di Monte Sant'Angelo è stato ricollegato dagli investigatori alla perdurante faida fra i clan dei LIBERGOLIS e quello dei PRIMOSA – ALFIERI.

Situazione tuttora oggetto di approfondimento da parte delle Forze dell'ordine è quella relativa a San Giovanni Rotondo, dove all'incremento turistico è corrisposto, secondo alcune indicazioni, l'aumento delle estorsioni a carico di commercianti ed albergatori.

A San Severo, contrariamente agli altri comuni della provincia foggiana, sembrava che l'arresto del noto capo clan della zona Severino PALUMBO potesse dar tregua ad un territorio già ampiamente funestato da attività criminali.

L'omicidio di un'innocente ragazza di appena dodici anni, trovatasi per caso al centro di uno scontro armato fra alcuni giovani del posto, ha invece riacceso l'attenzione sulla delicata situazione del comune foggiano dove, sotto l'apparente stasi, la criminalità locale continua a gestire i propri affari.

1.d Provincia di Lecce

A Lecce e nella relativa provincia si è in presenza di una situazione (comune a tutta l'area pugliese) in cui ad una forte ed efficace azione delle Forze di polizia corrisponde una continua "rinascita" delle organizzazioni criminali.

Nel corso del 2001, con la cattura di numerosi affiliati, erano di fatto stati azzerati i vertici dei maggiori clan operanti nel Salento. Dopo gli arresti alcuni noti criminali hanno cominciato a collaborare; tra questi si rammenta , in particolare, Dario TOMA, considerato il maggior esponente delle cosche leccesi e reggente del sodalizio facente capo al noto Gianni DE TOMMASI,

leader indiscusso del clan, da tempo sottoposto al regime detentivo del 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario.

L'azzeramento del gruppo TOMA ha innescato un'aspra lotta tra le nuove "leve" criminali, con il conseguente incremento delle attività delittuose e l'avvio di quella che a tutt'oggi appare una nuova guerra di mafia. Nel semestre in esame, oltre ad un caso di "lupara bianca" in pregiudizio di due individui, si sono registrati numerosi agguati diretti ad uccidere persone di cui allo stato non si riesce a definire l'esatta posizione nell'ambito del panorama criminale. Il coinvolgimento negli attentati di uomini legati al clan VINCENTI di Surbo, in precedenza fermamente opposto al gruppo TOMA, potrebbe far ipotizzare una ripresa della lotta fra pregiudicati legati a clan contrapposti ed il tentativo del sodalizio di VINCENTI, operante nel nord leccese, di egemonizzare la criminalità della zona. Non va sottovalutata neanche l'ipotesi di uno scontro fra Giuseppe LEZZI, latitante e referente per la zona di Lecce per il clan TORNESE, e Filippo CERFEDA, anch'egli latitante, indicato come il successore di TOMA.

Il territorio leccese, per la sua collocazione geografica, risulta un crocevia per lo smistamento di "merci" illecite, stupefacenti in particolar modo, ma anche per lo sbarco dei clandestini: quest'ultima attività risulta però in flessione sia per il contrasto da parte delle Forze di Polizia che per l'utilizzo di altre rotte da parte degli scafisti.
Il contrabbando di t.l.e., un tempo il principale "affare" di tutti i clan pugliesi, sembra relegato ad attività marginale. La scomparsa dei venditori al dettaglio, già evidenziata da tempo, costituisce il segnale dell'abbandono da parte delle maggiori organizzazioni di un "affare" divenuto non più remunerativo.

La criminalità presente a Lecce e nella sua provincia appare frazionata in due tronconi. Alla presenza di eterogenei gruppi criminali, di tipo gangsteristico, che si contendono il controllo delle risorse illecite, corrisponde il perdurare di

alcuni clan storici, in particolare quello dei TORNESE e di DE TOMMASI, che, nonostante le lunghe carcerazioni e la sottoposizione al regime detentivo speciale dei loro capi, riescono a gestire e controllare le attività criminali perpetrate nel loro territorio di riferimento.

1.e Provincia di Taranto

La criminalità organizzata presente a Taranto e nella provincia, dopo un periodo di seria difficoltà, dovuta all'azzeramento delle cosche da parte delle Forze di Polizia, appare in ripresa. I segnali di rinnovata intraprendenza delle cosche sono coincise con le scarcerazioni di alcuni affiliati.

Allo stato i clan appaiono ancora frammentati in gruppi diversi e sparsi sul territorio. Nel capoluogo le cosche dominanti continuano ad essere quelle dei MODEO, DE VITIS – RICCIARDI anche se, dopo essere stati raggiunti da numerosi provvedimenti giudiziari, non dimostrano la pericolosa forza di un tempo; ma nondimeno l'aumento degli attentati dinamitardi e l'incremento dello spaccio degli stupefacenti sembrino indicare una rinnovata attività dei clan locali.

Nella zona sud della provincia il clan CINIERI sembra molto radicato e vanta rapporti con frange della "sacra corona libera" brindisina di cui è stato uno degli artefici. Ma il legame che rende più pericoloso il gruppo CINIERI è quello con la potente cosca calabrese dei COCO TROVATO e, tramite quest'ultimi, con il clan leccese di DE TOMMASI.

Nella zona di Manduria la continuità nella gestione degli affari criminali, una volta arrestato il capo dell'organizzazione locale, Vincenzo STRANIERI, è stata assicurata dalla moglie e dalla figlia di questi. Le due donne acquistavano, con i proventi delle estorsioni, le sostanze stupefacenti dal leccese Dario TOMA, che assicurava loro prezzi "per lui non remunerativi" in virtù di una solida amicizia con il loro consanguineo.

Nella zona di Lizzano operava il clan diretto da Damiano Pasquale MELE, alle cui dipendenze vi era un nutrito gruppo di criminali. Quasi tutti gli appartenenti al clan sono ora ristretti in carcere, dove nel mese di marzo sono stati raggiunti da pesanti condanne.

Nella realtà tarantina, a parte il gruppo del CINIERI, non operano importanti compagini criminali, tanto che in alcuni casi si è cominciato a definire tale situazione come "mafia di quartiere", contrassegnata dalla presenza di piccoli gruppi criminali, altrettanto protervi e pericolosi dei clan mafiosi, ma con un'attività delinquenziale limitata al proprio ristretto territorio e finalizzata al mantenimento del gruppo e dei familiari detenuti.

E. CRIMINALITÀ ORGANIZZATE STRANIERE

1. Premessa

Nel primo semestre 2002, le inferenze rilevate circa l'evoluzione di alcune manifestazioni delittuose più gravi, riconducibili alla criminalità organizzata straniera, quali il traffico degli esseri umani ed il successivo sfruttamento, specialmente di tipo sessuale e per il lavoro nero, il traffico di stupefacenti ed il riciclaggio, hanno trovato conferma sia nell'ambito di alcune operazioni di polizia che nell'attività di analisi.

Il traffico e lo sfruttamento degli esseri umani

Il traffico di esseri umani è soprattutto riferibile ad attività poste in essere da organizzazioni criminali albanesi, cinesi, turche, nigeriane ed in genere nordafricane. Alcuni di tali gruppi hanno dimostrato una crescente pervasività sul territorio ed una maggiore capacità organizzativa, nonostante un'azione di contrasto delle Forze di Polizia sempre più efficace.

In particolare le metodiche seguite per l'arrivo e/o il transito in Italia dei clandestini, risultate talvolta particolarmente complesse, lasciano effettivamente supporre l'esistenza di forti connessioni tra queste consorterie criminali, quantomeno per la gestione del viaggio che, a seconda delle etnie trasportate, prevede, prima di giungere nel nostro Paese, più soste nei vari Stati di transito.

Per quanto riguarda il successivo sfruttamento degli immigrati clandestini, sostanzialmente gli albanesi ed i nigeriani si distinguono, con grande attivismo, in quello delle prostitute mentre i cinesi, che si sono solidamente organizzati a livello transnazionale, in quello del lavoro nero.

Più nel dettaglio:

- la *criminalità organizzata albanese,* che presenta una struttura "familiare" di tipo orizzontale e che mantiene con il Paese di origine forti legami, ha di fatto monopolizzato la gestione del transito illegale attraverso l'Adriatico e lo Ionio.

  Frequenti sono gli sbarchi di clandestini realizzati da tali organizzazioni criminali in Puglia e Calabria.

  I canali dell'immigrazione clandestina, che garantiscono enormi guadagni, hanno inoltre notevolmente contribuito ad alimentare gli affari illeciti, in particolare il traffico di stupefacenti nonché lo sfruttamento di prostitute e di minori impiegati soprattutto in attività di accattonaggio;
- la *criminalità organizzata nigeriana,* fortemente connotata da una elevata compattezza interna sulla base di legami etnico-magico-religiosi, non si limita al semplice "contrabbando di migranti", ma ad una vera e propria tratta di esseri umani, finalizzata principalmente allo sfruttamento sessuale e controllata da articolate organizzazioni criminali che gestiscono tali attività in tutte le sue fasi, a partire dal reclutamento in Patria, al trasporto, alla sistemazione logistica nei Paesi di destinazione, quest'ultima attuata anche attraverso referenti criminali locali;

- la *criminalità organizzata cinese* dimostra compattezza interna e strutture particolarmente idonee a massimizzare i profitti in molteplici settori commerciali. L'immigrazione clandestina rappresenta un' imprescindibile area di interesse per i sodalizi del Paese orientale proprio perché è in grado di fornire la forza-lavoro a basso costo necessaria per perpetuare un sistema economico "parallelo" a quello ufficiale senza rispettarne le elementari regole di mercato.

  Il costante sfruttamento della manodopera facilita, inoltre, la commercializzazione dei manufatti ed il conseguente accaparramento di attività di distribuzione commerciali, anche in zone in cui sono presenti altre organizzazioni mafiose, come avviene nel napoletano, dove si è registrato un notevole incremento della colonia cinese.

Le organizzazioni criminali autoctone non risultano direttamente coinvolte nel traffico degli esseri umani; tuttavia sfruttano le potenzialità delle nuove risorse umane espresse sul territorio impiegandole nelle proprie attività illecite.

Il traffico di sostanze stupefacenti

In tale campo, ripartito in misura diversa tra le etnie albanese, nigeriana e magrebina, si assiste alla tendenza delle organizzazioni criminali albanesi a monopolizzare il mercato all'ingrosso non solo di marijuana e di eroina (di fatto la delinquenza albanese ha sostituito quella turca che di massima preferisce solo produrre lo stupefacente, senza più correre i rischi legati al suo trasporto), ma anche di cocaina.

La strategia praticata si avvale dell'abbattimento del prezzo dello stupefacente e della spregiudicatezza nel compiere le attività più rischiose, addossandosi, anche economicamente, il rischio del trasporto di grandi quantitativi, che vengono poi rivenduti alle organizzazioni locali dedite allo spaccio sul territorio. Non è

avventato desumere che tali modalità operative, se perduranti, potrebbero tendenzialmente rendere la criminalità albanese leader del mercato delle droghe.

Il riciclaggio

L'attività di riciclaggio è stata, anche nel primo semestre 2002, principalmente appannaggio della criminalità organizzata facente capo ai cittadini provenienti dai Paesi dell'ex URSS, come ampiamente dimostra un'operazione di polizia giudiziaria recentemente coordinata dalla D.D.A. di Bologna.

Cionondimeno, si è avvertita l'esigenza di curare mirati approfondimenti informativi ed investigativi in ordine a taluni investimenti effettuati da cittadini cinesi con acquisti, a prezzi sovente spropositati, di esercizi commerciali e di appartamenti in diverse aree cittadine del centro e del nord Italia, nonché recentemente, anche in alcuni capoluoghi del sud.

2. Criminalità Organizzata dell'ex-URSS

La presenza di soggetti appartenenti alla c.d. "mafia russa" sul nostro territorio è stata caratterizzata da un notevole dinamismo sia nel settore economico, con investimenti immobiliari, sia in quello finanziario, mediante cospicue transazioni di denaro o di valori mobiliari, la cui riconducibilità ad attività illecite è spesso sapientemente celata attraverso operazioni societarie internazionali.

Tale forma di criminalità ha ormai assunto una spiccata tendenza ad allargare il proprio raggio di azione e di affari a livello transnazionale, come confermato da una vasta e significativa indagine di polizia, nel corso della quale, con la collaborazione anche del F.B.I. americano e delle Polizie di diversi Paesi dell'Unione Europea, si è scoperto che referenti della mafia russa, segnatamente con la sua componente Solnetskaja (Brigata del sole), individuati riciclavano e reimpiegavano nel nostro Paese (soprattutto in Emilia Romagna, Veneto e Marche) denaro proveniente dai traffici di armi, droga ed esseri umani.

Tale complessa attività di indagine ha, inoltre, evidenziato che il flusso di danaro che dagli Stati dell'ex Unione Sovietica, attraverso bonifici e false fatturazioni,

giungeva in Italia, tornava poi nei Paesi di origine anche sotto forma di merci, quali macchinari, mobili, legname e capi di abbigliamento.

In conclusione, trova ancora una volta conferma l'ipotesi che la criminalità organizzata proveniente dai Paesi dell'ex URSS abbia assunto caratteristiche transnazionali, operando in modo tale da non suscitare, con una delittuosità violenta o eclatante, particolare allarme sociale, ma inserendosi invece subdolamente nelle attività economiche e finanziarie.

3. Criminalità organizzata albanese

L'attività preventiva e repressiva svolta ha consentito di delineare più approfonditamente le connotazioni tipiche delle organizzazioni delinquenziali albanesi maggiormente assimilabili alla fenomenologia mafiosa, individuabili soprattutto nelle linee operative, nel linguaggio utilizzato, nell'ambito culturale e nei modelli di comportamento.

In tale prospettiva in particolare si evidenzia:

- l'omertà, come regola di vita, che preserva i singoli appartenenti alla comunità criminale e la comunità stessa, da eventuali forme di collaborazione di persone tratte in arresto;
- il cosiddetto "*nomadismo criminale*", operato da coloro che occupano posizioni di rilievo nella struttura di comando del clan, che li induce, nel timore di essere individuati, a cambiare spessissimo dimora quando sono in Italia, a riparare frequentemente all'estero o a recarsi per lunghi periodi in Patria: di fatto vivono precauzionalmente in un continuo stato di latitanza;

  L'atteggiamento omertoso permea il comportamento e consente, anche in seguito agli eventuali scompaginamenti derivanti dagli arresti e con la prospettiva di pesanti condanne, di prevenire fenomeni collaborativi significativi.

È ormai accertato che la cosiddetta "mafia albanese" è strutturata in modo orizzontale, assimilabile all'originario assetto della '*ndrangheta* calabrese, con

organizzazioni che operano parallelamente e solidali tra loro in virtù di un legame etnico e/o familiare molto stretto.

La bramosia di rapidi e cospicui guadagni è il collante che unisce i vari gruppi criminali organizzati in famiglie, che entrano in lotta tra loro solo per vecchie faide dovute a motivi d'onore, sesso, appartenenza politica o religiosa.

La criminalità organizzata albanese è attiva principalmente nel grande traffico di stupefacenti: in origine marijuana, immediatamente affiancata dall'eroina e poi dalla cocaina; quest'ultimo stupefacente costituisce la nuova sfida di mercato degli albanesi che tendono ad ampliare i propri spazi verso gli Stati Uniti, come dimostra una recentissima operazione che ha posto in luce un traffico di droghe tra l'Europa e gli USA.

Solo i livelli più bassi della catena associativa sono talvolta dediti ad attività complementari, come lo sfruttamento della prostituzione o, ancor più raramente, il traffico di clandestini. A tale specifica attività, sempre in senso residuale, risultano dedite le organizzazioni criminali del sud di quel Paese, che continuano a preferire il commercio della "cannabis indica", evidentemente ancora remunerativa e meglio realizzabile sotto il profilo organizzativo.

Uno schema esemplificativo del tipico clan albanese vede coinvolta una struttura a base familiare con un elemento di vertice che, generalmente, è affiancato da una persona di massima fiducia. L'organizzazione comprende poi una "struttura fissa" nelle varie aree dell'Unione Europea, costituita da persone stabilmente residenti, ed i cd. trafficanti, responsabili del trasporto dello stupefacente. Infine vi sono i "corrieri" veri e propri, materialmente incaricati del trasporto e di solito di basso profilo criminale. Infine gli spacciatori, che raramente sono albanesi: nel sud della nostra Penisola, di norma, tale compito viene riservato agli italiani, mentre al nord gli schipetari si avvalgono indifferentemente di nostri connazionali o dei nordafricani.

I capi, come già argomentato in passato, rimangono quasi sempre in madrepatria, da dove impartiscono direttive, delegando a soggetti presenti in Italia, quasi sempre in regola con il permesso di soggiorno, l'attività di supporto logistico ai connazionali deputati al traffico di stupefacenti ed i collegamenti con la criminalità autoctona anche di tipo mafioso, con la quale gli affari sono notevoli, in quanto gli albanesi offrono servizi e prodotti illeciti a prezzi notevolmente convenienti, con "consegne a domicilio" e conseguente diminuzione di rischi da parte delle consorterie italiane.

Ciò risponde a precise logiche criminali, poiché solo gli stanziali, conoscendo il territorio, possono offrire puntuali garanzie sull'affidabilità e sulla solvibilità dell'acquirente. Vige infatti, in modo rigido, il principio della "*garanzia personale*" in base al quale deve essere sempre un albanese a fungere da garante per le persone appartenenti ad altra etnia.

Le peculiari modalità organizzative consentono a tali gruppi criminali una presenza costante, oltre che ormai tradizionalmente in Puglia, in ampie aree del centro e del nord della nostra penisola, e, seppur non sempre continuativamente, anche nel sud del Paese: in particolare le investigazioni hanno acclarato la presenza di cellule criminali, oltre che in Puglia, in diverse città del Piemonte, in Lombardia, in Veneto, in Emilia Romagna, in Toscana, nel Lazio, in Abruzzo e in Campania.

Oltre alle organizzazioni criminali dalle caratteristiche tipicamente mafiose, rivestono estrema pericolosità quei piccoli gruppi a forte connotazione familiare, spesso in contrasto tra loro, dediti, in particolare, al traffico ed allo sfruttamento, specialmente sessuale, degli esseri umani.

La propensione alla risoluzione dei conflitti attraverso il ricorso alla violenza, la capacità di sedimentazione sul territorio e di integrarsi nel tessuto microcriminale autoctono locale, consentono loro di fungere da fulcro per diverse attività illecite, sia di piccolo "cabotaggio" che di maggior spessore.

C'è sicuramente il rischio che, per la dimestichezza consentita dall'aggregazione parentale nella perpetrazione degli illeciti, tali gruppi possano essere sfruttati da quelli più grandi o da consorterie criminali autoctone, sia come manovalanza violenta e spietata, sia per estendere la propria influenza a livello territoriale.

Si è infine potuto più volte constatare che la malavita albanese non è, in genere, "attrezzata" per la conduzione di attività criminali nel campo economico e finanziario preferendo trasferire le proprie liquidità in Madrepatria, ove queste vengono investite prevalentemente nel campo edilizio e turistico.

4. Criminalità organizzata nigeriana

Il traffico di droga e quello dei clandestini, quest'ultimo finalizzato ad alimentare il mercato della prostituzione anche attraverso la contraffazione di documenti falsificati, rappresentano i principali ambiti di azione dei sodalizi criminali nigeriani, caratterizzati da un'elevata compattezza interna, basata, oltre che sui legami etnici, sulla diffusione di pratiche "magico-religiose". Questi gruppi, che operano come entità avulse dallo scenario della delinquenza endogena, solo all'apparenza non invasivi verso la collettività nazionale, attuano sistemi coercitivi e forme di violenza particolarmente cruenti soprattutto nei confronti delle donne che si ribellano alle terribili forme di schiavitù a cui vengono sottoposte.

Dotate di estrema flessibilità, tali organizzazioni malavitose dimostrano una crescente virulenza nonché potenzialità in grado di consolidare la loro presenza operativa e finanziaria sul territorio italiano. Principalmente nelle città del centro nord, si è sviluppata una serie di attività commerciali (negozi di alimentari, parrucchiere uomo-donna, circoli ricreativi, aziende di servizi telefonici intercontinentali), che sovente fungono da agenzie per le società di "money transfer", utilizzate anche per le movimentazioni illecite di denaro, come più avanti meglio specificato.

Allo stato attuale specifica rilevanza assume lo sfruttamento della prostituzione che, al pari del falso documentale, rappresenta il principale strumento di autofinanziamento per sviluppare traffici illeciti di maggiore spessore criminale.

Nella maggioranza dei casi le ragazze, fatte immigrare clandestinamente con la prospettiva di un lavoro onesto, sono inconsapevoli di quale sarà il loro effettivo destino una volta giunte nel nostro Paese. In tale contesto, un equivoco ruolo viene esercitato da alcune pseudo associazioni culturali o di mutuo soccorso, che spesso operano in modo semiclandestino, infiltrate da soggetti criminali i quali sfruttano le opportunità fornite loro da questa copertura per legittimare i reclutatori di ragazze in Nigeria come, ad esempio, avvenuto di recente a Padova.
Le attività di polizia hanno confermato, nel periodo di riferimento, la presenza nel nostro Paese di agguerrite organizzazioni nigeriane dedite al traffico di esseri umani ed allo sfruttamento della prostituzione.

Il traffico di stupefacenti è gestito dai nigeriani con una notevole ed autonoma capacità organizzativa, mediante una fitta rete di relazioni conseguenti alla presenza di comunità di connazionali ben radicate in diverse nazioni in Europa e nelle Americhe. Le infiltrazioni dei sodalizi criminali nigeriani si sono difatti progressivamente estese, seguendo il flusso delle migrazioni legali ed illegali, sia in Italia che in altri Paesi d'Europa come la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, l'Olanda, l'Austria, nonché negli Stati Uniti, quali Paesi destinatari o di transito degli stupefacenti.
I nigeriani trafficano ormai tutti i principali tipi di stupefacenti, ma negli ultimi tempi sembrano dedicarsi soprattutto alla cocaina, che viene importata, sempre mediante contatti diretti con i produttori, in Usa ed in Europa.
Per il trasporto utilizzano più corrieri, ai quali vengono preordinate rotte differenti al fine di evitare un'intercettazione di massa da parte delle Forze di Polizia, con conseguente perdita totale del carico. I pagamenti delle provvigioni dei corrieri e la copertura delle loro spese vengono effettuati mediante rimesse disposte presso

varie agenzie di "money transfer", direttamente dal trafficante ma, più spesso, utilizzando un prestanome.

5. Criminalità organizzata cinese

Un ruolo di rilievo, nel panorama criminale allogeno, riveste l'etnia cinese che, con una ragguardevole componente di clandestini ed irregolari, si caratterizza per una forte ed indissolubile coesione interna.

Nonostante le negative valutazioni dei rappresentanti di categoria dei commercianti in ordine all'attuale "trend" economico, si assiste ad un costante e significativo incremento di apertura di esercizi commerciali da parte di cittadini di nazionalità cinese. Peraltro, si riscontra anche un'elevata disponibilità di capitali da parte di neo imprenditori cinesi che acquisiscono la gestione di esercizi in fallimento, o comunque in difficoltà, ed avviano consistenti e dispendiose ristrutturazioni.

Per altro verso, la continua espansione di attività commerciali nel campo tessile e delle confezioni, condotte quasi sempre mediante la riduzione in schiavitù dei lavoratori mina la regolare competitività nel settore a causa della produzione di merci a basso costo, che altera i presupposti del libero mercato.

La maggiore presenza di lavoratori cinesi, per lo più irregolari, si registra nel campo manifatturiero. Il loro sfruttamento è organizzato in tutte le sue fasi, a partire dall'immigrazione illegale nel territorio italiano attraverso collaudati canali, alla riduzione al rango di schiavi all'interno dei laboratori clandestini, al legame costante con una "struttura criminale di riferimento", che continua a condizionare il singolo anche dopo l'avvio di eventuali autonome attività commerciali intraprese successivamente al riscatto della propria "libertà lavorativa". È per questi motivi che l'immigrazione clandestina, per la notevole forza lavoro a basso costo che produce, rappresenta la principale attività illecita svolta dai sodalizi criminali del Paese orientale.

Dovendo necessariamente contare su questa forza-lavoro, le organizzazioni criminali cinesi, a seguito dell'intensificarsi dell'attività di contrasto, hanno diversificato i flussi di immigrazione clandestina in Italia lungo direttrici variabili, che possono talvolta prevedere, oltre al tradizionale arrivo in territorio ex jugoslavo, tragitti a bordo di pullman sino in Grecia o Albania, con un successivo sbarco sulle coste dell'Italia meridionale.

La criminalità cinese presenta le seguenti peculiari caratteristiche:

- specificità connessa agli ambiti socio-culturali di provenienza;
- tendenza a insediarsi, in genere, nelle regioni dove è più debole la presenza di organizzazioni criminali autoctone;
- diffidenza nel formare alleanze con le mafie tradizionali o straniere presenti sullo stesso territorio di influenza;
- maggioranza degli affiliati in condizioni di clandestinità, quantomeno iniziale.

Va rilevato che l'attività delle organizzazioni mafiose di origine cinese in Italia si è accresciuta proporzionalmente all'incremento del flusso immigratorio avviatosi nei primi anni '90. Pur tuttavia, non sono mai emersi elementi oggettivi che possano lasciare presagire l'esistenza di un'unica grande organizzazione a cui ricondurre tutte le attività illecite poste in essere sul territorio del nostro Paese.
In base agli elementi finora acquisiti è possibile affermare che i diversi gruppi criminali si compongono di soggetti provenienti, per lo più, da una medesima regione della Cina, e che si costituiscono in formazioni composte da un numero variabile tra le 10 e 50 unità.

Le principali attività delittuose gestite dalla delinquenza cinese nel nostro Paese sono:

- immigrazione clandestina;
- gioco d'azzardo;
- recupero crediti con intimidazioni e violenze;
- rapine in abitazioni;

- estorsioni verso ristoratori, titolari di laboratori manifatturieri e commercianti cinesi in genere;
- sequestri di persona a scopo di estorsione in danno di connazionali;
- sfruttamento di prostitute di origine cinese.

Tali attività, come dimostrano anche le ultime operazioni di polizia, hanno prevalentemente come vittime solo cittadini cinesi; il meretricio, attività già molto diffusa in Francia e Spagna, con la "copertura" di sale massaggi, coinvolge cittadini italiani che prediligono le donne orientali.

PARTE SECONDA

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

A. CONTRASTO AL RICICLAGGIO

Anche nel periodo in esame non si sono avute significative modifiche delle norme di legge e dell'orientamento della Suprema Corte in tema di riciclaggio ed infiltrazione della criminalità organizzata nell'economica legale.

Oltre all'ordinaria attività di contrasto, con riguardo alla quale in Appendice si riportano le operazioni più significative compiute nel semestre di riferimento, le iniziative specificatamente antiriciclaggio sono state sviluppate mediante:

- un progetto di intensificazione dell'attività preventiva per il contrasto al fenomeno del riciclaggio;
- lo sviluppo dei verbali delle ispezioni agli Istituti di credito svolte dal Servizio Vigilanza della Banca d'Italia;
- la partecipazione alle riunioni del Comitato di sicurezza finanziaria istituito con D.L. 12.10.2001 nr. 369, convertito con la L. nr.431 del 14.12.2001.

1. Segnalazioni di Operazioni Sospette

L'attività di investigazione preventiva svolta in materia di contrasto al riciclaggio è stata prevalentemente incentrata sulla valutazione delle segnalazioni di "operazioni sospette" che pervengono dall'Ufficio Italiano Cambi, ai sensi dell'art. 3 della Legge 197/91, al fine di individuare quelle attinenti a manifestazioni finanziarie riconducibili alla criminalità organizzata.

Nel periodo in esame, in cui sono pervenute nr. **3.638** nuove segnalazioni, sono state compiutamente esaminate nr. **1.847** trattazioni.

I nominativi delle persone fisiche e le ragioni sociali dei soggetti giuridici in queste inserite hanno formato oggetto di uno screening che ha comportato l'esecuzione di oltre **5.748** accertamenti presso gli archivi elettronici, nonché presso quelli cartacei disponibili.

Le segnalazioni esaminate, inoltre, hanno formato oggetto di analisi dal punto di vista del loro contenuto oggettivo.

Sulla base delle segnalazioni oggetto di analisi in **245** casi, di attinenza istituzionale, sono state attivate le necessarie procedure per operare approfondimenti investigativi, eseguiti direttamente o attraverso i Centri Operativi.

Sulla base degli elementi contenuti nelle segnalazioni e di quelli acquisiti nelle ulteriori attività preinvestigative svolte, sono state inoltrate nr. **87** informative alla Autorità Giudiziaria competente.

Sono stati, inoltre, eseguiti sequestri preventivi per un ammontare pari a 1.854.176,40 €.

Nell'ambito di queste segnalazioni di "operazioni sospette" ed in aderenza alle finalità proprie del Comitato di sicurezza finanziaria (DL nr. 369/2001), particolare attenzione è stata rivolta al monitoraggio di quei flussi finanziari che possono essere rapportati direttamente non solo ad interessi di gruppi criminali, ma anche a finanziamenti di movimenti terroristici islamici.

2. Rapporti interni ed internazionali

Sono continuati, nello spirito della sempre apprezzata e qualificata collaborazione con gli Organi centrali di vigilanza, i contatti con la Banca d'Italia, l'Ufficio Italiano dei Cambi e la Consob.

È stato organizzato con la Banca d'Italia, l' U.I.C., la C.O.N.S.O.B. e la Borsa Italiana S.p.A., un secondo seminario di approfondimento professionale a favore di appartenenti alla DIA addetti alle investigazioni finanziarie.

Sotto il profilo internazionale, sono proseguiti le analisi e lo sviluppo (Progetto Concorde) di segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio poste in essere in altro Paese appartenente all'U.E. ma connesse a cittadini italiani.

Inoltre personale dello specifico comparto ha preso parte:

- alla "Conferenza Europea su localizzazione e sequestro dei proventi illeciti della criminalità organizzata", tenutasi a Marbella;
- alla 1^ riunione annuale del Gruppo di lavoro sulla lotta alla criminalità organizzata dei paesi aderenti all'Iniziativa Centro Europa (IN.C.E), organizzata a Roma presso il Ministero della Giustizia.

B. CONTROLLO DI GRANDI APPALTI

Nel semestre in esame la D.I.A. ha prestato la massima attenzione al controllo degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche, che costituiscono, per la loro rilevanza economica, un polo d'attrazione per gli "interessi" delle organizzazioni criminali e zone di manovra per l'infiltrazione nell'economia legale.

Pertanto, è stata posta in essere un'intensa attività di monitoraggio, a campione, delle imprese interessate alla realizzazione della rete ferroviaria nazionale ad "Alta Velocità" (T.A.V.), di quelle riguardanti il "Programma Operativo Risorse Idriche

nel Mezzogiorno", il programma operativo "Sicurezza nel Mezzogiorno d'Italia" e di "*... tutti gli ulteriori lavori pubblici in relazione ai quali le competenti Autorità di P.S. rilevino pericoli di infiltrazione o ingerenza da parte della c.o. ...*".

L'opera di individuazione di possibili infiltrazioni e/o condizionamenti esercitati da consorterie mafiose o da loro affiliati nei confronti delle società aggiudicatarie dei lavori menzionati, affidata al Gruppo Interforze appositamente costituito, viene assolta attraverso la predisposizione di elaborati di analisi sul conto delle imprese di volta in volta prese in esame. Tali elaborati costituiscono il plafond informativo che i Servizi Centrali delle tre Forze di Polizia sono chiamati ad integrare con le notizie in loro possesso.

Il Gruppo di Lavoro, che non dispone di diretti poteri di indagine sul territorio, svolge la sua attività attraverso la redazione di documenti ed elaborati di analisi sul conto delle aziende, i cosiddetti "monitoraggi", sulla base di risultanze d'archivio, analisi delle informazioni riguardanti i lavori, acquisizione ed esame di tutte le notizie desunte dalle banche dati disponibili.

Il "monitoraggio", integrato con le risultanze informative agli atti dei Servizi Centrali, viene, infine, inviato ai Prefetti competenti, quali strumenti di valutazione ai fini delle incombenze loro spettanti in materia di liberatorie antimafia. Infatti, ai sensi dell'art. 4 della legge 8 agosto 1994 n. 490, quando a seguito delle verifiche disposte dal Prefetto emergono elementi relativi a tentativi di infiltrazione mafiosa, le autorizzazioni e le concessioni possono essere revocate e quindi le Amministrazioni interessate recedono dai contratti, fatto salvo il pagamento delle opere già eseguite.

La metodologia di lavoro adottata dal Gruppo Interforze si articola dunque attraverso la verifica a campione degli assetti societari delle aziende che, a partire dal 1990, si sono poste in relazione con le imprese impegnate nei lavori.

Durante il primo semestre del corrente anno, in ordine ai programmi operativi attribuiti alle competenze del Gruppo di Lavoro Interforze, sono stati sviluppati ed inviati alle competenti Prefetture, per le ulteriori valutazioni di competenza, i monitoraggi di 4 società impegnate nei lavori che hanno comportato, tra l'altro:

- l'analisi di nr. 134 imprese;
- la verifica complessiva di nr. 362 persone fisiche.

Inoltre sono stati effettuati nr. 3 ulteriori monitoraggi su altrettante società, non inoltrati alle competenti Prefetture, ma rientranti nel quadro delle recenti direttive che attribuiscono alla D.I.A. specifiche competenze in materia di prevenzione delle infiltrazioni criminali negli appalti.

Nel periodo considerato, hanno avuto origine alcune iniziative da parte di vari organi istituzionali, che pur non incidendo direttamente sull'attività del Gruppo di Lavoro Interforze, sono suscettibili di produrre benefici effetti in termini di efficacia ed efficienza di tutto l'apparato di contrasto all'infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti.

In questo quadro evolutivo, si inserisce l'obiettivo assegnato alla DIA con Decreto del Signor Capo della Polizia – Direttore Generale della P.S. – del 23 marzo 2002, concernente "*il miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti*".

Al fine di perseguire l'obiettivo suddetto, la D.I.A. contribuisce al momento valutativo relativo alla realizzazione, in fase progettuale, di una rete d'informatizzazione per creare uno scambio in tempi rapidi d'informazioni con tutte le Amministrazioni Centrali e Periferiche, interessate alla problematica dell'inquinamento criminale nel settore degli appalti pubblici.

Inoltre, nell'ottica di migliorare il quadro conoscitivo di tutte le società, ditte ed imprese impegnate nell'esecuzione di opere pubbliche, è stato attivato un apposito collegamento ad un sito Internet, specializzato nella rilevazione di tutte le gare d'appalto aggiudicate nel territorio nazionale.

Infine, nel quadro di un sempre crescente impegno della DIA nella lotta al crimine organizzato, anche mediante il contrasto alle infiltrazioni nel settore degli appalti, sono in programma ulteriori mirate iniziative volte all'individuazione di innovativi sistemi di sorveglianza:

- un " Osservatorio Centrale" preposto a svolgere attività di monitoraggio e di controllo sui cantieri dei grandi appalti pubblici nel Mezzogiorno, così da consentire alle Forze di Polizia sul territorio il "ritorno" dei risultati delle analisi e dell'elaborazione delle informazioni per mirate attività investigative;

- uno specifico progetto di natura preventiva, incentrato esclusivamente sui lavori e sugli interessi economici che potranno scaturire dalla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

C. IL FENOMENO DELLE ESTORSIONI

Il fenomeno delle estorsioni sul territorio nazionale, nell'ambito di una più ampia analisi strategica, viene correlato con quelli di altre tipologie delittuose riconducibili alle attività della criminalità organizzata.

Lo studio si fonda principalmente su dati statistici, elementi e notizie tratti da archivi informatici e cartacei nella disponibilità della DIA.

Complessivamente il fenomeno delle estorsioni tende ancora a colpire in maniera nettamente prevalente le regioni del sud, seguite da quelle settentrionali e poi da quelle del centro.

Tale reato, che si connota come tipica espressione della criminalità organizzata, costituisce, sotto il profilo dell'inferenza statistica, un importante elemento di valutazione in ordine al grado di pressione esercitato, in un definito contesto territoriale, dalla delinquenza mafiosa.

Sul fenomeno complessivo risulta incidere poco la componente straniera, che non è ancora in grado, benché strutturata in bande, di consumare reati che richiedono un radicamento ed un controllo sul territorio, nonché una rilevante conoscenza del contesto socio-economico.

D. APPLICAZIONE DEL REGIME DETENTIVO SPECIALE *(ai sensi dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario)*

Il contributo informativo fornito da questa Direzione nel semestre considerato ha consentito, alla data del 30.6.2002, il rinnovo di 606 provvedimenti applicativi del

regime detentivo speciale, nonché la sottoposizione ex novo al predetto regime di ulteriori 34 detenuti mafiosi.

L'attività complessivamente sviluppatasi riguarda l'elaborazione di 640 rapporti informativi (schede – notizie). Le schede informative fornite al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria sono così ripartite secondo l'organizzazione criminale di appartenenza:

- Cosa Nostra	281
- 'Ndrangheta	167
- Camorra	120
- Sacra Corona Unita	59
- Altre Mafie	13
- Totale	**640**

E. GRATUITO PATROCINIO LEGGE 29 MARZO 2001, nr. 134.

Nel semestre in questione sono state evase, ai sensi della nuova legge 134/2001, nr. 1009 richieste di informazioni ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

F. ATTIVITÀ DI INVESTIGAZIONE PREVENTIVA SVOLTA MEDIANTE L'ESERCIZIO DEI POTERI DELEGATI AL DIRETTORE DELLA DIA

Nel semestre in esame il Direttore ha inoltrato ai competenti Tribunali 20 proposte per l'applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Sono stati eseguiti vari provvedimenti di applicazione di misure di prevenzione patrimoniali in precedenza inoltrate, riferiti a pregresse proposte del Direttore della DIA e dei Procuratori della Repubblica territorialmente competenti, che hanno riguardato il sequestro o la confisca dei beni per complessivi € 60.632.974.

In particolare:

1. **misure di prevenzione - proposte**

   Dal Direttore della DIA sono state inoltrate complessivamente nr. 20 proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali indirizzate:

   - nr. 11 al Tribunale di S. Maria Capua Vetere;
   - nr. 3 al Tribunale di Reggio Calabria;
   - nr. 2 al Tribunale di Palermo;
   - nr. 2 al tribunale di Caltanissetta;
   - nr. 1 al Tribunale di Bari;
   - nr. 1 al Tribunale di Agrigento.

2. **misure di prevenzione - applicate**

   - *su proposta del Direttore della DIA:*
     - a seguito di provvedimenti di sequestro emessi dai Tribunali di Palermo, Caltanissetta, Bari, Torino, Reggio Calabria e Lecce, i Centri e le Sezioni Operative territorialmente competenti hanno sequestrato beni per un valore di € 7.021.078;
     - a seguito di provvedimenti di confisca emessi dai Tribunali di Trapani, Catania, Napoli, Torino e Palermo, sono stati confiscati beni per un valore di € 8.538.384.

   - *su proposta dei Procuratori della Repubblica:*
     - a seguito di provvedimenti di sequestro emessi dai Tribunali di Bari, Palermo, Lecce, Milano e Reggio Calabria, i Centri e le Sezioni Operative a conclusione di indagini patrimoniali delegate dalla competente A.G. hanno sequestrato beni per un valore di € 43.126.623;

- a seguito di provvedimenti di confisca emessi dai Tribunali di Bari, Reggio Calabria e Lecce, sono stati confiscati beni, a conclusione di indagini patrimoniali delegate ai Centri e alle Sezioni Operative dalla competente A.G., per un valore di € 1.946.889.

PARTE TERZA

ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

Anche nel periodo in esame, in aderenza al dettato legislativo, le attività della DIA sono state indirizzate al consolidamento dei rapporti di collaborazione con gli omologhi Organismi di Polizia esteri, nonché al supporto delle articolazioni impegnate in indagini sia preventive che giudiziarie aventi proiezioni internazionali.

A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

1. Unione Europea

Tra gli obiettivi individuati dalla Direzione, nel semestre in esame si evidenzia l'esigenza di sviluppo e consolidamento del quadro relazionale con i Paesi dell'Unione Europea, soprattutto nell'ambito delle strutture istituzionali di cooperazione di polizia dell'Unione; basti pensare ai Piani di Azione adottati nell'ambito del Consiglio UE Giustizia ed Affari Interni e alle attività dell'Ufficio Europeo di polizia, EUROPOL.

Si è, pertanto, provveduto:

- all'approfondimento dei rapporti, specie bilaterali, con omologhi Organismi di Polizia dei Paesi dell'Unione Europea, non solo sul piano prettamente relazionale, attesi i già consolidati meccanismi di cooperazione stabiliti sul piano governativo internazionale (Trattato sull'Unione Europea, Convenzione Europol, Accordi bilaterali siglati dai rispettivi Ministri dell'Interno), ma anche sotto il profilo della individuazione ed elaborazione congiunta di strategie investigative comuni;

- alla partecipazione a gruppi di lavoro, costituiti in ambito dicasteriale, relativi all'analisi delle dinamiche dei traffici illeciti gestiti dalle organizzazioni criminali attive a livello transnazionale;
- allo sviluppo di stages di natura specialistica, a favore di Funzionari dei collaterali Organismi investigativi europei, finalizzati, principalmente, all'acquisizione di metodologie d'indagine comuni per la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Particolare attenzione è stata posta all'intero settore della cooperazione in ambito europeo, con specifico riferimento ai "fora" europei per il contrasto alla criminalità organizzata ed al riciclaggio, tramite la partecipazione alle attività delle diverse Istituzioni comunitarie all'uopo incaricate.

In particolare, è stato fornito un contributo ai temi del negoziato contro la frode e le altre attività illecite in corso tra l'Unione Europea e la Svizzera.

Ulteriore particolare attenzione è stata riservata alle iniziative dell'UE finalizzate all'individuazione di idonee azioni comuni nei confronti del pericolo rappresentato dal terrorismo di matrice religiosa integralista, a seguito dei gravi attentati perpetrati in danno degli Stati Uniti d'America nel settembre 2001.

2. Commissione Europea

La DIA ha continuato a fornire il proprio apporto alla realizzazione del Progetto di iniziativa francese sulla criminalità organizzata ed il riciclaggio nell'ambito del **Programma FALCONE** - programma pluriennale di scambi, di formazione e di cooperazione, destinato alle persone responsabili della lotta contro la criminalità organizzata adottato dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea in data 19 marzo 1998 e riferito al periodo 1998-2002. È stato conferito, in tale contesto, un contributo per la realizzazione di un manuale sulla lotta alla criminalità organizzata e sulle indagini finanziarie ed economiche. Funzionari della DIA, nel gennaio 2002, hanno altresì partecipato alle attività conclusive.

Nel quadro di un Progetto di iniziativa britannica, il 22 aprile 2002, è stata ricevuta una Delegazione composta da Funzionari del National Crime Squad.

Nel corso dell'incontro, finalizzato ad approfondire l'esperienza maturata in Italia nel contrasto delle attività della criminalità organizzata, sono stati illustrati i compiti e la struttura organizzativa della Direzione Investigativa Antimafia, nonché le peculiari funzioni svolte dai singoli Reparti anche attraverso la presentazione di pregresse attività di servizio.

Per quanto concerne il **Programma OISIN II** - programma pluriennale di incentivazione e di scambi, di formazione e di cooperazione per le autorità incaricate dell'applicazione della Legge negli Stati membri (intese come gli organismi pubblici competenti a prevenire, scoprire e combattere la criminalità) - questa Direzione ha partecipato, dal 15 al 19 aprile 2002, al Seminario della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga sul tema:

"Le rotte della cocaina verso il mediterraneo e l'Europa: aspetti della cooperazione di polizia e metodi di contrasto" tenutosi a Roma ed a Gaeta (LT).

In ordine al **Programma PHARE** - principale strumento finanziario della strategia di pre-adesione per i dieci Paesi dell'Europa Centro Orientale (PECO) candidati all'adesione - ed al progetto di gemellaggio dell'UE con la Slovenia, il 9 maggio 2002, presso la DIA è stata organizzata una giornata di studio dedicata ad una Delegazione slovena composta da Funzionari della polizia criminale.

3. Consiglio dell'Unione Europea

La Direzione Investigativa Antimafia ha partecipato, nel periodo in esame, alle attività della Scuola di Perfezionamento Forze di Polizia che fa parte della rete CEPOL Accademia Europea di Polizia, per l'elaborazione dei programmi didattici.

In tale ambito la DIA assicurerà la partecipazione all'attività di docenza nel "corso sulla criminalità organizzata"; contribuirà alle attività di insegnamento nel "corso sulla cooperazione internazionale per il controllo della criminalità"; parteciperà con un docente ed un frequentatore al corso in materia di criminalità finanziaria programmato per il 2003.

4. Consiglio d'Europa

La Direzione ha partecipato alle iniziative assunte dal Consiglio d'Europa in tema di lotta alla criminalità organizzata, fornendo, tramite la Direzione Affari Penali del Ministero della Giustizia, al Sottocomitato di tale organismo internazionale "PC-S-CO" (Gruppo di Specialisti sugli aspetti di diritto penale e criminalistico del Crimine organizzato) elementi e notizie inerenti al fenomeno della criminalità organizzata nel nostro Paese.

5. UNE/EUROPOL

La DIA è, come noto, uno dei cinque "referenti" dell'Unità Nazionale Europol (UNE), competente per i casi di indagini su delitti di competenza di Europol connessi con la criminalità di tipo mafioso.

Particolare rilievo assume l'adesione della DIA a taluni "archivi di lavoro per fini di analisi" (AWF – analytical work files), i quali rappresentano il principale, oltre che peculiare, strumento di cooperazione investigativa tra l'Europol e le Forze di Polizia dei Paesi Membri.

La Direzione, in particolare, ha continuato a partecipare ai seguenti "archivi di lavoro" (AWF):

- "EE-OC TOP 100", finalizzato all'individuazione dei principali criminali dell'Est europeo presenti negli Stati Membri;
- "SUSTRANS", teso alla creazione di una banca-dati delle informazioni desunte dalle operazioni finanziarie sospette di riciclaggio segnalate nei vari Paesi membri dell'Unione.

La DIA, tramite l'UNE, ha altresì fornito risposta alle attivazioni provenienti dagli Stati membri, comunicando le informazioni desunte da proprie attività investigative.

Particolare attenzione è stata rivolta a quei settori di analisi nei quali la DIA riveste già un ruolo di rilevanza, quali la criminalità dell'Est europeo, albanese e kossovara.

Lo scambio informativo con l'Organo europeo di Polizia è stato esteso anche all'analisi criminale ed alla elaborazione di specifici progetti di natura preventiva.

La DIA ha proseguito la partecipazione alle attività della "Task Force sugli aspetti finanziari del terrorismo", istituita presso Europol a seguito degli eventi terroristici dell'11 settembre 2001.

In particolare ha assicurato la presenza di suoi rappresentanti al meeting sul tema "dell'illecita manipolazione della quotazione dei titoli negoziati nelle borse valori", tenutosi a L'Aja il 5 marzo 2002, ed a quello del Sottogruppo di lavoro "Organizzazioni non governative e le connessioni al finanziamento del terrorismo di matrice islamica", a L'Aja il 22 marzo 2002.

6. Gruppo di Azione Finanziaria (GAFI-FATF)

Sin dal 1998 la DIA partecipa costantemente ai lavori del Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale per la lotta al riciclaggio (GAFI/FATF).

Nel semestre in argomento, è stato assicurato un qualificato contributo a tutte le iniziative assunte dall'organismo.

In particolare il rappresentante della DIA in seno alla delegazione italiana del GAFI ha partecipato ai lavori delle seguenti assemblee plenarie:

- Assemblea plenaria di Hong Kong dove sono state affrontate le seguenti tematiche:
  - finanziamento del terrorismo e meccanismi di monitoraggio dell'attuazione delle 8 raccomandazioni speciali emanate dal GAFI a seguito dei noti eventi terroristici dell'11 settembre;
  - aggiornamento della cd. "black list" dei Paesi non cooperanti nella lotta al riciclaggio;
  - revisione delle 40 raccomandazioni;

- Assemblea plenaria di Roma e Parigi dove è proseguito il processo di revisione ed aggiornamento delle 40 raccomandazioni.

Inoltre, per quanto attiene all'attività di individuazione dei Paesi e territori non cooperanti nella lotta al riciclaggio, il rappresentante della DIA ha partecipato alle attività di analisi ed alle visite ispettive condotte dal "Review Group America" nei Paesi di St.Kitts & Nevis e Dominica al fine di accertare effettivi progressi nella cooperazione giudiziaria investigativa e amministrativa nella lotta al riciclaggio.

7. G8 – Lyon Group, sottogruppo "Law Enforcement Projects"

Nel febbraio ed aprile decorsi, si sono svolti, rispettivamente ad Ottawa e Vancouver (Canada), i primi due incontri G8 dei Gruppi di *Lione* e di *Roma* e delle loro diverse articolazioni (Sottogruppi). I lavori, quasi esclusivamente orientati alla discussione di temi connessi alla recente minaccia terroristica, si sono sviluppati sulla base delle dichiarazioni dei Capi di Stato e di Governo del 19 settembre 2001 e delle direttrici tracciate dal Piano d'azione, concordato nel corso dei precedenti incontri ed approvato dai Ministri degli Esteri nel novembre dello scorso anno. In merito al problema delle iniziative per il contrasto del finanziamento del terrorismo realizzato anche attraverso il traffico di droga, nonché di tutte quelle attività criminali legate ai possibili collegamenti tra fenomeni di terrorismo e criminalità organizzata, è stata illustrata una metodologia d'analisi, a suo tempo predisposta dalla DIA, in merito ad uno studio "a campione" dei flussi di denaro.

Inoltre, si è svolto, in data 7 giugno u.s., un incontro con una delegazione statunitense del Dipartimento del Tesoro, guidata dal Sottosegretario di detto dicastero, delegato al coordinamento delle Forze di Polizia americane nella lotta alle recenti minacce terroristiche di matrice integralista islamica e dei relativi fenomeni di autofinanziamento.

L'occasione, che ha avuto le proprie origini nei lavori del Sottogruppo G8 di *Senior Experts* sulla lotta alla criminalità organizzata transnazionale, nell'ambito dei quali la DIA aveva rappresentato le iniziative adottate per il contrasto ai

fenomeni di finanziamento del terrorismo, ha avuto lo scopo, in prospettiva, di attuare forme di cooperazione bilaterale più efficaci, per realizzare le strategie più idonee per affrontare tali nuove emergenze.

8. Iniziativa Centro Europea (IN.C.E.)

La Direzione è intervenuta alla preparazione dei lavori del Gruppo di Lavoro per la lotta alla criminalità organizzata, nelle materie di competenza istituzionale, in specie con riferimento al settore del contrasto al riciclaggio. In particolare, funzionari della DIA hanno preso parte, in data 20 maggio 2002, presso il Ministero di Giustizia, alla prima riunione annuale del summenzionato Gruppo di Lavoro.

9. Altre iniziative – Conferenze internazionali

La DIA ha partecipato, nel corso dell'anno, a varie riunioni e iniziative relative a temi di interesse istituzionale; tra di esse, si segnalano le seguenti:

- 18 marzo, a Londra (GB), conferenza su "La criminalità organizzata nell'Europa sud-orientale", organizzata dal Ministero degli Affari Esteri inglese. Nel corso dei lavori sono state definite aree di comune interesse sulle quali far convergere la più proficua collaborazione nello specifico tema;
- 25 marzo, a Roma, presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale, incontro preliminare in vista della redazione di un documento sul riciclaggio da presentare alla prossima riunione dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA). Nella riunione sono stati concordati gli apporti che ciascun ufficio interessato dovrà fornire;
- 16 aprile, a La Valletta (Malta), 2^ Riunione di esperti sulla cooperazione nella lotta contro il crimine organizzato, il traffico di droga, di armi e riciclaggio di denaro, denominato "Mediterranean Forum", organizzato dal Ministero degli Affari Esteri maltese. Nel corso dell'incontro è stata presentata dal funzionario della DIA una relazione sul tema "Attuali metodi usati per il contrasto alle

attività della criminalità organizzata transnazionale". In tale ambito è stato posto l'accento sulle misure di prevenzione patrimoniali;

- 22 aprile, a Roma, presso l'Ufficio del Commissario Straordinario per il Coordinamento delle Politiche Antidroga, riunione interministeriale indetta in vista dell'elaborazione dei rapporti annuale e biennale UNDCP (United Nations Drug Control Program) 2000 – 2002. In tale contesto sono stati concordati i criteri con i quali le articolazioni interessate avrebbero fornito, per la parte di competenza, i contributi di informazioni richiesti.

B. COOPERAZIONE BILATERALE

1. Paesi del continente Americano

Stati Uniti d'America

I costanti contatti tenuti con i collaterali organismi di polizia ed il continuo interscambio info-operativo riconfermano la solidità dei rapporti da tempo instaurati. La conseguente e proficua collaborazione posta in essere ha permesso di approfondire tematiche relative alle indagini in atto e di porre le premesse per lo sviluppo di nuove realtà operative. Con le agenzie di polizia statunitensi, infatti, sono in corso indagini, che vedono partecipi anche le omologhe articolazioni della polizia inglese, tedesca, olandese e spagnola, finalizzate all'individuazione di organizzazioni criminali internazionali dedite al riciclaggio dei proventi del narcotraffico.

Si evidenzia, poi, la partecipazione di un rappresentante della DIA, quale componente della delegazione italiana guidata dal Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, ai lavori del Comitato ITALIA - USA, tenuti a Washington dal 13 al 18 maggio 2002. Nell'occasione, il funzionario ha tenuto una relazione sul tema "La criminalità organizzata in Italia. Punto di situazione sulle organizzazioni mafiose tradizionali e sui gruppi criminali stranieri".

Canada

La già solida intesa con le Autorità canadesi è stata incrementata da incontri e scambi info-operativi in materia di lotta alle manifestazioni delinquenziali di comune interesse. Si segnalano, in tale ambito, le visite di ufficiali di collegamento canadesi in Italia effettuate, nello scorso febbraio, presso i Centri Operativi DIA di Palermo e Catania.

Con la Royal Canadian Mounted Police canadese si sono notevolmente intensificati i contatti, anche attraverso riunioni info-operative, finalizzati alla prosecuzione delle attività di indagine già in corso ed all'attivazione di nuovi progetti di carattere preventivo su esponenti di spicco di varie consorterie criminali di diversa origine territoriale attive nei due Paesi.

Bolivia

Con le Autorità di polizia boliviane è stato attivato, su delega della DDA di Palermo, uno scambio di informazioni concernente presunti contatti tra soggetti dimoranti in quel Paese ed esponenti di spicco della mafia siciliana.

Colombia

Con la polizia colombiana sono in atto scambi info-operativi relativamente ad investigazioni concernenti un'organizzazione criminale originaria di quel Paese dedita al traffico internazionale di stupefacenti e al conseguente riciclaggio dei proventi del narcotraffico.

In data 4 aprile 2002 è giunto in visita presso la DIA il Direttore Nazionale della Polizia Antinarcotici colombiana. Nell'occasione è stato tenuto un briefing informativo nel quale sono stati illustrati all'ospite i compiti e le attività della DIA.

Messico

La DIA ha partecipato, quale componente specializzata del Ministero dell'Interno, a riunioni interministeriali di coordinamento presso il Ministero degli Affari Esteri nell'ambito di una trattativa tra Italia e Messico tesa al raggiungimento di un

"Accordo di Mutua Cooperazione per lo scambio di informazioni relative ad operazioni finanziarie onde prevenire e combattere il riciclaggio di denaro".

Antille olandesi

Nell'ambito dell'Operazione "GIOCO D'AZZARDO", concernente indagini sul riciclaggio di denaro proveniente dal traffico internazionale di armi, stupefacenti e tabacchi lavorati esteri, in data 18/20 febbraio si è tenuta, a Milano, una riunione info-operativa che ha consentito di delineare un complesso quadro investigativo a livello internazionale.

In tale contesto è da evidenziare, nell'ambito dei rapporti con gli organismi statunitensi, in particolare con il Federal Bureau Investigation, che ha preso parte alla riunione, una perfetta coincidenza di intese investigative-strategiche caratterizzate da continui e frequenti contatti info-operativi, già tradotte in termini di collaborazione giudiziaria tra le Autorità inquirenti italiana e statunitense.

2. Israele

In data 29 aprile si è tenuto a Roma un incontro con l'Ufficiale di collegamento della Polizia israeliana, con sede a Parigi, finalizzato ad uno scambio di informazioni sulla criminalità organizzata dei Paesi dell'Est.

3. Paesi dell'Unione Europea

- *Austria.* È proseguita la cooperazione finalizzata al contrasto delle attività delle organizzazioni criminali attraverso l'intensificazione dei rapporti tra la DIA e l'EDOK, struttura specializzata, incardinata nei Servizi Centrali criminalità organizzata e traffico di droga, con compiti esclusivi nella lotta al crimine organizzato e nell'esame delle segnalazioni delle operazioni sospette.

  In data 9-10 aprile, personale del Centro Operativo di Torino si è recato in Austria per l'espletamento di una commissione rogatoria internazionale

finalizzata all'acquisizione di documentazione bancaria riconducibile ad alcuni imputati, nell'ambito dell'Operazione "VLADA".

È stato inoltre programmato ed organizzato un periodo di affiancamento dell'Ufficiale della Gendarmeria austriaca che avrà luogo dal 2 al 6 settembre 2002.

- *Belgio.* Nel primo semestre dell'anno 2002 con il collaterale Organismo di Polizia belga è stato attivato un interscambio informativo concernente principalmente:
  - cittadini italiani di origine calabrese residenti in quel Paese, al fine di acquisire concreti elementi di conoscenza circa la presenza in Belgio di personaggi appartenenti, o presunti tali, alla *'ndrangheta*;
  - un'organizzazione mafiosa legata da rapporti di affari con soggetti di origine medio-orientale.

  Nei giorni 18-19 marzo, personale del Centro Operativo di Bari si è recato a Bruxelles per partecipare al meeting organizzato dall'OLAF, finalizzato ad uno scambio di notizie con la Polizia di Andorra, nell'ambito dell'Operazione "CRNA GORA 2 / ORSO".

  L'8 maggio 2002 il Giudice Istruttore di Bruxelles ha fatto visita a questa Direzione.

- *Francia.* Con il collaterale organismo francese sono continuate, nel periodo in esame, le attività di interscambio informativo in merito a:
  - indagini tendenti a riscontrare ipotesi di riciclaggio di denaro, posto in essere attraverso società facenti capo a personaggi coinvolti in vicende giudiziarie ancora al vaglio dell'Autorità Giudiziaria;
  - un'attività di monitoraggio tendente a verificare la potenziale infiltrazione di personaggi di spicco della *'ndrangheta* insediatisi nella regione Liguria;
  - indagini condotte al fine di disarticolare una ramificata organizzazione criminale orientale, dedita al traffico di immigrati clandestini tra l'Italia e la Francia, ai sequestri di persona ed alle rapine. Al riguardo, funzionari della

DIA dal 10 al 13 giugno hanno partecipato ad una riunione finalizzata ad uno scambio di informazioni, procedure e congiunte attività investigative.

Nel periodo in argomento, è stata altresì richiesta la collaborazione del collaterale organismo transalpino nell'ambito dell'Operazione "BETANIA", tesa ad individuare eventuali infiltrazioni mafiose nelle procedure di aggiudicazione degli appalti per l'esecuzione di opere pubbliche da realizzare in Piemonte.

Nel semestre in esame, con il TRACFIN francese, è continuato l'interscambio di notizie in merito al "Progetto Concorde", concernente indagini preventive su segnalazioni in materia finanziaria.

- *Germania.* Nel periodo considerato i rapporti con la Germania sono stati improntati ad una sempre più efficace collaborazione.

  È proseguita, sotto il profilo preventivo, una fitta attività di interscambio in relazione alle posizioni di presunti appartenenti alla *'ndrangheta* calabrese ed a "cosa nostra" residenti in quella Nazione. Il costante monitoraggio rappresenta un valido supporto alle indagini condotte nei due Paesi, nonché un apprezzato strumento di conoscenza dei collegamenti con la madrepatria dei personaggi segnalati.

  Sul piano più strettamente giudiziario, sono in corso numerose attività investigative nei confronti di:

  - appartenenti alla criminalità organizzata legati alla *'ndrangheta* con collegamenti internazionali che hanno coinvolto anche Svizzera, Spagna e Regno Unito;
  - esponenti della criminalità organizzata calabrese in collegamento con contrabbandieri di origine campana, in merito ad un traffico di tabacchi lavorati esteri introdotti in vari Paesi europei (Germania Regno Unito, Olanda Spagna Belgio Francia) attraverso l'Italia;
  - appartenenti ad un clan camorristico sospettato dal BKA di essere coinvolto in un traffico di sostanze stupefacenti e di armi con la Germania;

- un sodalizio italo-turco operante in Germania coinvolto in numerose attività illecite, tra cui la violazione della legge sugli stupefacenti, il traffico di esseri umani e l'organizzazione del gioco d'azzardo;
- organizzazioni criminali operanti prevalentemente in Calabria sospettate di riciclaggio, derivante dai proventi del traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni ed altro;
- gruppi criminali operanti in Germania, collegati alla *'ndrangheta* calabrese e sospettati di essere coinvolti in un traffico di armi e di stupefacenti, nonché nello sfruttamento della prostituzione;
- un'organizzazione mafiosa siciliana operante anche in territorio tedesco con elementi malavitosi di origine italiana ivi residenti e coinvolta in numerose attività illecite, quali il traffico internazionale di sostanze stupefacenti, di armi e munizioni, nonché le truffe ai danni di istituti di credito.

È stata, inoltre:

- fornita assistenza in varie indagini giudiziarie condotte dalla Polizia tedesca, con il coordinamento del BKA. In particolare si evidenza l'Operazione "FIORE", che, nella sua fase conclusiva, ha registrato la condanna di quattro connazionali per reati concernenti gli stupefacenti;
- assicurata la massima disponibilità in occasione di vari incontri a diversi livelli, anche nell'ambito didattico di specifico e reciproco interesse istituzionale.

- *Lussemburgo.* Nel periodo in esame sono stati consolidati i rapporti instaurati con la Polizia del Granducato del Lussemburgo. L'attività di collaborazione e scambio informativo è stata incentivata a seguito dello svolgimento di un'attività rogatoriale, svolta nel mese di gennaio c.a., nell'ambito dell'Operazione "GIOCO D'AZZARDO".

- *Regno Unito.* Sono continuati nel periodo in esame le attività concernenti il monitoraggio di attività e di personaggi che in quel Paese possono aver costituito punti di collegamento con organizzazioni criminali operanti in Italia.

Il 5 marzo 2002 il Direttore della Divisione Internazionale del National Criminal Intelligence Service inglese ha visitato la Direzione Investigativa Antimafia.

- *Jersey e Guernsey.* Nel 1°semestre del c.a. sono proseguiti i contatti con gli Stati di Jersey e Guernsey, Paesi con i quali, di recente, sono stati avviati rapporti di collaborazione relativamente alla criminalità organizzata. In tale ottica, sono state affinate le metodologie per procedere all'interscambio info-operativo e sottolineate le procedure per agevolare l'attività rogatoriale tra quegli Stati e l'Italia.

  Di notevole interesse, in tale ambito, si è rivelata, ai fini di una migliore conduzione dei rapporti con gli Stati di Guernsey, la visita presso la DIA di quel Procuratore Generale.

- *Nord Irlanda.* Nei giorni 20-22 febbraio, personale del Centro Operativo di Bari si è recato a Belfast, per partecipare ad una riunione operativa presso la Police Service of Northen Ireland finalizzata ad uno scambio di informazioni, nell'ambito dell'Operazione "CRNA GORA 2 / ORSO".

- *Olanda.* È proseguito l'interscambio informativo con l'organismo olandese, in particolar modo nell'ambito dell'Operazione "POLDER". L'indagine, finalizzata al riscontro di ipotizzate illecite attività poste in essere da cittadini albanesi nel settore del traffico internazionale di stupefacenti e all'individuazione dei canali di approvvigionamento utilizzati dal sodalizio criminale operante tra la Liguria, l'Olanda e l'Albania, ha avuto positivi esiti giudiziari.

  Sono stati avviati inoltre contatti anche con l'Unità Criminalità Finanziaria (BLOM) della Polizia olandese, per uno scambio di informazioni su soggetti di origine albanese che, coinvolti nel traffico di sostanze stupefacenti, operano in entrambi i Paesi.

In particolare, dal 13 al 15 febbraio e dal 2 al 6 giugno, personale di una Unità operativa periferica si è recato a l'Aja (Olanda) per partecipare ad un incontro preliminare con funzionari della polizia olandese e successivamente ad una riunione operativa, poiché l'Autorità Giudiziaria olandese era interessata ad acquisire, con immediatezza, le risultanze investigative italiane, stante la imminente scadenza dei termini processuali in Olanda.

È stato organizzato infine un incontro con il BLOM olandese, nei giorni 17 e 18 giugno 2002, finalizzato ad uno scambio di informazioni su soggetti di origine albanese e su altri gruppi etnici, coinvolti in traffici di stupefacenti e nel riciclaggio del denaro sporco in entrambi i Paesi.

- *Spagna*. Nel semestre del corrente anno, con la Spagna è stata avviata, nell'ambito dell'Operazione "CENTO", un'attività di riscontro a possibili ipotesi di riciclaggio di denaro tra l'Italia, la Colombia e la Spagna, in ordine ad un traffico di ingenti quantità di cocaina importata dalla Colombia.

  Nei giorni 23-26 aprile e nei giorni 5-6 giugno, personale del Centro Operativo di Milano si è recato a Madrid, al seguito dell'A.G. procedente, per l'espletamento di una rogatoria internazionale autorizzata dall'Audiencia Nacional e finalizzata all'interrogatorio di due indagati nell'ambito dell'Operazione "OPISSOWA".

  Il 14 marzo 2002 il Commissario Generale della Polizia Giudiziaria spagnola ha visitato la DIA.

  Un Funzionario della DIA ha partecipato alla Conferenza tenutasi a Marbella (E) sul tema "localizzazione e sequestro di beni prodotto dell'attività criminale organizzata" predisposta dal Delegato di Governo spagnolo per il Piano Nazionale sulle Droghe.

- *Grecia*. Per quanto concerne i rapporti con la Grecia nel semestre in corso sono continuate le preliminari intese per uno scambio diretto di informazioni concernenti la criminalità organizzata.

Si evidenzia la valida cooperazione offerta dall'organo collaterale nello svolgimento in Atene, nel decorso febbraio, di un'attività investigativa.

4. Paesi europei *(non compresi nell'Unione Europea)*

Iugoslavia

Nei giorni 24-25-26 aprile, personale di una Unità operativa periferica si è recato a Belgrado per procedere ad un incontro operativo in materia di riciclaggio dei proventi derivanti da attività illecite.

Ungheria

Nell'ambito degli ottimi rapporti esistenti con l'Ungheria, è da annoverare la visita presso la DIA - in data 16 aprile 2002 - di una delegazione di magistrati guidata dal Procuratore Generale, volta ad acquisire elementi di conoscenza sulle modalità operative adottate, in Italia, nella lotta alla criminalità organizzata.

In data 11-13 aprile, personale del Centro Operativo di Torino si è recato in Ungheria per l'espletamento di una commissione rogatoria internazionale finalizzata all'acquisizione di documentazione bancaria riconducibile ad alcuni imputati, nell'ambito dell'Operazione "VLADA".

Romania

L'attività investigativa e le iniziative di collaborazione adottate nell'ambito dell'Operazione "PROPERTY" hanno consentito, mediante opportuni accordi con la Polizia e l'Autorità Giudiziaria rumena, di pervenire al sequestro di 18 società in Bucarest, riconducibili ad un personaggio di spicco della cosca mafiosa *"cosa nostra"*.

Tale attività operativa ha trovato successivo riscontro in attività rogatoriali da parte dell'Autorità Giudiziaria di Caltanissetta.

La cooperazione bilaterale, oltre a svilupparsi in parallelo alle omologhe agenzie investigative, si è rivolta anche ad altre organizzazioni impegnate sullo stesso fronte della lotta al crimine organizzato. Rientra in questo contesto la visita effettuata alla DIA, in data 20 marzo 2002, da una delegazione della FIU

(Financial Intelligence Unit) rumena, al fine di approfondire le modalità investigative in merito alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette.

Slovenia

Nell'ambito dei rapporti intercorrenti con la polizia slovena, nell'ultimo semestre si è registrato un incremento dello scambio di informazioni.

Lettonia

In data 25 febbraio 2002 è giunto in visita il Procuratore Generale della Lettonia. Durante l'incontro è stato illustrato, tra l'altro, il rapporto funzionale esistente tra le attività giudiziarie e quelle di polizia.

Russia

La cooperazione con le Autorità della Federazione Russa è proseguita a tutto campo, coinvolgendo anche strutture impegnate, pur non essendo Organi di Polizia, nella lotta alla criminalità organizzata. In tale contesto va inquadrata la visita, effettuata lo scorso 28 febbraio, da una delegazione russa, guidata dal Vice Presidente del Comitato per il monitoraggio finanziario. Gli ospiti erano interessati alle metodologie e tecniche investigative adottate in Italia nel contrasto del riciclaggio in generale e del trattamento delle operazioni finanziarie sospette in particolare.

È proseguito lo scambio info-operativo con il GUBOP di Mosca, nel contesto di alcune investigazioni, e sono continuati gli accertamenti necessari a riscontrare i dati investigativi sulla base di intese raggiunte nel corso di un incontro tenutosi il 6-8 febbraio, con funzionari del collaterale organismo.

Svizzera

Gli eccellenti rapporti di collaborazione con le autorità elvetiche sono stati ulteriormente incentivati nell'anno in corso. Si segnalano, al riguardo:

- la visita svolta, dal 4 al 6 marzo 2002, a Berna presso la sede dell'Ufficio Federale di Polizia (UFP), da parte di una delegazione della DIA per la definizione di comuni obiettivi e strategie;
- la programmazione e l'esecuzione di stage formativi, tuttora in corso, per funzionari dell'UFP presso alcune strutture periferiche della DIA. Gli stessi sono indirizzati, particolarmente, alle modalità operative adottate nel contrasto alla grande criminalità organizzata.

Le principali attività investigative sviluppate in territorio svizzero interessano il riciclaggio di ingenti somme di denaro derivanti dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

In tale contesto, sono state condotte, con la collaborazione del collaterale organismo elvetico, numerose indagini e svolti accertamenti che hanno portato al congelamento di cospicue somme di denaro; in tale quadro, è stata effettuata una riunione info-operativa finalizzata alla effettuazione di una rogatoria internazionale promossa dalle autorità della Confederazione elvetica.

Sempre in Svizzera:

- il 22 aprile, personale del Centro Operativo di Milano si è recato a Lugano, al seguito dell'A.G. procedente, per partecipare ad attività rogatoriali concordate con l'A.G. svizzera, nell'ambito dell'Operazione "OPISSOWA";
- dal 25 al 27 aprile, personale del Centro Operativo di Torino ha espletato una commissione rogatoria, finalizzata all'acquisizione di documentazione bancaria riconducibile ad alcuni imputati, nell'ambito dell'Operazione "VLADA". La stessa operazione è da ritenersi conclusa per quanto riguarda la fase investigativa.

C. ALTRE INIZIATIVE

Così come per il passato, anche nel semestre in esame è stato fornito il necessario supporto all'Autorità Giudiziaria nella preparazione e nello sviluppo di frequenti e numerose attività a carattere rogatoriale che hanno avuto luogo in Paesi dell'Unione Europea, dell'Asia, dell'Africa e del Nord America.

PARTE QUARTA

GESTIONE DELLA STRUTTURA

A. NORMATIVA E ORDINAMENTO

In ordine al profilo normativo, la DIA ha fornito pareri per la definizione di disegni di legge tra cui, in particolare, figurano quelli concernenti "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee" e la "Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli Stati membri dell'Unione Europea", nonché per lo schema di decreto interministeriale recante la "Elevazione della soglia di esenzione in materia di adempimenti antiriciclaggio, di rilevazione ai fini fiscali di taluni trasferimenti da e per l'estero di denaro, titoli e valori ed in materia di commercio di oro".

Per quel concerne l'aspetto organizzativo della Struttura, per una migliore funzionalità dell'organismo, sono state ridefinite le competenze relative alla gestione amministrativa e logistica delle articolazioni periferiche.

Inoltre, nel semestre di riferimento, è stato improntato lo studio, tuttora in corso, per la rivisitazione dell'articolazione della dotazione organica del personale dell'Amministrazione Civile dell'Interno, alla luce del prossimo inquadramento giuridico del medesimo personale.

B. ORGANICO

Dalla tabella che segue è possibile desumere i quadri del personale della DIA, nei loro vari gradi funzionali, con la comparazione tra forza organica ed effettiva.

SPECCHIO COMPARATIVO				
Forza organica		***Forza effettiva***		*Differenza*
Direttore	*1*	Direttore	*1*	*0*
Vice Direttore Tecnico-Operativo	*1*	Vice Direttore Tecnico-Operativo	*1*	*0*
Vice Direttore Amministrativo	*1*	Vice Direttore Amministrativo	*1*	*0*
Dirigenti	*31*	Dirigenti	*28*	*-3*
Direttivi	*219*	Direttivi	*192*	*-27*
Ispettori/Marescialli	*630*	Ispettori/Marescialli	*624*	*-6*
Sovrintendenti/Brigadieri	*90*	Sovrintendenti/Brigadieri	*88*	*-2*
Esecutivi	*270*	Esecutivi	*268*	*-2*
Ruolo Tecnico	*51*	Ruolo Tecnico	*42*	*-9*
Amministrazione Civile	*168*	Amministrazione Civile	*150*	*-18*
Totale	***1.462***	***Totale***	***1.395***	***-67***

In breve sintesi si noti come il totale della forza effettiva è di **1.395**, unità mentre la forza organica è di **1.462**, con una carenza di **67** unità, che rimane immutata rispetto al semestre precedente.

C. ADDESTRAMENTO

L'attività addestrativa, articolata secondo prioritarie esigenze, ha visto, nei limiti delle disponibilità economiche, la partecipazione del personale dei vari livelli a:

- "corso di riqualificazione per direttore informatico" presso la Scuola Superiore Amministrazione dell'Interno;

- "corso di riqualificazione per funzionario informatico" presso la Scuola Superiore Amministrazione dell'Interno;
- "seminario di formazione per la figura professionale di Responsabile del servizio di prevenzione e protezione" presso la Scuola Superiore Amministrazione dell'Interno;
- "seminario di formazione su la riforma del sistema amministrativo" presso la Scuola Superiore Amministrazione dell'Interno;

- corso di lingua inglese;
- corsi di aggiornamento in materia di coordinamento delle Forze di Polizia per Commissari, Commissari Capo, Capitani, Maggiori e gradi equivalenti;
- corsi di formazione per il progetto SDI (Sistema di Indagini);
- corso d'informatica sulla gestione operativa dei dati relativi alle indagini;
- corsi per l'abilitazione all'accesso degli archivi elettronici della Corte di Cassazione – sistema "easy find";
- seminario CISCO "reti per telecomunicazioni e IP internetworking";
- seminario per appartenenti alla DIA addetti alle investigazioni finanziarie;
- convegno "monitoraggio fiscale, riciclaggio e segreto bancario";
- addestramento al tiro con armamento in dotazione individuale e di Reparto.

D. LOGISTICA

Il programma di potenziamento e rinnovamento dei sistemi informatici è proseguito con l'acquisizione di nr. 1 sistema cluster, nonché la fornitura di nr. 15 personal computers e nr. 11 notebooks.

L'adesione a diverse convenzioni stipulate dalla CONSIP ha consentito l'approvvigionamento sia di materiali di consumo che di beni durevoli (apparecchiature tecniche e d'ufficio, arredi e materiali di vario genere). Sono stati

infatti acquisiti in noleggio fotoriproduttori sia per la Direzione centrale che per le sedi periferiche ed acquistati, tramite le citate convenzioni, apparati fax e stampanti.

Per quanto concerne le strumentazioni in uso all'Ufficio Supporti Tecnico Investigativi, sono stati acquisiti apparati di intercettazione ambientale e telefonica, di videosorveglianza remota, con l'acquisto di materiale videografico digitale, attrezzature di duplicazione chiavi, sistemi di videoripresa occulta, microcamere, microtrasmettitori e visori notturni. Si è provveduto ad effettuare la corrente manutenzione del sistema di trasmissione in ponte radio e delle dotazioni strumentali per attività operative ed investigative di questo Organismo e la fornitura di materiali di consumo per la ripresa videofotografica (digitale e su supporto tradizionale).

Sono stati effettuati lavori per il mantenimento in efficienza dei sistemi di sicurezza passiva e di televigilanza della sede della Direzione.

È proseguito l'allestimento della nuova sede del Centro Operativo di Padova, per la quale si prevede la stipula del contratto di locazione con decorrenza dal prossimo mese di ottobre.

Nel settore della motorizzazione, si è conclusa la procedura amministrativa per l'acquisizione di nr. 40 autoveicoli in leasing triennale, con relativa stipulazione contrattuale e distribuzione degli stessi presso le articolazioni periferiche.

E. INFORMATICA

Nel semestre in esame le attività del settore informatico si sono focalizzate su tre direttrici:

- integrazione dei servizi applicativi per il supporto all'analisi criminale;

- potenziamento delle infrastrutture destinate alla sicurezza;
- perfezionamento delle metodologie di "computer forensics".

Per quanto attiene al primo obiettivo, è continuato lo sviluppo pianificato di servizi applicativi cooperanti, finalizzati ad un pieno supporto delle attività operative di intelligence applicato, sia in campo preventivo che repressivo. In questo contesto si è puntato all'integrazione delle basi informative esistenti, onde offrire agli operatori una modalità sempre più efficiente di navigazione semplificata sul patrimonio dei dati.

A fronte del progressivo consolidamento presso tutte le strutture centrali e periferiche di una soluzione applicativa standardizzata e flessibile, che consente l'analisi associativa delle relazioni criminali e la navigazione grafica su database consistenti, è stato realizzato un sistema di correlazione centralizzato delle principali entità emergenti nelle indagini, reso fruibile con interfacce utente a tecnologia intranet da parte degli operatori autorizzati.

Sulla stessa base di dati sono state rese disponibili sofisticate funzioni di analisi grafica di tipo associativo ad uso dei Reparti.

Per quanto attiene all'interpretazione dei flussi massivi inerenti alle transazioni finanziarie ed alle comunicazioni tra soggetti indagati, è stata impostata una metodologia di continuo adattamento del software sviluppato ai mutamenti delle strutture dati provenienti da sorgenti esterne, la cui volatilità costituisce un serio problema per l'efficienza e l'efficacia del processo investigativo. A tale proposito, si ritiene opportuno sostenere nelle opportune sedi una maggiore standardizzazione, in ossequio a modelli già approvati in sede di comitati scientifici europei.

Analoga attenzione si è rivolta all'analisi statistica dei fenomeni criminosi, con la realizzazione del primo nucleo di un sistema integrato per la collezione e l'interpretazione dei dati. Questo modello statistico, già in esercizio, verrà a breve potenziato con la strutturazione di un Decision Support System, che consenta una più radicale fluidità nell'aggregazione dei dati atomici.

Nel settore investigativo che riguarda l'infiltrazione mafiosa degli appalti, la DIA ha realizzato un sistema applicativo che consente un globale e puntuale monitoraggio delle attività in essere nei relativi cantieri, onde poter passare da un'analisi

meramente documentale del problema ad un impianto investigativo atto a valutare l'insorgere di situazioni illegali, spesso dissimulate nel contesto del complicato intreccio della realtà delle grandi opere.

Per quanto attiene ai sistemi di sicurezza informatica, sotto il profilo difensivo, sono state perfezionate le architetture hardware e software dedicate, ponendo in essere nuove componenti e migliorando le policy e le procedure correlate.

È stato attivato uno specifico contratto per la risoluzione "on line" delle problematiche connesse con i prodotti Microsoft, con speciale riferimento alle problematiche della sicurezza.

Nel semestre, allo scopo di migliorare la disponibilità dei servizi applicativi, è stata portata a termine l'acquisizione di un sistema elaborativo a tecnologia "cluster", destinato ad introdurre non solo più elevati livelli di potenza elaborativa per le architetture centrali, ma anche più solidi requisiti di robustezza, sicurezza ed affidabilità.

È continuata l'attività di progressiva sostituzione dei sistemi informatici obsoleti, parallelamente alla realizzazione di nuove e più efficienti architetture di rete locale.

Terminata l'integrazione dei dominii centrali e periferici con la Rete Multimediale, sono state portate avanti sperimentazioni di collegamenti satellitari e terrestri con l'uso delle migliori soluzioni disponibili sul mercato, allo scopo di identificare l'architettura più performante da adottare per il backbone trasmissivo della DIA, in attesa del completamento della rete digitale interpolizie.

Le problematiche connesse al Sistema di Indagine del CED Interforze sono state seguite per identificare la possibilità di instaurare servizi cooperanti, tramite l'utilizzo di WEB Services, onde integrare in tempo reale le funzioni applicative DIA con il patrimonio informativo SDI.

Analoghe cooperazioni sono state pianificate riguardo alla fruizione di altre Banche Dati istituzionali e private di interesse operativo.

Sul piano della "computer forensics" è stato portato avanti significativamente il progetto di costituire un team dedicato alle emergenti problematiche del controllo investigativo sui sistemi informatici e sulle reti. A questo scopo, sono state effettuate

acquisizioni di componenti dedicate e puntuali sperimentazioni di soluzioni hardware e software.

Il predetto contesto di continuo sviluppo è stato accompagnato da precise misure tendenti ad incrementare la professionalità degli specialisti, effettuando corsi specifici sulle nuove architetture, sui nuovi linguaggi di programmazione e sui principali prodotti. Sono stati altresì pianificati e condotti ripetuti corsi di analisi criminale con l'ausilio di strumenti informatici, che hanno visto la partecipazione di numerosi utenti non specialisti di tutte le articolazioni centrali e periferiche della Direzione.

F. SUPPORTI TECNICO INVESTIGATIVI

L'impiego di apparecchiature sempre più sofisticate e perfezionate, l'impegno, la formazione e l'aggiornamento continuo del personale addetto, i risultati conseguiti nell'attività investigativa della DIA, confermano, anche nel periodo in esame, la validità dei sistema organizzativo dell'USTI, concretizzatosi in un supporto tecnico primario realizzato attraverso la risoluzione di problematiche nelle più diverse situazioni operative ambientali.

L'Ufficio Supporti Tecnico Investigativi:

- interviene con proprio personale tecnico principalmente nel settore delle intercettazioni, provvedendo, su richiesta delle varie Articolazioni, all'installazione di microspie e sistemi occulti di videofotoripresa. Completano tale attività la rielaborazione digitale delle immagini e l'eventuale filtraggio delle intercettazioni audio presso i laboratori in sede;
- cura la gestione di apparati tecnologici altamente avanzati. In particolare, segue l'uso degli strumenti tecnici forniti ai Centri per l'ordinaria attività investigativa ed assicura l'eventuale invio di accessori, la prima manutenzione e/o riparazione;
- svolge attività di studio e ricerca per l'individuazione delle soluzioni più idonee alle varie esigenze operative;
- provvede, attraverso i suoi specialisti, al mantenimento degli standard di efficienza dei materiali assegnati per un impiego immediato.

Un'ulteriore e caratteristica area d'intervento tecnico-investigativa è l'attività di "meccanica fine" che si concretizza nella manipolazione ed apertura di serrature di ogni tipo. Il tecnico serraturiere è costantemente impegnato in ausilio alle articolazioni DIA e spesso è richiesto da altre Forze di Polizia.

Tutti gli interventi, anche i più complessi, hanno avuto esito positivo grazie alla elevata professionalità acquisita dagli operatori, sostenuta da un continuo aggiornamento, dalla pratica di laboratorio e da un generoso impegno personale.
L'attività complessivamente resa nel periodo in esame si è concretizzata in 915 giornate di attività operativa, per l'87,3% fuori sede.

APPENDICE

OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

Sono di seguito elencate le principali operazioni di polizia giudiziaria portate a compimento nel 1° semestre 2002, distinte per organizzazioni criminali nazionali di tipo mafioso, organizzazioni criminali straniere ed attività antiriciclaggio.

A. COSA NOSTRA

1. Operazione Abissi

In data 14.1.2002 a Firenze, con riguardo alla strategia stragista posta in essere dall'ala militare Corleonese di *cosa nostra* siciliana negli anni 1992-1993, veniva eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Firenze nei confronti dei fratelli palermitani Giovanni e Tommaso FORMOSO, indagati per il reato di partecipazione all'esecuzione della strage di Via Palestro di Milano, commessa nel 1993, nonché, per il solo Giovanni, di concorso negli analoghi episodi stragisti di Roma (Velabro e Via Fauro).

L'operazione è da considerarsi la naturale prosecuzione di altre operazioni (Oceano, Oceano Nuove Deleghe, Quasar Palermo e Quasar Firenze) condotte dalla DIA nel tempo sotto la direzione di varie D.D.A. e con il coordinamento della D.N.A

2. Operazione Cobra

In data 14.02.2002, in Roma, veniva eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Roma, nei confronti di 32 persone ritenute responsabili del reato di associazione per delinquere di tipo mafioso,

finalizzata all'illecita intermediazione di manodopera extracomunitaria, nonché all'illecita acquisizione di appalti pubblici. L'organizzazione, riferibile alla cosca dei RINZIVILLO, particolarmente articolata ed agguerrita, operava in Roma e zone limitrofe, era dedita all'illecita acquisizione di appalti, alla realizzazione di profitti derivanti dallo sfruttamento di cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno, all'intermediazione di manodopera ed al riciclaggio di denaro proveniente da tutte le citate attività illegali.

3. Operazione Crepuscolo

In data 13 aprile 2002, veniva tratto in arresto Giuseppe MANNINA, nato a Ciminna (PA) il 30.4.1955, comandante dei Vigili Urbani di quel Comune, responsabile di ricettazione di armi comuni da sparo, nell'ambito di una più ampia attività investigativa finalizzata a disarticolare la complessa rete di favoreggiatori che garantiscono la latitanza di Bernardo Provenzano, capo indiscusso di "*cosa nostra*".

4. Operazione Darsena

In data 18 giugno 2002, in Palermo, veniva eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone, indagate per il reato di estorsione aggravata e continuata, tutte appartenenti alla famiglia mafiosa dell'Acquasanta. L'operazione ha preso le mosse da una delega dell'A.G. che aveva disposto accertamenti in relazione alla collaborazione di DI NATALE Giusto, imprenditore edile, uomo d'onore componente del cosiddetto "gruppo di fuoco di viale Strasburgo" a disposizione di Leoluca BAGARELLA, relativamente ad alcuni grossi appalti pubblici finanziati per la realizzazione di opere edili nel porto di Palermo.

5. Operazione Dionisio

In data 21.05.2002, a Catania, veniva data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP presso il Tribunale di CT nei confronti di 15 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di reati connessi con il traffico di sostanze stupefacenti.

Sulla scorta degli elementi comunicati dall'AG catanese, il GIP presso il Tribunale di Milano emetteva ulteriori provvedimenti restrittivi nei confronti di quattro dei predetti 15, sempre per reati connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

L'operazione trae origine da un'attività, avviata di iniziativa, tendente a far luce su un'associazione criminale, operante nei territori di Lentini, di Francofonte e di Niscemi, finalizzata tra l'altro al traffico di armi e di stupefacenti.

Dall'attività esperita sono emersi collegamenti del clan Nardo con elementi di *cosa nostra* catanese, del clan dei Cursoti di Milano e di Torino, nonché della 'ndrangheta calabrese (cosca degli Alvaro di Sinopoli) e sono stati acquisiti elementi circa il coinvolgimento degli arrestati in affari illeciti di natura finanziaria in Italia ed all'estero.

6. Operazione San Lorenzo

In data 2 marzo 2002, a Palermo, nell'ambito di attività investigative che hanno portato nel tempo all'incriminazione di numerosi mafiosi appartenenti alla *famiglia mafiosa* di S. Giuseppe Jato, tra i quali spicca il nome di Di Maggio Baldassare, veniva eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Ignazio MUSTACCHIA, nato a Palermo il 9.6.1962, imprenditore edile, indagato per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso.

B. CAMORRA

1. Operazione Fabiola

In data 14 gennaio 2002, a Napoli, Firenze, Padova e Torino, unitamente a personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, veniva data

esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 28.12.2001 dal GIP di Napoli nei confronti di 52 soggetti ritenuti affiliati all'organizzazione camorristica "dei Casalesi".

Il provvedimento restrittivo scaturisce dall'esito delle indagini di P.G., che si sono avvalse anche dalle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia, relative alla fase di maggior virulenza nella guerra di camorra successiva alla morte del boss BARDELLINO e, quindi, al momento in cui la fazione dei casalesi, attraverso l'eliminazione di un numero impressionante di avversari, si impadronì del territorio casertano.

In particolare le indagini hanno riguardato le vicende delittuose avvenute nella zona di Villa Literno e le vicissitudini del gruppo camorristico dominante, ritenuto responsabile del reato di associazione a delinquere di tipo mafioso, omicidio, traffico internazionale di armi, estorsione ed altro. Fra i colpiti dal provvedimento spiccano i nomi di Bidognetti Francesco, Biondino Francesco e Schiavone Francesco, capi indiscussi dell'agguerrito sodalizio criminale.

2. Operazione Scacchiera

In data 27 febbraio 2002, a Napoli, veniva eseguita un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli, a carico di 14 individui ritenuti responsabili, a vario titolo, dei delitti di omicidio, estorsione, violazione alla legge sulle armi, avvenuti nel territorio di Sessa Aurunca (CE) fra il 1990 ed il '93.

Tutti gli indagati appartengono all'associazione camorristica "*dei muzzuni*", inizialmente federata al clan "*dei casalesi*" e successivamente postasi in forte contrapposizione con detto sodalizio.

3. Operazione "Spartacus 3" – Omicidi –

In data 30 maggio 2002, a Napoli, veniva data esecuzione ad un decreto di fermo, poi tramutatosi nel giugno successivo in un'ordinanza di custodia cautelare in

carcere emessa dal G.I.P. di Napoli a carico di 10 individui ritenuti responsabili, a vario titolo, di 4 omicidi perpetrati fra il 1985 ed il 1995 in provincia di Caserta.
L'operazione è stata attivata nel novembre del 1999 quale tranche autonoma dell'Operazione "SPARTACUS", a suo tempo orientata a sgominare il clan "*dei casalesi*", sodalizio egemone nel panorama criminoso campano degli anni '80-'90.

C. 'NDRANGHETA

1. Operazione Casco

In data 13 marzo 2002, a Reggio Calabria, è stata data esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal locale G.I.P. nei confronti di 13 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, favoreggiamento personale nei confronti di latitanti, reati contro il patrimonio ed altro.
L'Operazione, attivata d'iniziativa nell'aprile del 2000, ha, nel tempo, consentito l'acquisizione di precisi riscontri nei confronti di soggetti affiliati, in particolare, alla potente "famiglia" LIBRI e l'individuazione di una consorteria criminale dedita principalmente al traffico di stupefacenti, svolta prevalentemente nell'hinterland reggino, con canali di approvvigionamento anche in altre province, oltre che in territorio elvetico.

2. Operazione Olimpia

Nel mese di aprile, a Reggio Calabria, sono stati catturati ed assicurati alla giustizia 17 soggetti colpiti da un ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria a seguito del respingimento da parte della Suprema Corte di Cassazione di un ricorso presentato da 93 imputati.

I predetti erano stati, a vario titolo, coinvolti nelle operazioni note come "Olimpia 2" ed "Olimpia 3", sviluppate dal Centro Operativo di Reggio Calabria, confluite, poi, in un unico provvedimento penale, che aveva visto come imputati i principali esponenti delle cosche reggine, responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro.

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATE STRANIERE

1. Operazione Balozi

Nel semestre, in vari tempi, a Bari, sono stati arrestati, nell'ambito di un traffico internazionale di sostanze stupefacenti, 2 corrieri, un albanese ed un italiano, e si è proceduto al sequestro di Kg.34 di eroina. Sono stati inoltre deferiti in stato di libertà altri 2 cittadini albanesi. Il principale indagato è stato altresì sottoposto a fermo di indiziato di delitto per traffico internazionale di droghe.

2. Operazione Danubio blu

Nel febbraio 2002 a Torino e Bari è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 7 cittadini albanesi e 2 tunisini responsabili, a vario titolo, di traffico internazionale di sostanze stupefacenti nonché di rapina, lesioni personali e di detenzione e porto di armi da guerra.

3. Operazione Opissowa

Nel semestre di riferimento, a Milano, l'operazione Opissowa, precedentemente avviata, è continuata con una complessa attività investigativa delegata che ha consentito di acquisire elementi probatori in ordine a due spedizioni di tonnellate

di armi, effettuate attraverso società riconducibili ad un cittadino ucraino detenuto e ad altri due stranieri residenti all'estero.

4. Operazione Loto bianco

Nel mese di marzo 2002, in Toscana, è stato tratto in arresto un soggetto cinese per il sequestro di due connazionali. L'operazione s'inquadra in una più vasta attività investigativa delegata, che ha evidenziato l'esistenza di una organizzazione di tipo mafioso dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dalla R.P.C in Italia di cittadini cinesi, ai sequestri di persona a scopo di estorsione e ad altri reati.

E. ATTIVITÀ ANTIRICICLAGGIO

1. Operazione Oasi

Nel semestre, a Bari, è stato effettuato il sequestro preventivo di beni mobili ed immobili per un valore complessivo pari a € 1.850.000. L'attività, non ancora ultimata, si inserisce nell'ambito di investigazioni relative volte a rintracciare i patrimoni di 23 appartenenti al sodalizio mafioso dei Parisi, nonché all'individuazione dei canali di riciclaggio e di reimpiego degli illeciti proventi della menzionata organizzazione criminale.

2. Operazione Globo

In data 3 aprile 2002, a Milano, è stato eseguito il sequestro preventivo, disposto dal G.I.P. di Milano, di immobili del valore stimato di 2,6 milioni di euro. L'operazione s'inquadra in un'attività, tutt'ora incorso, finalizzata a verificare episodi di riciclaggio posti in essere da sodalizi criminali operanti nel milanese e riconducibili ad organizzazioni mafiose siciliane.

3. Operazione Property

In data 30 gennaio 2002, a Caltanissetta, è stato eseguito il sequestro preventivo, disposto dal locale G.I.P., di 106 unità immobiliari, un terreno e 13 imprese, del valore complessivo stimato di 51 milioni di euro. In tale contesto, 42 persone, riconducibili al clan del noto capo mafioso nisseno "Piddu" Madonia, sono state indagate per riciclaggio e trasferimento fraudolento di valori.

4. Operazione Lince

In data 19 aprile 2002, il GIP presso il Tribunale di Palermo, nell'ambito di una più ampia attività investigativa finalizzata ad individuare il patrimonio dei fratelli Graviano Giuseppe e Filippo, famiglia mafiosa del rione Brancaccio di Palermo, ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di tre soggetti ritenuti prestanome dei Graviano, indagati per riciclaggio e trasferimento fraudolento di valori. In particolare è stato accertato che i predetti, benché detenuti in regime carcerario speciale ex art.41-bis O.P., continuavano ad impartire disposizioni all'esterno per la dismissione del patrimonio mafioso della "famiglia" ed il successivo trasferimento dei proventi illeciti all'estero.